

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017



Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeperego.com

www.aeperego.it

INDICE

NOVEMBRE 2023

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti 757

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti 761

ATTI DELLA COMECE

Elenco Documenti 763

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti 765

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

MESSAGGIO ALLA CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE

Sette lettere per Milano

(Milano, ottobre 2023)

767

MESSAGGIO ALLE COMUNITÀ RELIGIOSE NON CRISTIANE E AI LORO RESPONSABILI
(Milano, 30 novembre 2023)

776

Omèlie

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Per smascherare il grande inganno

(Milano, Duomo, 1° novembre 2023)

776

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI. MESSA PER I DEFUNTI DELLE FORZE ARMATE

«Udranno la voce del figlio di Dio»

(Milano, Basilica di Sant' Ambrogio, 2 novembre 2023)

778

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

«Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro»

(Milano, Cimitero di Lambrate, 2 novembre 2023)

780

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

«E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»

(Milano, Duomo, 2 novembre 2023)

781

SOLENNITÀ DI SAN CARLO BORROMEIO

«Finchè arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza nel Figlio di Dio»

(Milano, Duomo, 3 novembre 2023)

783

PEREGRINATIO MARIAE

«Rallegrati!»

(Milano, Parrocchia di S. Maria di Lourdes, 11 novembre 2023)

786

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

Intervista all'uomo di Dio, il profeta Isaia

(Milano, Duomo, 12 novembre 2023)

787

90° ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Riconoscendo la grazia»

(Lonate Ceppino, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 17 novembre 2023)

789

INCONTRO DIOCESANO MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE EUCARISTICA

«Voi stessi date loro da mangiare»

(Milano, Duomo, 18 novembre 2023)

791

II DOMENICA DI AVVENTO – VISITA PASTORALE

Annunciare il Vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita

(Cinisello Balsamo, Parrocchia di S. Martino in Balsamo,

19 novembre 2023)

793

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

Intervista al profeta Isaia (II)

(Milano, Duomo, 19 novembre 2023)

795

60° ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Riconoscendo la grazia»

(Seregno, Parrocchia di S. Ambrogio, 20 novembre 2023)

797

TERZA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

Intervista al profeta Isaia (III)

(Milano, Duomo, 26 novembre 2023)

799

Decreti

**Nomina Vicario Episcopale di Settore per l'Educazione
e la Celebrazione della Fede**

801

Decreto modifica Statuto Associazione Comunità Abbà in Milano

803

**Decreto di parziale modifica Allegato B Decreto generale
remunerazione del Clero per il Santuario del Beato Luigi Maria Monti
in Saronno**

813

Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Giulio in Vizzola Ticino

814

Decreto modifica Statuto Casa della Carità – Angelo Abriani in Milano

816

ATTI DEL MODERATOR CURIAE

Nomina Commissione Affari Economici della Curia Arcivescovile

821

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale della VI Sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso, Centro Pastorale, 29 – 30 maggio 2023)

823

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VI Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Seveso, Centro Pastorale, 15 – 16 aprile 2023)

861

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Nomine e provvedimenti	897
Incardinazioni	901
Sacerdoti defunti	901
Variazioni indirizzi e telefoni sacerdoti	902

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXIV - n° 9 - NOVEMBRE 2023 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 16 giugno 2023

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2023
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00

C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- All'Angelus di mercoledì 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, il Papa ha ricordato che *La santità è un dono ed un cammino per tutti*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2023, p. 10.
- Domenica 5 novembre durante l'Angelus il Pontefice ha chiesto che *Si abbia la forza di dire basta alla guerra*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2023, p. 11.
- All'Angelus di domenica 12 novembre il Santo Padre ha rinnovato gli appelli per il Sudan e l'Ucraina: *Si fermino le armi e non si allarghi il conflitto in Medio Oriente*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2023, p. 12.
- Nuovo appello di Francesco all'Angelus di domenica 19 novembre: *La pace è possibile. Non rassegniamoci alla guerra!*, «L'Osservatore Romano», 20 novembre 2023, p. 11.
- All'Angelus di domenica 26 novembre il Sommo Pontefice ha invitato ad *Insistere nel dialogo, unica via per avere pace*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 2023, p. 11.

CATECHESI SETTIMANALI

- La testimonianza evangelica della Serva di Dio Madeleine Delbr el   stata al centro della riflessione del Papa durante la catechesi del mercoledì: *Una fede in movimento tra la "gente delle strade"*, «L'Osservatore Romano», 8 novembre 2023, pp. 2-3.
- Ispirandosi all'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" il Pontefice ha parlato della gioia dell'annuncio: *Il Vangelo   un sorriso che tocca l'anima*, «L'Osservatore Romano», 15 novembre 2023, pp. 2-3.
- Il Santo Padre ha proseguito il ciclo di catechesi dedicate alla passione per l'evangelizzazione: *Dio sceglie qualcuno per arrivare a tutti*, «L'Osservatore Romano», 22 novembre 2023, pp. 2-3.
- Francesco ha continuato le riflessioni sulla passione evangelizzatrice: *Si pu  annunciare Ges  solo abitando i crocevia dell'oggi*, «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2023, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Pontefice si   rivolto ai partecipanti al Catholic Charismatic Renewal International Service: *La guerra distrugge tutto e toglie l'umanit *, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2023, p. 10.
- Il Papa ha ricevuto una delegazione della Conferenza dei Rabbini Europei: *Non la vendetta e la follia dell'odio bellico ma la giustizia e il dialogo edificano la pace*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2023, p. 12.
- Francesco ha ricevuto i membri della Fraternit  apostolica della misericordia e la comunit  della Piccola casa della misericordia di Gela: *La vera carit    esserci senza farsi vedere*,

- «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2023, p. 12.
- Nel pomeriggio di lunedì 6 novembre il Successore di Pietro ha incontrato i partecipanti alla manifestazione “I bambini incontrano il Papa. Impariamo dai bambini e dalle bambine”: *Il mondo ascolti la voce di pace dei bambini*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2023, pp. 6-7.
 - Il Santo Padre ha rivolto un saluto ai Patrons of the Arts dei Musei Vaticani: *Il “potere” dell’arte in un mondo diviso dalle guerre*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2023, p. 8.
 - Il Vescovo di Roma ha ricevuto in udienza i membri dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme: *Pace per la Terra Santa dilaniata da sofferenze che colpiscono tanti innocenti*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2023, p. 8.
 - Il Sommo Pontefice ha ricordato che *La povertà è la “custode” della vita consacrata* alle partecipanti al 25° Capitolo Generale delle School Sisters of Notre Dame, «L'Osservatore Romano», 13 novembre 2023, p. 12.
 - Papa Francesco ha ricevuto in udienza una delegazione della Comunità Sikh degli Emirati Arabi Uniti: *Lo stile del servizio ai poveri*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2023, p. 11.
 - Sua Santità ha ricevuto i partecipanti alla “General Assembly & Conference” della “European Parents’ Association”, svoltasi a Roma il 10 e l’11 novembre: *Un coraggioso patto educativo per la famiglia*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2023, p. 12.
 - Il Vicario di Cristo ha ricevuto i partecipanti al secondo Incontro internazionale per i Rettori e gli operatori dei Santuari: *Nei Santuari per pregare e ritrovare la pace e la speranza*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2023, p. 12.
 - Il Romano Pontefice si è rivolto ai partecipanti al convegno promosso dal Dicastero delle Cause dei Santi su “La dinamica comunitaria della santità”, svoltosi all’Istituto Patristico Augustinianum dal 13 al 16 novembre: *La santità dei martiri modello forte per il nostro tempo*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2023, p. 8.
 - Il Supremo Pastore ha incontrato un gruppo di sacerdoti ispanici che operano negli Stati Uniti: *Preti per la gente*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2023, p. 7.
 - Il Pontefice ha rivolto un saluto ai partecipanti al convegno sulla venerabile Maria de Jesús de Ágreda, promosso dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale: *La donna ha una speciale vocazione all’ascolto*, «L'Osservatore Romano», 16 novembre 2023, p. 7.
 - Il Papa ha ricevuto i partecipanti al primo Incontro Nazionale dei Servizi e dei Centri di Ascolto territoriali per la tutela dei minori e dei più vulnerabili, promosso dalla CEI e svoltosi nella terza Giornata di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi: *Nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 2023, p. 12.
 - Francesco, rivolgendosi alla Federazione Italiana Medici Pediatri ed all’Associazione Otorinolaringologi Ospedalieri Italiani, ha ribadito il *No ad una medicina che rinuncia alla cura e propone la morte come unica via*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 2023, p. 12.
 - Il Successore di Pietro ha concesso udienza ai pellegrini dell’Arcidiocesi filippina di Ozamiz: *Discepoli missionari sulle orme di Maria*, «L'Osservatore Romano», 17 novembre 2023, p. 8.
 - Il Santo Padre, ricevendo le delegazioni di alcune associazioni del mondo della comunicazione, ha invitato tutti a *Educare al rispetto delle donne formando uomini capaci di relazioni sane*, «L'Osservatore Romano», 23 novembre 2023, p. 8.
 - Il Vescovo di Roma ha incontrato i membri della Fraternità di Romena e del Gruppo Nain: *Profezia di un mondo di pace e di amicizia sociale*, «L'Osservatore Romano», 23 novembre 2023, p. 8.

- Il Sommo Pontefice si è rivolto a cappellani e responsabili della Pastorale Universitaria, convenuti a Roma per un incontro promosso dal Dicastero per la cultura e l'educazione e svoltosi il 23 ed il 24 novembre: *Il dialogo comincia accogliendo le differenze e le fragilità di ogni persona*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2023, p. 7.
- Papa Francesco ha incontrato i rappresentanti delle popolazioni dell'Italia centrale colpite dal sisma del 2016-17: *La persona al centro della città*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2023, p. 8.
- Sua Santità ha incontrato la squadra del Celtic Football Club Limited di Glasgow: *Sul calcio l'impronta degli interessi economici*, «L'Osservatore Romano», 29 novembre 2023, p. 7.
- Il Vicario di Cristo ai membri della Commissione Teologica Internazionale ha ricordato che *“Maschilizzare” la Chiesa è un peccato*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2023, p. 12.
- Il Romano Pontefice si è rivolto ad una delegazione di coordinatori, collaboratori e sostenitori della GMG 2023: *A Lisbona la gioia e la speranza della gente semplice*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2023, p. 11.
- Il Supremo Pastore ha ricevuto i partecipanti ad un seminario su “Etica nella gestione della salute”: *Per curare e conservare il bene della salute*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2023, p. 11.

LETTERE

- Il 18 ottobre il Santo Padre ha firmato una lettera con cui nomina *Il cardinal Pietro Parolin legato pontificio a Casale Monferrato* per l'apertura dell'Anno Giubilare della Diocesi nel 550° anniversario della sua creazione, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 2023, p. 12.
- Il 9 novembre il Sommo Pontefice ha firmato una lettera inviata alla famiglia francescana in occasione dell'VIII centenario della Regola Bollata: *Chiamati ad andare per il mondo in “fraternità” ed in “minorità”*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2023, p. 10.

MESSAGGI

- Il 27 ottobre il Papa ha firmato un messaggio per la Campagna nazionale contro le prepotenze e gli abusi nei confronti del genere femminile, organizzata da Rai Radio1 e Gr1 insieme con la Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano (Cadmi) e Donne in rete contro la violenza (D.i.Re): *La violenza sulle donne avvelena la società e va eliminata alla radice*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2023, p. 8.
- Il Pontefice ha inviato un messaggio ai partecipanti al V Congresso missionario nazionale del Brasile, che si è svolto a Manaus dal 10 al 15 novembre: *Evangelizzando nuove culture*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2023, p. 11.
- In un messaggio a firma del Segretario di Stato, cardinal Pietro Parolin, il Santo Padre ha ricordato ai partecipanti al sesto Forum di Parigi sulla pace che *Nessun conflitto vale la perdita anche di una sola vita umana*, «L'Osservatore Romano», 10 novembre 2023, p. 7.
- Il Vicario di Cristo il 9 novembre ha firmato il messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebrerà a livello diocesano il 26 novembre sul tema *Lieti nella speranza (Rm 12,12)*, «L'Osservatore Romano», 14 novembre 2023, p. 8.
- In un videomessaggio Francesco affida alla sua Rete Mondiale di Preghiera un'intenzione speciale: *Pace in Terra Santa*, «L'Osservatore Romano», 22 novembre 2023, p. 1.

- Il 22 novembre il Romano Pontefice ha firmato un messaggio inviato al Presidente della Commissione permanente per la tutela dei monumenti storici ed artistici della Santa Sede ed ai partecipanti al convegno “La Commissione per la tutela dei monumenti e la salvaguardia del patrimonio architettonico della Santa Sede. 100 anni di attività (1923-2023)”: *Una straordinaria opportunità di evangelizzazione*, «L'Osservatore Romano», 23 novembre 2023, p. 6.
- Il Successore di Pietro ha inviato un messaggio ai partecipanti ad un simposio organizzato dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale in occasione del decennale della “Evangelii Gaudium”: *Resistenza profetica*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2023, p. 2.
- Sua Santità il 5 novembre ha redatto un messaggio indirizzato ai partecipanti alla XIII edizione del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, svoltosi a Verona dal 24 al 26 novembre: *No ad una “comunicazione dello scarto” provocata dai messaggi di odio in rete*, «L'Osservatore Romano», 24 novembre 2023, p. 8.
- All'assemblea delle parti dell'Organizzazione internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLO), svoltasi a Roma presso la sede del Ministero degli Esteri italiano, papa Francesco ha indirizzato un messaggio, letto da mons. Fernando Chica Arellana, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni e gli Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO, IFAD e PAM): *La forza del diritto prevalga sul diritto del più forte*, «L'Osservatore Romano», 28 novembre 2023, p. 8.
- Per la festa di sant'Andrea il Supremo Pastore ha inviato un messaggio a Sua Santità Bartolomeo, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico: *Cessi il frastuono delle armi e si cerchi la via del dialogo e della riconciliazione*, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2023, p. 12.

MOTU PROPRIO

- Il 1° novembre il Sommo Pontefice ha firmato una Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio” con la quale vengono approvati i nuovi statuti della Pontificia Accademia di Teologia: *Ad theologiam promovendam*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2023, p. 8.

OMELIE

- Giovedì 2 novembre, Commemorazione dei Defunti, il Papa ha celebrato la Santa Messa al Rome War Cemetery, che accoglie le spoglie dei militari del Commonwealth caduti durante la Seconda Guerra Mondiale: *La morte di tanti innocenti è il prezzo di ogni guerra*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2023, p. 12.
- Il Sommo Pontefice ha presieduto la Celebrazione Eucaristica in suffragio di Benedetto XVI, dei Cardinali e dei Vescovi deceduti nell'ultimo anno: *La piccolezza è la via che conduce al Cielo*, «L'Osservatore Romano», 3 novembre 2023, p. 12.
- Domenica 19 novembre il Santo Padre ha celebrato nella Basilica di San Pietro la Messa per la settima Giornata Mondiale dei Poveri: *La povertà è uno scandalo che non si può tollerare*, «L'Osservatore Romano», 20 novembre 2023, p. 12.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Dicastero per il dialogo interreligioso ha diffuso un messaggio in occasione della festa di Diwali, celebrata da tutti gli indù e conosciuta come Deepavali (fila di lampade ad olio): *Indù e cristiani insieme per costruire la pace*, «L'Osservatore Romano», 7 novembre 2023, p. 8.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 8 novembre 2023, p. 8.
- Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha promulgato un documento approvato dal Papa *Sulla partecipazione ai sacramenti del Battesimo e del Matrimonio da parte di persone transessuali ed omoaffettive*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2023, p. 7.
- Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha ribadito che *La fede cattolica è inconciliabile con la massoneria*, «L'Osservatore Romano», 15 novembre 2023, p. 7

ATTI DELLA COMECE

- Il 10 novembre, al termine dell'Assemblea plenaria svoltasi a Bruxelles, la Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (Comece) ha diffuso una dichiarazione intitolata "Europe, offer a renewed vision for justice and peace to the continent and to the world!", con cui si auspica che si possano *Rinnovare gli sforzi per una diplomazia della pace*, «L'Osservatore Romano», 11 novembre 2023, p. 11.

ATTI DELLA CEI

- La Commissione Episcopale della CEI per l'Ecumenismo e il Dialogo il 26 settembre ha stilato un messaggio in vista della 35ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, che si celebrerà il 17 gennaio e che avrà come tema "Oltre le passioni tristi. Credenti che contagiano speranza (Ez 37,1-14)": «*Sperare ciò che sembra impossibile*». *Cattolici ed ebrei in ascolto di Ezechiele*, «Avvenire», 1° novembre 2023, p. 17.
- Il Cardinal Matteo Zuppi ha introdotto i lavori della 78ª Assemblea Generale Straordinaria della CEI, che si è svolta ad Assisi dal 13 al 16 novembre: *La pace è sempre il primato. Sperare contro ogni speranza*, «Avvenire», 14 novembre 2023, pp. 4-6.
- Il tema della speranza ha fatto da filo conduttore ai lavori della 78ª Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, al termine dei quali è stato pubblicato il comunicato finale: *Sinodo, cammino di profezia*, «Avvenire», 17 novembre 2023, p. 6.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

MESSAGGIO ALLA CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE

Sette Lettere per Milano

(Milano, ottobre 2023)

Ho fatto visita alla città. Ho visto molte città, volti, situazioni, storie, feste, gemiti. Ho incontrato ogni Comunità Pastorale. Ho pregato in ogni chiesa parrocchiale. Ho benedetto nel nome del Signore ogni assemblea convocata.

La Visita Pastorale a Milano si è aperta nel gennaio 2022 e si è conclusa un anno e mezzo dopo, nel giugno 2023. Continuo però ad abitare e visitare la città, a partecipare alla sua vita intensa, bella e drammatica, ricca di potenzialità e di frustrazioni, attraente e rumorosa, inquietante e provocatoria.

Incontro persone, gruppi, istituzioni. Raccolgo confidenze di situazioni penose, evidenti e nascoste. Incrocio sguardi e sorrisi, parole di gratitudine e testimonianze di fede. Indovino anche freddezze, risentimenti, critiche. Insomma, vivo in città.

Ho vissuto la visita alla città come la donna del Vangelo che cerca la moneta perduta. Mi chiedono: qual è la moneta perduta? Che cosa abbiamo perduto? Hai trovato la moneta che cercavi?

Rispondo: sì, ho trovato molte ragioni per rallegrarmi e, come la donna del Vangelo, invitare altri a partecipare alla gioia. In città, infatti, ci sono molti segni del Regno di Dio che è venuto: Gesù risorto è presente, è sempre con noi e la Chiesa è viva per continuare la missione. La comunità cristiana è presenza attiva, apprezzata, generosa. Annuncia a tutti la speranza, continua a invitare tutti a essere fratelli e sorelle nel nome del Signore, accoglie e aiuta tanti che bussano alla sua porta.

Sì, ho trovato il prezioso tesoro! E rendo grazie al Signore e a tutti coloro che mi hanno aiutato e accompagnato: i preti, i diaconi, i consacrati e le consacrate, i Consigli Pastoralis, tutta la comunità.

Eppure preghiamo ancora: *«Venga il tuo regno!»*. Quante domande, quante povertà, quante tristezze! Quello che non ho trovato è la pienezza della gioia, l'evidenza della speranza, lo zelo semplice e tenace per annunciare il Vangelo con la parola e la testimonianza a servizio dell'attrattiva di Gesù verso tutti, giovani e anziani, milanesi di antica appartenenza e gente di altri Paesi. Siamo debitori del Vangelo verso tutti: nessuno deve sentirsi giudicato, tutti dobbiamo sentirci chiamati a conversione.

Desidero condividere quello che ho trovato e quello per cui invoco la venuta del Regno di Dio e il compimento della vocazione di ciascuno. Scrivo di luci e di ombre, di splendori e di ferite, della sovrabbondanza della grazia e delle sfide da affrontare.

Ho pensato a una "Lettera alla città". Ma poi mi sono reso conto che la città non è una sola, ha volti molteplici e contiene situazioni diverse, contesti esistenziali che fanno pensare, sperare, soffrire. Ho trovato ispirazione nei primi capitoli del Libro dell'Apocalisse. L'autore scrive alle sette Chiese, riconosce la santità e i peccati, le virtù e i limiti di ogni comunità e a ciascuna raccomanda attenzioni e propone percorsi di conversione.

Ogni presente è tempo di apocalisse, ogni comunità che si raduna è assemblea santa che ascolta la Parola, interpreta la storia, celebra la gloria del Risorto. Non ho la presunzione di paragonarmi all'autore ispirato, ma ho trovato suggestivo ispirarmi al testo sacro e consegnare alle comunità della città e della Diocesi risonanze, motivi di ammirazione, di gratitudine, inviti a perseveranza e conversione.

«Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese» (Ap 1,19-20).

All'Angelo della Chiesa che abita tra i flussi scrivi...

Conosco il tuo sconcerto tra i flussi della popolazione inafferrabile, degli incontri troppo precari, di uomini e donne che sembrano vivere senza radici, inquieti, eccitati, ansiosi. Vedi e patisci l'andare e venire di chi non trova casa, di chi ha troppe case, di chi è lontano da casa. Riconosci la sapienza dei padri che hanno provveduto a costruire ambienti accoglienti perché una comunità trovasse casa e si sentisse famiglia. Soffri però di constatare che gli ambienti accoglienti non accolgono più i ragazzi e i giovani per cui sono stati costruiti: sembra che pochi sappiano dove andare e di quale comunità facciano parte.

Devo dirti la mia ammirazione: nel nome del Signore le porte rimangono aperte e lo Spirito suscita pensieri nuovi e tentativi forse ancora timidi perché il tuo volto sia quello della Chiesa dalle genti e della Chiesa "in uscita", che conferma la sua missione a seminare il Vangelo, senza l'ansia di controllare come il seme germoglia e cresce e produce frutto.

Devo però incoraggiarti a più grande fiducia e a un pensiero più coraggioso per immaginare una geografia inedita del campo in cui seminare, per bussare con più simpatia alle porte delle case e dei cuori, per incoraggiare uomini e donne di buona volontà a farsi presenza capillare nella città, nei flussi dell'andare e venire, nei rapporti forse troppo brevi per diventare comunità, però abbastanza duraturi per diventare attenzioni, mani tese per aiutare e persino amicizie nel nome del Vangelo.

All'Angelo della Chiesa che è nella città della ricchezza scrivi...

Conosco il tuo imbarazzo perché ti è affidata una parola che è come una spada tagliente e devi parlare a tutti i figli di Dio e non escludere nessuno e offrire a tutti il tuo accogliente sorriso. Devi infatti proclamare: guai a voi ricchi, beati voi poveri, secondo l'annuncio di Gesù, e puoi incontrare persone suscettibili e indisponibili a ricevere l'invito a conversione.

La ricchezza infatti è un grande pericolo, perché può indurre nella tentazione dell'attaccare il cuore fino a diventare servi del denaro, alla tentazione di credere di poter fare tutto quello che il denaro rende possibile senza distinguere bene e male, alla tentazione di essere arroganti e ritenersi autosufficienti. La ricchezza può indurre alla tentazione di dimenticare che di ogni cosa ricevuta dovremo rendere conto a Gesù, quando si presenterà nella sua gloria di crocifisso, privato di tutto e glorificato attraverso ciò che ha patito.

Abiti nella città dei ricchi, santa Chiesa di Dio, perché il Padre vuole che tutti siano salvati: perciò ti incoraggio a non tacere la parola del Vangelo che condanna la ricchezza accumulata ingiustamente, la ricchezza morta sepolta che non porta frutto per nessuno, la ricchezza della diseguaglianza scandalosa.

So però che, nella città dei ricchi, abitano uomini e donne che vivono la loro condizione come responsabilità di prendersi cura di tutti, di mettere a frutto i loro beni perché diventino beni comuni, producendo condizioni giuste di lavoro, opportunità di sviluppo per la città, solidarietà generosa con i poveri della città e i poveri del pianeta. Sono ispirati da un dovere di restituzione e le loro opere sono gradite al Signore.

Continua ad annunciare ai ricchi il Vangelo perché la salvezza entri nelle loro case, come nella casa di Zaccheo, e il loro nome sia benedetto, secondo la tradizione della città che ricorda con incancellabile riconoscenza i nomi di benefattori che nei secoli hanno dato vita e sostenuto ammirevoli istituzioni al servizio di tutti.

All'Angelo della Chiesa che abita nella solidarietà scrivi...

Lo Spirito di Dio ha suscitato in città innumerevoli e ammirevoli iniziative di solidarietà che spesso sono diventate servizi stabili, intelligenti, lungimiranti. Ogni situazione di bisogno ha trovato nella comunità cristiana una fraterna comprensione, una condivisione pronta a dare un aiuto, ad accompagnare cammini di inserimento, di promozione per una vita degna e autonoma.

Le risorse limitate e la complessità delle storie personali lasciano in città troppa miseria e troppa desolazione. Le complicazioni della burocrazia non di rado inceppano cammini che si vorrebbero più spediti e percorsi che si vorrebbero più promettenti. In ogni caso, però, la generosità di volontari qualificati e disponibili, l'esperienza e la tenacia hanno consentito di aiutare molti e di offrire non solo aiuti immediati, ma occasioni di formazione, lega-

mi durevoli di fraternità, attenzioni precise a persone e famiglie che hanno bussato alla porta della comunità cristiana.

La carità si è espressa negli anni in forme che hanno cercato di interpretare le situazioni e l'evoluzione dei bisogni. La recensione delle associazioni di volontariato e delle iniziative di solidarietà che i "Gruppi Barnaba" hanno compiuto secondo il mandato ricevuto offre un quadro meraviglioso e persino sorprendente per quantità e qualità. Veramente si può dire che le comunità cristiane sono animate dallo Spirito di amore, di sapienza, di operosa disponibilità!

Ho però anche avvertito un velo di tristezza, segni di malumore, forme di scoraggiamento e di stanchezza. Si lamenta infatti la riduzione del numero dei volontari, si constata l'elevarsi dell'età e le scarse prospettive per il necessario ricambio generazionale. Si registrano inoltre situazioni sociali sempre più complesse, uno scoraggiante aumento delle necessità, un panorama di povertà inedite. Si constata che le istituzioni rivelano inadeguatezze e disattenzioni. Insomma, si ha l'impressione che le diverse forme di povertà si accumulino. Rispetto ai bisogni e alle richieste si insinua un senso di impotenza e di sproporzione che può paralizzare la solidarietà.

Mentre rendo grazie per tutto il bene che si continua a fare, desidero invocare ogni benedizione di Dio su tutti i volontari e su tutte le forme organizzate e spontanee di solidarietà. Siamo chiamati a entrare nella logica evangelica: non possiamo immaginare di risolvere tutti i problemi e rimediare a ogni povertà: i poveri sono sempre con noi, tutti siamo poveri, ma i pochi pani e i pochi pesci consegnati alla benedizione di Gesù continueranno a bastare per la moltitudine.

Lo Spirito di Dio ci suggerisce che possiamo custodire quei doni che, condivisi, si moltiplicano, piuttosto che accumulare risorse che, distribuite, si esauriscono. Se condividiamo la gioia, la gioia non diminuisce ma si moltiplica. Se siamo testimoni di speranza, la speranza non si esaurisce, ma diventa un vento amico che spinge avanti verso il Regno. Se abbiamo per tutti parole di incoraggiamento fraterno, se tutti ci aiutiamo sempre ad avere stima di noi stessi e a rispondere alla nostra vocazione, allora possiamo compiere le opere di Dio: essere fratelli nella povertà, essere sinceri nella disponibilità, essere costanti nella condivisione.

All'Angelo della Chiesa che abita nelle ferite scrivi...

Mi commuove la profondità della tua compassione verso ogni persona ferita che bussa alla tua porta, verso ogni situazione desolata che incontri.

Tu interpreti ogni gemito come una vocazione e cerchi di rispondere, con prontezza, con intelligenza, con l'intraprendenza che tutti ti riconoscono. E non basta mai.

Ogni raccolta di dati e di voci mette in luce situazioni che dicono di ferite non ancora percepite, e si parla di "nuove povertà", di emergenze e disagi

che appaiono là dove ci si immaginava abitassero buone ragioni di serenità: le famiglie mostrano le loro ferite; gli adolescenti preoccupano; gli anziani sono tristi; i giovani sono sfiduciati; i lavoratori si logorano, si espongono a pericoli e non riescono a tirare avanti; i delinquenti rovinano i ragazzi e inquinano l'economia. E l'elenco non finisce mai.

Sono pieno di ammirazione per quello che fai: per conoscere, far conoscere, chiedere aiuto, provocare le istituzioni, cercare alleanze, perché non puoi rassegnarti di fronte alle sofferenze dei più deboli. Ma continui a constatare: non basta, non basta.

E ti esaspera la retorica che passa oltre senza guardare, che esibisce il lusso senza provare vergogna, che visita i drammi per farne spettacolo, che chiacchiera, chiacchiera e giudica e passa oltre senza muovere un dito, senza farsi una domanda.

Devo però anche ricordarti la parola di Gesù, il testimone fedele, il figlio benedetto del Padre di ogni misericordia, e richiamarti alla fede semplice e piena di stupore dei discepoli che offrono solo due pani e pochi pesci per la folla affamata nel deserto. Per curare le ferite dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, noi dobbiamo continuare a credere in Gesù, nella sua compassione, continuare a credere che senza di lui non possiamo fare nulla. Anche in questo nostro tempo che esibisce la presunzione di poter fare a meno di Dio o lo scetticismo di dover fare a meno di Dio, tu devi essere la presenza fiduciosa e generosa che non tace la sua fede e testimonia che solo in Dio possiamo trovare salvezza e guarigione, solo nella pratica della sua parola possiamo versare un balsamo di consolazione sulle ferite dell'umanità. Non riusciamo a dare nessuna speranza se non preghiamo, se non aiutiamo a pregare, se non insegniamo a pregare.

All'Angelo della Chiesa che abita nell'audacia del pensiero scrivi...

Quale traccia profonda hai scritto nella storia della città con l'audacia del tuo pensiero, la competenza dei tuoi figli in ogni ambito del sapere, in ogni tecnica e in ogni scienza! Quanti maestri riconosciuti da tutti hanno contribuito al sapere, al pensare, all'organizzazione della società, della scuola, degli ospedali. Benedico con gioia e ammirazione l'impegno e la sapienza di quanti vivono la loro fede e la loro vocazione oggi operando sulle frontiere della ricerca: si confrontano con la complessità dei saperi, affrontano le sfide delle provocazioni contemporanee.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, le scuole paritarie, i molti cristiani che insegnano e fanno ricerca nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado, i ricercatori apprezzati in tutti i centri di ricerca, l'impegno per fare della città la "città dell'innovazione" applicando le più audaci tecnologie all'uomo, alla sua salute, all'ambiente, alla sostenibilità nel produrre, alla custodia e valorizzazione del patrimonio storico artistico: insomma, ci sono infiniti motivi di ammirazione, di gratitudine, di incoraggiamento.

Devo però anche invocare una particolare grazia di Dio. La sapienza che viene dall'alto, la rivelazione della verità sull'uomo, su Dio, sul creato, sulla storia e il suo senso ispiri la ricerca e la riflessione. Non venga meno l'audacia di un pensiero che si spinga oltre l'utile e l'efficienza, per coltivare le domande sul senso, sui criteri che devono orientare la scienza e la tecnologia. Devono infatti essere a favore dell'umanità dell'uomo e della donna. Un pensiero critico lucido e fiero, senza complessi di inferiorità, deve vigilare perché le scienze non riducano le persone a un meccanismo, non riducano il mondo a un mercato e non riducano la ricerca a servizio del profitto.

I cristiani non possono ignorare che alcune espressioni del pensiero e della sensibilità contemporanea assumono come dogma indiscutibile l'autoreferenzialità dell'individuo. Si orientano così la scienza, la politica, l'economia al servizio dell'individualismo scriteriato dei potenti, dei ricchi, dei superbi che umiliano i poveri e sfruttano con insensata avidità le risorse del pianeta. I potenti, i ricchi, i superbi dispongono di strumenti di persuasione capaci di convincere a prostrarsi di fronte alla prepotenza mondana, ribelle e indifferente alla volontà di Dio.

I discepoli di Gesù che abitano le frontiere della ricerca devono essere testimoni di una verità più luminosa, di un'economia più giusta, dell'ecologia integrale e della fraternità universale. Sono chiamati a confrontarsi con franchezza, lucidità, lungimiranza per un discorso persuasivo che mostri che la verità cristiana non mortifica il pensiero umano, ma anzi lo incoraggia a spingersi sempre oltre, nella direzione del bene comune, della giustizia, della pace.

All'Angelo della Chiesa che abita nella solitudine scrivi...

Santa Chiesa di Dio, so che abiti tra le molte solitudini che appaiono e scompaiono nella città frettolosa. Appaiono perché ogni statistica rileva il numero impressionante delle persone sole; scompaiono perché le solitudini sono mute, non fanno rumore, non si aggregano in una esibizione clamorosa.

Quante solitudini!

Ci sono solitudini subite, ferite: le persone abbandonate, le vedove e i vedovi, quelli che non hanno nessuno perché le vicende della vita li hanno isolati dalla famiglia, quelli che sono diventati soli perché reclusi in casa dal peso degli anni, dai limiti della malattia.

Ci sono solitudini cercate, scelte come una garanzia di libertà, come la persuasione che sia meglio vivere di relazioni provvisorie e capricciose. Il lavoro, gli impegni, le consuetudini sociali già costringono a sopportare molte persone: almeno in casa si possa stare soli, farsi compagnia con un cagnolino, fantasticare navigando fino ai confini del mondo, della morale, della curiosità, fin dove la rete lo consente!

Ma la comunità cristiana ricorda la parola di Dio: «*Non è bene che l'uomo sia solo*» (Gen 2,18).

Perciò i discepoli di Gesù formano la Chiesa, la convocazione accogliente, aperta, perché tutti sappiano che c'è una casa che li attende, c'è una trama di relazioni che consentono di praticare la carità e di affrontare insieme le situazioni della vita, la missione dell'evangelizzazione, la preghiera condivisa, la testimonianza della presenza del Signore risorto.

Tutti hanno bisogno di momenti di solitudine per ascoltare il Signore che parla nel segreto, per esaminare la propria coscienza con la sincerità che conduce all'obbedienza della fede e alla verità del pentimento. Ma nessuno può essere condannato all'isolamento.

Perciò incoraggio tutti i discepoli del Signore a praticare l'arte del buon vicinato: guardare con simpatia chi abita vicino, riconoscere le invocazioni di aiuto, il bisogno di un sorriso amico, di una mano tesa, fare il primo passo nel saluto e vincere il riserbo per rivolgere l'invito a ciascuno: vieni e vedi!

Siano benedette quelle persone che fanno della visita a chi è solo in casa una pratica ordinaria, semplice, svolta con discrezione e sollecitudine, specie quando si sa di persone malate, bloccate in casa dai disagi della vecchiaia.

Le comunità possono anche inventare, con realismo e intelligenza, forme nuove di condivisione degli spazi per evitare lo scandalo di case troppo vuote e di troppe persone senza casa.

All'Angelo della Chiesa che abita la disperazione...

Conosco la tua desolazione: abiti in una generazione che si è convinta dell'ingenuità della speranza. Sembra opinione comune che la vita venga dal nulla e declini inevitabilmente verso il nulla. La persuasione che la scienza offra l'unica spiegazione affidabile per quello che c'è e quello che succede.

Sembra "scientifico" e indiscutibile ritenere la vita, anche la vita delle persone, un meccanismo in cui sono assemblate molte componenti, che funziona per un periodo più o meno lungo e poi si scompone restituendo il materiale perché possa servire per altre composizioni.

Vivi dunque nella desolazione perché l'annuncio decisivo, che è la tua missione, sembra che non interessi a nessuno. "Gesù è risorto" è la verità del mondo e il senso della storia. "Con lui risorgeremo per partecipare alla vita di Dio" è il senso e la promessa della vita. Ma molte persone oggi ritengono insignificante l'annuncio e inaffidabile la promessa. Forse persino irridono i testimoni del Risorto e inducono alcuni a rinunciare alla professione di fede "per dedicarsi a qualche cosa di più utile", secondo i criteri della società.

Che cosa farai, allora, Santa Chiesa di Dio?

Non devi fare altro che restare fedele alla missione e continuare a testimoniare il Vangelo che hai ricevuto: molta gente non vorrà ricevere la Parola che annunci, ma la tua missione non dipende dalla popolarità o dal consenso, ma dal Signore Gesù che è vivo, presente sempre.

Tu continui a essere annuncio del Regno nei Sacramenti che celebri, nella parola che ascolti e annunci, nella carità operosa per cui, praticando lo stile

di Gesù, ti prendi cura di tutti e anche dei fratelli e delle sorelle di cui nessuno si cura. Dalla comunione con il Risorto dovrà nascere una gioia sorprendente per una generazione rassegnata. Dalla comunione con il Risorto dovrà nascere una speranza invincibile che sarà invito, provocazione, annuncio per una generazione disperata. Dalla comunione con il Risorto dovrà nascere uno stile di vita coerente perché il Signore nella sua manifestazione gloriosa chiederà conto a ciascuno delle opere compiute e del frutto dei talenti che ciascuno ha ricevuto per abbracciare tutti nella sua infinita misericordia.

Che tutti siano benedetti...

Ho fatto visita alla città: ho visto la grande Babilonia, ho visto i segni della nuova Gerusalemme.

Ho desiderato dire una parola per incoraggiare al bene e per resistere alle seduzioni della grande Babilonia e alla sua prepotenza.

Ma a che cosa possono servire le mie parole? Piuttosto voglio invocare la benedizione di Dio per tutti: per chi abita, per chi lavora, per chi si aggira smarrito e stanco, per chi si incanta per le bellezze e la storia, per i molti che si dedicano al bene della comunità, per quelli che si ostinano a pensare solo a sé e si espongono alla tentazione di una solitudine disperata. Per tutti: la benedizione di Dio.

La terra è piena della gloria di Dio. La benedizione non è una parola magica per qualche scaramanzia. La benedizione è una dichiarazione di alleanza. Dio è alleato del bene, Dio è alleato per le imprese di bene che danno vita e speranza alla città.

Che tutti siano benedetti.

Benedici, Signore, e consola ogni sofferenza, asciuga ogni lacrima.

Benedici, Signore, e incoraggia ogni opera buona, ogni servizio offerto ai più poveri, vittime dell'ingiusto sistema. Benedici anche quelli che sono arrabbiati per l'ingiustizia, quelli che sono confusi per l'inevitabile smarrimento, quelli che sono depressi perché il male è troppo invincibile.

Benedici, Signore, e dona a tutti sapienza e forza: c'è troppo lavoro da fare, c'è troppa gioia da dare, troppe decisioni urgenti da prendere. E noi siamo così pochi, così inadeguati!

Benedici, Signore, le nostre famiglie, le nostre case, i bambini della nostra città, le nostre scuole, i nostri oratori, le nostre società sportive e imprese culturali. Benedici ogni ambiente in cui germoglia il futuro della città.

Benedici, Signore, gli angoli bui, le case degradate, inabitabili e abitate, le vite rovinate: non permettere che ci rassegniamo al degrado. Dona a ciascuno la forza, la gioia, l'intelligenza per il riscatto, per una via nuova da percorrere.

Benedici, Signore, questa nostra città, tutto il bene, tutto il male, tutti: quelli che vengono da lontano e quelli che abitano qui da generazioni. Fratelli tutti!

Benedici, Signore, le comunità dei tuoi discepoli, le nostre Parrocchie, le

nostre presenze amiche e vive di un'ammirevole sollecitudine nei quartieri e nei condomini. Benedici i tuoi discepoli perché siano per tutti parola di Vangelo, messaggio di speranza, invito alla comunione.

Signore, benedici tutti!

Milano, 4 novembre 2023

Festa di San Carlo, patrono della città e della Diocesi

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

MESSAGGIO ALLE COMUNITÀ RELIGIOSE NON CRISTIANE E AI LORO RESPONSABILI

(Milano, 30 novembre 2023)

Alle Comunità Religiose non cristiane
e ai loro responsabili

In questo tempo che vede noi cristiani impegnati a prepararci alla festa di Natale, celebrazione del dono a cui è giunto Dio per amore delle sue creature, ho chiesto ai miei fedeli di intensificare la preghiera di intercessione per la pace. Ho chiesto che, proprio perché figli amati da Dio, operino e preghino ogni giorno per la pace. Perché non possono tacere né sottrarsi ad annunciare la Parola di Dio che condanna il gesto fratricida delle guerre. Continuiamo a pregare perché non ci rassegniamo all'impotenza. Continuiamo a pensare e a parlare, a sognare e a impegnarci con il gesto minimo e l'animo nobile di chi ha fiducia in Dio, ha fiducia nella gente e si ostina a credere che il bene vince sul male.

Mi permetto allora di estendere questo invito anche a voi, perché di fronte al male che ci divide e ci schiera gli uni contro gli altri, facendoci più soli e incapaci di vedere le ferite e le lacrime nostre e altrui, si elevi la voce degli uomini e delle donne che si uniscono nel chiedere a Dio quanto non sappiamo costruire con i nostri sforzi: che doni a tutti la pace, che avvenga il regno della pace. Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia; non ti può accogliere chi ama la violenza. Dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito, e a chi la ostacola di essere sanato dell'odio che lo tormenta, perché tutti si ritrovino in Te, che sei la vera pace.

Questo mio messaggio vi è stato consegnato dal parroco che già conoscete, con cui avete intessuto rapporti di stima e di fratellanza. Ringrazio per questi

legami, convinto della importanza di testimoniare la fraternità che ci lega, perché possiamo essere tutti insieme custodi e portatori del dono della pace che tanto invociamo.

Buon cammino e buona preghiera

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Per smascherare il grande inganno

(Milano, Duomo, 1° novembre 2023)

[*Ap* 7,2-4.9-14; *Sal* 88(89); *Rm* 8,28-39; *Mt* 5,1-12a]

La seduzione della maschera del grande inganno

La festa di Tutti i Santi e la Parola di Dio che è stata proclamata sono la grazia offerta per smascherare il grande inganno. Infatti uno spirito di menzogna e di infelicità si aggira su tutta la terra e seduce molti perché non credano alla verità, ma vivano sotto il dominio del grande inganno.

1. L'inganno della disperazione

Il grande inganno induce a pensare che il destino di ogni figlio d'uomo sia quello di finire nel nulla, di non avere altra destinazione che la morte.

La bellezza della vita, il suo fascino, il suo splendore sono sempre e da sempre contaminati da una cosa sporca, da un grigiore che non si può dissolvere, da una insidia da cui non si può sfuggire, cioè dalla precarietà e dalla prospettiva della fine irreparabile.

La contaminazione della gioia di vivere è una cosa sporca, come è sporca la morte e ogni cosa viene resa squallida, sudicia, ripugnante dalla morte, principio irresistibile di decomposizione. Così decreta il grande inganno che argomenta con l'esperienza riducendo l'esperienza alla banalità della constatazione. Il grande inganno, infatti, dichiara che non esiste se non quello che si constata, quello che si può toccare e fotografare.

Ma è un inganno: la moltitudine immensa segnata con il sigillo del Dio

vivente canta la vittoria dell'Agnello e attesta che c'è un sangue che non sporca, ma lava; c'è una morte che non vince, ma viene vinta.

Il grande inganno è l'argomento per essere disperati, la verità è la rivelazione della promessa che fonda la speranza invincibile.

2. L'inganno della solitudine

Il grande inganno convince che la condizione di ogni figlio d'uomo è il destino di solitudine. Gli affetti più profondi e sinceri, i legami più stretti e antichi non bastano a salvarti dalla tremenda solitudine della tribolazione.

Quando sei malato, che cosa possono fare coloro che ti vogliono bene? L'affetto che ti dimostrano è una magra consolazione. Quando sei tribolato, quando sei mortificato da una vita deludente, quando si spezza il legame più importante, che aiuto ti possono dare le cose che restano, gli incoraggiamenti patetici e le parole di circostanza?

Quando la vita rivela il suo aspetto spietato, ecco, sei solo!

Il grande inganno ti convince che se mai c'è un Dio, questo è altrove, non ha tempo per te, non ha cuore per ascoltare il tuo gemito e rimediare alla tua tribolazione. Ma è un inganno.

Dio infatti si è rivelato come l'alleato fedele: *«se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? [...] Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità il pericolo, la spada? ... Io sono infatti persuaso che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,28-39).*

Il grande inganno suggerisce di rassegnarsi alla solitudine, la verità è l'invito a pregare e a vivere in comunione con Gesù, che è sempre con noi, in una intimità che nulla può compromettere, in una fedeltà che nulla può scoraggiare.

3. L'inganno della mondanità

Il grande inganno pretende di insegnare l'arte di "stare al mondo".

Suggerisce infatti che per "stare al mondo", per essere contenti, per evitare i fastidi è necessario procurarsi ricchezze, anche a costo di essere prepotenti, di essere ingiusti, di essere falsi. È necessario farsi amici i potenti, garantirsi una posizione di prestigio. È il grande inganno che trasforma il giardino creato dal Signore Dio, questo pianeta meraviglioso, in un campo di battaglia pieno di morti, devastato dalla rabbia, dall'avidità; trasforma la società chiamata alla fraternità in una giungla insidiosa di cattiverie e di risentimenti, insomma in un mondo infelice.

Per smascherare il grande inganno della mondanità, il Signore Gesù annuncia il Vangelo e offre la rivelazione della via della gioia. Perciò le prime parole di Gesù alle folle proclamano le beatitudini. Beati infatti sono

i poveri, i miti, gli assetati di giustizia, i perseguitati per la loro fedeltà a Gesù. La via della gioia è la via della croce. Che ti suggerisce un'altra via, più facile, più simpatica è a servizio del grande inganno.

La festa di Tutti i Santi è la celebrazione dello smascheramento del grande inganno: il cantico di tutti coloro che sono felici presso Dio raggiunge tutto coloro che sono pellegrini verso il Regno. Il messaggio è un cantico perché la verità è la gioia: la gioia della speranza, la gioia della comunione con Gesù, la gioia crocifissa della sequela di Gesù fino al compimento dell'amore.

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI. MESSA PER I DEFUNTI DELLE FORZE ARMATE

«Udranno la voce del figlio di Dio»

(Milano, Basilica di Sant'Ambrogio, 2 novembre 2023)

[2Mac 12,43-45; Sal 129 (130); 1Cor 15,51-57; Gv 5,21-29]

1. Cosa sono queste voci che sento?

Ci sono voci che risuonano nell'animo umano. Risuonano soprattutto quando c'è silenzio. Sono inquietanti. Forse per questo molti cercano di evitare il silenzio.

Che cosa sono queste voci che mi inquietano?

Forse la voce che ti umilia, ti mortifica. Insinua il pensiero che non sei apprezzato come meriti. Hai lavorato tanto e i risultati sono deludenti. A che cosa serve impegnarsi, se poi viene premiato chi non si impegna?

Forse la voce che ti ricorda una parola, una decisione, un fatto della vita che preferiresti dimenticare, una vicenda di cui ti vergogni, una cattiveria che ti perseguita con un senso di colpa anche se nessuno se ne è accorto.

Forse la voce che di uno spirito triste che insinua tristezza: che cosa sta succedendo ai miei cari, ai miei genitori anziani, alla mia famiglia? Che cosa sarà di quelli di casa che sembrano così poco adatti alla vita, a questa società competitiva: il figlio, la figlia, la sorella che hanno dei limiti, come se la caveranno? E che cosa sarà di me? Questo esame medico che mi hanno detto di fare che cosa rivelerà? Sono forse malato?

Ci sono voci che ci inquietano. Se continuiamo ad ascoltarle siamo esposti alla depressione e dalla disperazione; se ci ostiniamo a trascurarle siamo costretti a portare sempre una maschera, a vivere sempre al di fuori di noi, perché appena rientriamo in noi stessi tornano le voci inquietanti.

2. Ma c'è la voce di Gesù

Se ascoltiamo meglio, se ci disponiamo con maggior semplicità e attenzione, c'è un'altra voce che risuona in noi.

Come dice il Vangelo è la voce che contesta le voci ostili e insidiose: *«Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo pungiglione?»*.

Le voci di morte sono destinate ad essere zittite, si rivela una voce che può accendere una luce amica. Sì, ci sono motivi di preoccupazione, di inquietudine, di tristezza, ma c'è una luce amica che rivela che non vinceranno, che non siamo destinati a essere vittime delle voci tristi.

«Udranno la voce del Figlio di Dio»: si può vivere perché si ascolta la voce di Gesù. La paura del silenzio, il disagio della solitudine in cui possono penetrare le voci tristi e i pensieri ostili si può vincere con l'incontro con Gesù. Gesù è vivo, Gesù parla, la sua parola è voce amica, buona.

Si vive perché ascoltiamo la parola di Gesù.

Come i morti udranno la voce del Figlio di Dio? Gesù è morto, è disceso agli inferi per far udire la sua voce ai morti. Gesù è vivo nelle pagine del Vangelo, proclamate nella liturgia della Chiesa e i discepoli si radunano insieme per sentire la parola che salva. Gesù è vivo nel silenzio della preghiera personale e le parole del Vangelo possono diventare come luce e fuoco.

Che cosa dice la voce del Signore? La voce del Signore è il giudizio che fa risplendere la bellezza del bene e fa riconoscere lo squallore del male: *«il Padre ha dato ogni giudizio al Figlio»*.

In Gesù dunque troviamo la rivelazione di ciò che è bene e di ciò che è male, il giudizio che spiega perché facendo il bene l'animo è lieto, anche se sperimenta la fatica e l'amarezza di non essere apprezzato dal mondo, e facendo il male l'animo è triste, scontento di sé, anche se applaudito e ricoperto d'oro.

Il giudizio di Gesù conferma che non è lo stesso fare il bene o fare il male, perché il compimento della vita non è il nulla in cui finiscono il giusto e l'empio, ma l'incontro con il mistero dell'amore misericordioso che purifica con il fuoco liberando dal male e avvolge di gioia esaltando il bene.

Perché dovremmo aspettare di essere morti per ascoltare la voce del Figlio di Dio? *«Viene l'ora in cui coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita, quanti fecero il male per una risurrezione di condanna»*.

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

«Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro»

(Milano, Cimitero di Lambrate, 2 novembre 2023)

[Gb 19,1.23-27b; Sal 26 (27); ITs 4,13-14.16.18; Gv 6, 44-47]

1. Contare i morti

I morti sono forse dei numeri. Per fare notizia i morti si contano. Si dice: oggi in Ucraina sono morti cinquanta bambini; in Sud Sudan sono morti diecimila profughi; in Palestina sono morti trecento civili, in Israele centocinquanta militari. I morti si contano e i numeri fanno impressione: c'è stato un incidente e sono morti nella macchina finita fuori strada cinque giovani.

I morti si contano, si parla dei morti con l'esclamativo della quantità.

I morti in quantità fanno impressione, ma i numeri non bastano per raccontare la storia. Se tra i cinque morti in macchina o i cinquemila morti in guerra io non conosco nessuno, se tra loro non c'è un mio amico o un parente, forse posso provare sconcerto e un'emozione passeggera.

I morti si contano, ma gli amici, i familiari, si nominano. E per ciascuno c'è un ricordo, uno strazio, un sentimento, una preghiera.

Così, anche in questo cimitero, quanti sono i morti sepolti? Eppure ciascuno viene qui non per contare i morti, ma per andare a quella tomba, dove è sepolta una storia d'amore, un ricordo d'affetti unici, un motivo di gratitudine irripetibile.

I morti si contano, ma le persone, vive o morte, non si contano, si chiamano per nome.

2. Dio non conta, Dio incontra

Nel rapporto con Dio non ci sono numeri, quantità, statistiche: ci sono solo persone.

Giobbe, dopo il complicato dramma del suo tormento e le prove attraversate dalla sua fede, conclude dicendo "io": *«vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro»*.

Il morire non è un fatto di massa: ciascuno è solo e va incontro a Dio.

Il giudizio di Dio non è sull'umanità in generale, ma su ogni singola persona, su ogni singola storia.

Io mi presento al cospetto di Dio, io stesso, non un altro.

Di fronte a Dio io sono un figlio amato, non uno dei tanti, ma sono io, non un altro.

L'amore di Dio non è un amore generico, che riguarda tutti: è un amore personale che riguarda ciascuno, la vita, la Via Crucis, le scelte, i peccati e gli eroismi di ogni persona. Gli altri forse non ne sanno niente, mi confondono con la moltitudine, mi contano come un numero. Ma Dio mi abbraccia come un figlio unico e fa festa per il mio ritorno a casa, anche se me ne sono andato via.

3. Ecco: sono io!

L'evidenza che la morte non è l'iscrizione in un registro, ma è l'incontro personale con Gesù, convince del valore irripetibile di ogni persona.

Posso avere stima di me: Dio Padre mi guarda come il figlio unico. Gli altri possono classificarmi in base ai successi e ai risultati, i fallimenti e le appartenenze. Ma Dio Padre non classifica, non conta, mi considera invece unico, atteso, amato.

Il mio nome è pronunciato da Dio Padre perché sono al mondo per rispondere alla vocazione con cui mi ha chiamato: devo decidere, devo scegliere, non vivo a caso, non vivo come una fotocopia di altri originali. Tutti viviamo perché siamo chiamati alla vita, ma nessuno vive la vita di un altro, ciascuno è chiamato con una vocazione santa.

Sono responsabile della qualità della mia libertà. Non vivo in un deserto senza strade in cui ogni direzione è promettente e minacciosa. Sono chiamato a decidere su quale strada camminare. Ho la mia strada. Non può essere una buona scusa, se cammino imitando gli altri, adeguandomi alle scelte obbligatorie, ai comportamenti che sono imposti alla massa. Davanti a Dio non potrò giustificarmi dicendo: ho fatto come fanno tutti; mi sono comportato come molti; per stare al mondo devo omologarmi, altrimenti resto solo.

Io stesso, non un altro, devo scegliere, devo amare, devo decidere la speranza: la morte vien comunque per tutti, ma coloro che muoiono in Cristo non sono morti, ma diventano, come Gesù, figli unici, amati da Dio, chiamati a partecipare per sempre alla festa di Dio.

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

«E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»

(Milano, Duomo, 2 novembre 2023)

[Ap 21,1-5a.6b-7; Sal 86 (87); Rm 5,5-11; Gv 6,37-40]

1. Le lacrime del pianto chi le raccoglie?

Piangere è il linguaggio dell'impotenza.

Piangono i bambini perché non possono usare altro linguaggio e non possono trovare risposta ai loro bisogni: invocano l'accudimento della mamma e solo l'amore e l'esperienza sanno decifrare il pianto del bisogno e del dolore dal pianto del capriccio e del ricatto. Piangono i bambini nelle famiglie in cui sono amati e trovano facilmente la cura amorevole che li consola.

Ma le lacrime raccontano l'impotenza dell'umanità infelice, piangono le madri per la sorte disgraziata dei loro figli, piangono gli uomini e le donne gravati dal fardello insostenibile delle vicende delle vite tormentate, frustrate, umiliate, piangono coloro che si amano per la sorte delle persone amate. Piange l'umanità, una storia di lacrime racconta di quell'emozione intensa che trafigge il cuore, che spaventa, che sovrasta la possibilità di dire parole.

La storia delle lacrime racconta della desolazione di chi di fronte al dolore, nella condizione insostenibile, nell'oppressione di un nemico invincibile, nello strazio dell'irrimediabile, non può farci niente e non può neppure rassegnarsi: *«Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più»* (Ger 31,15).

«E che cosa si può dire della vita, di molte vite? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza» (Sal 80,6).

Il Figlio di Dio che ha condiviso in tutto la condizione umana ha partecipato anche delle nostre lacrime per dire la tristezza incontenibile di fronte al sepolcro dell'amico. Gesù quando vide piangere le sorelle di Lazzaro si commosse profondamente e di fronte alla pietra irremovibile della morte scoppiò in pianto.

«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (Eb 5,7).

Chi raccoglie le lacrime dell'umanità che piange la sua impotenza di fronte al male irrimediabile?

2. La rivelazione della verità di Dio

Il veggente dell'Apocalisse per rivelare qualche cosa della verità di Dio, per dare un'immagine delle intenzioni di Dio contempla il compimento della storia nella sollecitudine che si prende cura delle lacrime: *«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate»*. E Colui che sedeva sul trono disse:

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

La parola delle Scritture ci introduce al mistero di Dio perché sia dissipato ogni sospetto e sia risolta ogni ambiguità.

Che cosa vuole dunque Dio, quale è la sua volontà? La volontà di Dio è infatti espressione spesso fraintesa e distorta in una inaccettabile identificazione pagana con il destino spietato. Gesù, in uno dei discorsi più contestati e scandalosi ha rivelato che cosa vuole Dio: «*sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*».

E l'immagine dell'ultimo libro descrive il compiersi della volontà di Dio con il linguaggio della tenerezza: «*asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*», portando a compimento le profezie che promettevano la sollecitudine di Dio per il suo popolo umiliato (Is 25,8).

Nella commemorazione di tutti i defunti accogliamo la rivelazione dell'amore di Dio perché non venga meno la nostra speranza.

Nei disastri delle guerre, mentre gli uomini si ostinano a spargere sangue, a darsi morte gli uni agli altri, nei momenti in cui le tragedie hanno dimensioni spaventose, chi pensa alle lacrime versate? Chi può far caso al pianto degli innocenti?

Noi professiamo la nostra fede: neppure una lacrima sarà senza consolazione, così come neppure un capello del capo sfugge all'abbraccio dell'amore del Padre per ciascuno dei suoi figli.

SOLENNITÀ DI SAN CARLO BORROMEO

«Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio»

(Milano, Duomo, 3 novembre 2023)

[Vita di s. Carlo Borromeo, v.; Sal 22 (23); Ef 4,1b-7.11-13; Gv 10,11-15]

«*Allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*».

1. Eppure Dio...

Il mondo va in frantumi. Uomini di ogni terra sembra che non abbiano altro scopo che dividersi, che opporsi gli uni agli altri, che farsi del male e devastare i paesi, cancellare i monumenti, rubare la speranza di un futuro di pace. Gli uomini di impegnano molto per distruggersi.

Eppure, scrive Paolo agli Efesini, Dio si ostina a radunare tutti, a convocare i suoi figli e le sue figlie perché siano uniti in un solo corpo. Dio continua la sua opera di edificare il corpo di Cristo, *«finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio»*. Tutta la lettera agli Efesini è la celebrazione del progetto di Dio di portare a pienezza l'unità di tutti i popoli e di tutto il cosmo.

2. San Carlo dedicato all'edificazione del corpo di Cristo

Carlo Borromeo si è dedicato infaticabilmente a edificare il corpo di Cristo, a servire l'unità della Chiesa, a contrastare la divisione. Ha servito l'unità della Chiesa fin dalla sua giovinezza collaborando con il Papa per il buon esito del Concilio di Trento e ha cercato in tutti gli anni del suo ministero episcopale di promuovere la recezione del Concilio non solo nella Diocesi di Milano, allora ancor più estesa di quanto sia oggi, ma in tutta la Metropolia e dovunque gli sia stato possibile.

3. Tutti nell'unità

La celebrazione del disegno di Dio della Lettera agli Efesini e lo zelo di san Carlo per unità della Chiesa interroga ciascuno di noi e interroga tutta la nostra Chiesa diocesana sulla responsabilità di edificare il corpo di Cristo. In particolare invoco l'intercessione e l'ispirazione di san Carlo per due cammini che ci coinvolgono.

3.1. Il Sinodo dei Vescovi: *“Per una Chiesa sinodale. Comunione. Partecipazione. Missione”*

Il Sinodo dei Vescovi, che papa Francesco ha convocato e che ha impegnato tutta la Chiesa e i rappresentanti di tutte le Chiese, è un cammino che intende dare un volto nuovo alla Chiesa. Intorno al Sinodo sono cresciute forse attese disordinate. Alcuni si sono messi nell'atteggiamento di chi sta a guardare come per dire: “vediamo se il Sinodo mi dà ragione” o con lo scetticismo di chi si aspetta di poter concludere: “avete visto che non si è combinato niente, come dicevo io?”.

Forse lo Spirito che opera nella nostra Chiesa ha da anni suggerito un atteggiamento diverso: quello di chi si fa avanti per dire: “mi appassiona

questa chiamata a un coinvolgimento di tutti per la missione della Chiesa in questa terra, in questo tempo”.

Nella prima sessione del Sinodo, celebrata a Roma nel mese di ottobre dopo il biennio di preparazione, alcune acquisizioni mi hanno provocato e dovrebbero provocare tutti.

In primo luogo mi è risultata evidente l'immagine della Chiesa Cattolica segnata da fatica, impopolarità, sospetto in tutte le parti della terra. In qualche Paese violentemente perseguitata; in molti Paesi circondata da sospetto e impedita di ogni forma di annuncio, costretta e rinchiusa tra le mura delle chiese; in altri Paesi, considerata con antipatia come straniera. E in molti Paesi di antica tradizione cattolica la Chiesa appare come imbarazzata, considerata una istituzione antiquata, responsabile di scandali e di oscurantismo.

In secondo luogo mi è risultato evidente il senso di responsabilità per la missione: siamo debitori del Vangelo di Gesù, dell'annuncio della speranza che viene per tutti dalla morte per amore e dalla risurrezione di Gesù. La responsabilità per la missione fa nascere l'interrogativo sulla timidezza dell'annuncio, sull'imbarazzo dei cristiani a dire in una lingua comprensibile e con lo stile di Gesù la loro fede e «*per giungere tutti all'unità della fede e della conoscenza di Gesù, fino all'uomo perfetto*».

In terzo luogo abbiamo detto e scritto molte parole per esplorare la sinodalità come un metodo che coinvolga tutti i battezzati a mettere a frutto i doni ricevuti per l'edificazione del corpo di Cristo.

Il cammino iniziato attende ancora il suo compimento. Ma intanto la Chiesa di Milano ha percepito da tempo l'urgenza della missione e ha avviato con impegno uno strumento che forse può rendere quotidiana la pratica dell'annuncio del Vangelo negli ambienti della vita quotidiana, cioè le Assemblee Sinodali Decanali.

L'atteggiamento che è chiesto a tutti è quello di sentire la responsabilità per la missione e di coinvolgersi perché il debito del Vangelo sia onorato nelle forme che si dovranno decidere e attuare, con l'intento di giungere all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio che è il fondamento della “Chiesa dalle genti”.

3.2. La “visita ad limina”

Il secondo cammino al quale siamo chiamati nei prossimi mesi è la *visita ad limina*, l'adempimento periodico che convoca i Vescovi di tutte le Conferenze Episcopali per incontrare il Papa e i dicasteri della Curia Vaticana. Per la Conferenza Episcopale Lombarda la *visita ad limina* si svolgerà nella settimana dal 29 gennaio al 3 febbraio. Impegnerà soprattutto i Vescovi e gli uffici di Curia. Ma potrà essere condivisa dalla preghiera e dall'attenzione di tutti i fedeli delle Chiese di Lombardia, perché anche questo incontro contribuisca a rendere più evidente, più intensa, più coraggiosa la comunione della nostra Chiesa diocesana e di tutte le Chiese con il Papa e con i suoi collaboratori.

Onoriamo san Carlo condividendo il suo zelo per l'unità e la santità della Chiesa e lasciandoci interrogare. Come vivo la mia testimonianza cristiana? Come partecipo ai percorsi sinodali proposti nei Decanati? Quale ardore c'è in me per la missione? Come vivo il rapporto con il Papa, l'ascolto delle sue parole, la condivisione delle sue intenzioni di preghiera e del suo servizio per tutte le Chiese?

PEREGRINATIO MARIAE

«*Rallegrati!*»

(Milano, Parrocchia di S. Maria di Lourdes, 11 novembre 2023)

[Rosario]

1. Il saluto sconcertante

Nella casa di Nazareth l'angelo di Dio si presenta con un saluto sconcertante: «*rallegrati*» (Lc 1,28).

Nella preghiera dei devoti si ripete e si ripete e si ripete: rallegrati, “ave, Maria!”

I devoti, a quanto pare, non ci credono molto. Ascoltano e ripetono le parole, l'invito alla gioia, il saluto della gioia, ma sono tristi.

Se poi qualche angelo di Dio cerca di dire sul serio l'annuncio sconcertante i devoti tristi rispondono: come faccio a rallegrarmi? Ho buone ragioni per essere triste: qui va tutto male. Guarda in che mondo siamo, guarda che cosa capita, considera la mia salute, considera come vanno le cose in casa mia, nel mio ufficio, nel mio condominio. Non ho forse buone ragioni per essere triste. Come fai a dirmi rallegrati? Ma tu da dove vieni?

2. «*L'angelo Gabriele fu mandato da Dio...*» (Lc 1,26)

E infatti il saluto sconcertante è rivolto a Maria dall'angelo di Dio. Forse alcuni pensano che Maria abitasse nel paese delle favole, dove tutti erano felici e contenti, in un mondo perfetto.

Invece Maria abitava a Nazaret, quel paese da cui non viene niente di buono («*da Nazareth può venire qualche cosa di buono?*»: Gv 1,46).

Eppure l'angelo saluta Maria con l'annuncio dell'esultanza.

3. L'angelo di Dio s'aggira nella città

L'angelo di Dio si aggira nella città e si avvicina alla gente devota e triste: *«rallegrati!»*

L'angelo di Dio si aggira nella città e si avvicina alle solitudini in preghiera: *«rallegrati!»*

L'angelo di Dio si aggira nella città e si avvicina alla brava gente che fa una vita complicata: *«rallegrati!»*

L'angelo di Dio si aggira nella città e si avvicina ai volontari, agli operatori della carità: *«rallegrati!»*

L'angelo di Dio si aggira nella città e si avvicina ai papà e alle mamme che hanno tante buone intenzioni e hanno tante preoccupazioni: Rallegrati!

L'angelo di Dio si aggira nella città e si avvicina alla nostra porta, alla inquietudine di ciascuno di noi: *«rallegrati!»*

4. Da dove vieni tu, angelo di Dio? Da dove viene la tua gioia?

La gioia viene da Dio: *«il Signore è con te»* (Lc 1,28).

Non cercare altrove, non credere a chi vende allegria, eccitazioni, distrazioni, piaceri.

Dio solo conosce il segreto della gioia: *«vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»* (Gv 15,11).

La gioia viene dal dare gioia: Maria entra nella casa di Elisabetta e la casa si riempie di gioia. *«Magnificat: il mio spirito esulta in Dio mio salvatore»* (Lc 1,46).

La gioia viene dalla speranza invincibile: la morte è stata vinta, Gesù è risorto, il primogenito dei risorti e noi tutti risorgeremo.

La gioia viene dal compiere le opere di Dio:

«Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, per consolare tutti gli afflitti» (Is 61,1s). Il mondo non si aggiusta con una parola magica, in un istante, né Dio opera secondo una immaginazione fantastica. Piuttosto suscita in ogni parte della città vocazioni a compiere le opere di Dio.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

Intervista all'uomo di Dio, il profeta Isaia

(Milano, Duomo, 12 novembre 2023)

[Is 24,16b-25]

Il discepolo

Profeta, a pezzi cade la terra, guai a me! Terrore fossa e laccio: guai a me! In frantumi si ridurrà la terra, ohimè! Una parola, profeta, una speranza, profeta!

Il profeta

Hanno pensato di radunare i popoli con l'evidenza degli idoli, con lo splendore degli idoli. Hanno costruito imperi con la potenza dei sogni e l'impudenza della retorica: ecco, crollerà rovinosamente, non resterà pietra su pietra.

Il discepolo

Gemiti e spaventi, lacrime e stridore di denti, terrore all'intorno. È dunque spietata la sorte? È ineluttabile il destino nemico delle feste e delle baldorie malinconiche dei figli degli uomini? Profeta, una parola. Profeta un po' di luce!

Il profeta

Ahi, popolo miserabile! Ahi, popolo in fuga: chi fugge al grido del terrore cadrà nella fossa, chi risalirà dalla fossa sarà preso al laccio. Non c'è scampo per chi fugge! Non c'è riparo per chi si ostina a rimanere! Non c'è scampo per chi si chiude in casa. La terra trema, la casa crolla. Non c'è scampo!

Il discepolo

Sì, la terra trema; sì, la terra barcolla come un ubriaco!

Il profeta

Come un ubriaco! Allegro, spensierato, l'ubriaco barcolla per le strade del paese: canta e si vanta e si copre di ridicolo, l'ubriaco.

Come un ubriaco! Inciampa, cade, piange. Il veleno di cui si è riempito diventa come una infelicità in un corpo malato.

La terra barcolla. Hanno costruito con la presunzione di chi è padrone della terra: avidi, come padroni; ottusi, come padroni; violenti, come conquistatori. Guai! Guai! La terra barcolla: tutto crolla, cade a pezzi e quello che è stato costruito con arroganza è trascinato via dall'umiliazione.

Il discepolo

Dove dunque volgerà lo sguardo l'umanità umiliata, l'umanità sconfitta? Dove troverà scampo? Forse nella luna, forse nel sole, forse nel giardino di Eden donde fu scacciata?

Il profeta

L'umanità umiliata non cerca scampo. Preferisce essere ingannata. Idoli, idoli muti, idoli sordi. Adora gli imperatori, si prostra di fronte ai padroni della terra. Umiliata per la sua stupidità adora il sole, adora la luna, adora il giardino. Idoli muti, idoli sordi: la luna sarà confusa, il sole si vergognerà, le stelle che sorridono all'Onnipotente scappano via da chi le vuole adorare.

L'umanità insensata, dopo aver divorato la terra, ora vuole essere divorata dalla terra, vuole adorare la natura e dichiarare insopportabile che i poveri, che i bambini, che i figli dell'Altissimo abitino la terra.

La terra, la luna, il sole si vergognano d'essere adorati, creature create per dare gioia ai figli degli uomini.

Il discepolo

Gerusalemme, Gerusalemme è il trono di Dio! Dunque a Gerusalemme, a Gerusalemme per adorare il Re dei re, colui che regna in Sion e fa risplendere la sua gloria davanti ai suoi anziani! Dunque a Gerusalemme, profeta? Ci sarà un luogo di rifugio, per tutti i popoli della terra, là dove tutti sono nati, in Gerusalemme?

Il profeta

Gerusalemme non è il nome di una rivincita. Gerusalemme non è una città per i trionfi dei re di questo mondo. Dove regna il Signore abita la pace, il Regno dell'altissimo è regno di amore, di giustizia, di pace. In Gerusalemme, sì, nella città della pace, che vive in pace, che offre la pace. Gerusalemme, città che Dio non può dimenticare: *«Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia»* (Sal 137,5-6).

90° ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Riconoscendo la grazia»

(Lonate Ceppino, Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, 17 novembre 2023)

[At 11,1-18; Salmello; Gal 2,1b-2.6c-9a; Mt 16,13-19]

1. Smarriti e dispersi

Dove stiamo andando? Che cosa sta succedendo? Che cosa dobbiamo fare?

Molti sono smarriti. Le notizie invadono le nostre parole, i nostri pensieri, che ci inseguono in ogni momento del giorno e della notte, che fanno giungere da ogni parte del mondo allarmi e spaventi. Le cattive notizie, di cui tutti sembrano tanto appassionati, lasciano smarriti. Forse anche gli adulti, i papà e le mamme non sanno più che cosa dire ai più giovani, quali sono i valori per cui valga la pena di vivere, di metter su famiglia, di avere figli. In un mondo così, che cosa si deve fare?

Forse anche i giovani si trovano sconcertati di fronte alla vita. Si domandano: ma io sono capace di vivere? Sono capace di amare? Merito di essere amato? Sono all'altezza della scuola che frequento, del lavoro che vorrei?

Nello smarrimento sembra che ciascuno cerchi le sue risposte. Alcuni inseguono ideali fantastici: io vorrei essere come quel personaggio che ha fatto tanti soldi... Alcuni si chiudono nel loro quotidiano senza pensieri, senza domande, senza speranze... Alcuni si rinchiudono nella loro solitudine e nei loro sogni... Alcuni si mettono in gruppo e in bande per combinare guai...

L'impressione è che la società si frantumi in tanti mondi separati.

Smarriti e dispersi.

2. «Io ti dico: tu sei Pietro»

In questo contesto di smarrimento e di dispersione chi ascolta la Parola di Dio si incontra con la rivelazione che non siamo frammenti anonimi, precari, insignificanti in un mondo confuso e disperato, ma siamo chiamati per nome.

L'esperienza di Pietro è straordinaria, unica.

Ma in realtà ogni vita può essere raccontata così. Gesù ha chiamato dodici uomini qualsiasi, li ha chiamati per nome. E questi dodici uomini mediocri quando hanno riconosciuto Gesù hanno anche sentito la parola che li ha chiamati, e hanno riconosciuto se stessi.

Viviamo di una vita ricevuta. Non quindi soltanto un progetto, una ambizione, uno sforzo per sopravvivere e stare meglio. Ma un incontro che ci rivela chi siamo.

Il nome con cui Gesù ci chiama rivela che Gesù ha stima di noi, che vuole che noi stiano con lui, che conosce e comprende le nostre debolezze, perdona i nostri peccati, ma continua ad avere stima di noi e continua a rivelarci chi siamo: figli di Dio, amati dal Padre, fratelli di Gesù, partecipi della sua relazione con il Padre.

3. «Anche i pagani avevano accolto la parola di Dio»

Pietro, chiamato per nome da Simone a Pietro, riceve la sua missione: «*tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*».

Paolo, chiamato per nome da Saulo a Paolo, riceve la grazia e la missione di annunciare il Vangelo a coloro che non appartengono al popolo di Israele.

La missione di coloro che sono chiamati è quella di offrire una parola, una testimonianza che raduni coloro che sono dispersi, che non sanno dove andare, che non sanno quale futuro li aspetti.

All'umanità è rivelata quello che Dio vuole, quale sia il desiderio di Dio per tutti coloro ai quali è stato dato il dono della vita: la vocazione dell'umanità è di diventare una fraternità.

La Chiesa è la convocazione di coloro che riconoscono la grazia di vivere di una vita ricevuta e si mettono in cammino per radunarsi intorno al Signore che li ha chiamati.

Molti non vogliono riconoscere che vivono di una vita ricevuta e preferiscono la solitudine e la disperazione di chi vuole conquistarsi la vita.

Molti non vogliono riconoscere di essere convocati per essere fratelli e sorelle e preferiscono contrapporsi, farsi la guerra, cercare di imporsi sugli altri e di conquistare terre e potere.

La Chiesa resta lì come una casa che invita tutti a entrare, la comunità in cui ciascuno è chiamato per nome e nessuno è presente a caso e nessuno è presente perché lo ha meritato, tutti sono presenti perché chiamati, amati, perdonati.

La Chiesa è lì come una casa in cui la comunità di coloro che hanno accolto la parola desiderano ospitare tutti, desiderano chiamare tutti per costruire una fraternità in cui si lodi Dio per le sue grazie e si pratici il servizio, gli uni verso gli altri, nel nome del Signore.

La costruzione di una chiesa in un paese è l'offerta di una risposta a chi è smarrito. Dove devo andare? Vieni: qui sei atteso; vieni: Gesù ti chiama. È Lui la via, la verità, la vita.

La costruzione di una chiesa in un paese è l'offerta di un invito a coloro che sono dispersi. Che cosa devo fare? Vieni, entra nella comunità e costruisci la fraternità con la grazia dello Spirito Santo.

INCONTRO DIOCESANO MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE EUCHARISTICA

«Voi stessi date loro da mangiare»

(Milano, Duomo, 18 novembre 2023)

[Mc 6,30-44]

1. L'impotenza e l'affidamento

L'enorme folla degli affamati: che cosa possiamo fare? abbiamo così poco!

L'incalcolabile bisogno di compagnia: che cosa possiamo fare? abbiamo così poco tempo!

La desolazione e lo strazio di situazioni così complicate e tragiche: che cosa possiamo fare? siamo così piccoli.

Nella constatazione dell'impotenza i credenti non si lasciano vincere dallo scoraggiamento e dalla rassegnazione. Ascoltano invece la parola di Gesù, offrono quel poco che hanno. E la benedizione del Signore che spezza il pane rende possibile sfamare i cinquemila e raccogliere le dodici ceste della sovrabbondanza.

Così i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica vivono il loro ministero crescendo nella docilità a Gesù e nell'affidamento alla sua parola.

Non pretendono di vedere le dodici ceste della sovrabbondanza. Continuano ad affidarsi.

2. L'irrilevanza e la testimonianza

Le lamentele, le richieste, le aspettative che si raccolgono negli incontri di ogni giorno riguardano infiniti aspetti della vita. La gente scontenta, provata dalla vita, in difficoltà per la salute, l'insufficienza di risorse, l'esasperazione della burocrazia, la conflittualità dei rapporti presenta un elenco inesauribile di esigenze e di pretese.

Quello che abbiamo da offrire sembra irrilevante.

Che cosa offrono i Ministri dell'Eucaristia? Non hanno «*né oro né argento*» (At 3,6). Portano la presenza di Gesù, il suo amore crocifisso.

A chi interessa? Chi lo aspetta?

Talora si percepisce un senso di irrilevanza, di disinteresse dell'ambiente che circonda i malati e gli anziani "chiusi in casa"; talora si ha l'impressione che neppure i malati chiedano e aspettino il dono della Comunione Eucaristica: si constata che mentre scompare una generazione, scompare anche un desiderio.

Anche le folle che cercavano Gesù nel deserto, dopo aver mangiato il pane sovrabbondante cercano Gesù per farlo re, ma non perché hanno riconosciuto il segno (cfr. Gv 6,26).

I Ministri della Comunione che cosa possono fare? I credenti che cosa possono fare?

Non c'è altro da fare che dare testimonianza di una fede praticata, di una esperienza che nutre una convinzione profonda e comunicabile. «*Ha sete di te, Signore, l'anima mia*» (Sal 63,2). Da che cosa si capisce? Non per esibire un argomento convincente, ma per una intima persuasione che senza Gesù non possiamo fare nulla (cfr. Gv 15,1ss).

3. La delega e il tramite

La tentazione della delega continua a creare solitudini e protagonismi.

L'incarico diventa spesso una delega: per quei malati, pensaci tu.

L'incarico rischia di diventare un potere: questo è il mio incarico, perché hanno chiesto a un altro, un'altra?

Il Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica non è un delegato, ma un tramite: porta alle persone isolate il saluto della comunità, la grazia di essere in comunione con tutti. L'Eucaristia fa dei molti un cuore solo e un'anima sola. La presenza in chiesa è desiderabile: non è una inerzia, non è un adempimento. Quando la presenza in chiesa diventa impossibile o troppo rischiosa, chi si accorge delle assenze? Chi permette alla comunità di vivere in comunione oltre gli incontri "di presenza"?

Il Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica è a servizio della comunione con una responsabilità personale che non è sostituita dalla comunicazione virtuale. Non perché non si valorizzi quello che l'*online* può offrire, ma perché la potenza salvifica della Pasqua di Gesù si è fatta corpo, pane, fuoco, carezza.

II DOMENICA DI AVVENTO – VISITA PASTORALE

Annunciare il Vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita

(Cinisello Balsamo, Parrocchia di S. Martino in Balsamo, 19 novembre 2023)

[*Is* 51,7-12a; *Sal* 47 (48); *Rm* 15,15-21; *Mt* 3,1-12]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città. Il Vescovo viene a invitare a coltivare la dimensione diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre parrocchie della città.

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme quello che il Signore vuole dire a questa comunità e a tutta la Chiesa in questa celebrazione, in particolare in questa seconda domenica di Avvento.

2. «Convertitevi»

La predicazione severa di Giovanni il precursore è rivolta a un popolo irrequieto per vicende compiute e ingiuste, ma ignaro della prossimità di Dio. Farisei e sadducei erano gruppi religiosi di Israele che avevano tra loro discussioni accanite di teologia. In genere nella terra di Giovanni e di Gesù c'erano situazioni esasperanti di ingiustizia, una presenza difficile da tollerare dei funzionari dell'impero. Quindi i farisei e i sadducei parlavano di politica, parlavano di religione e di convinzioni religiose. Ma ne parlavano per mettere in discussione la situazione, non per mettere in discussione se stessi.

L'invito di Giovanni alla conversione è per chiamare a ritornare al cuore della propria fede, prima che alle cose da fare, prima che alle tradizioni e alle celebrazioni, entrare con semplicità e libertà nel mistero di Dio, accogliere Gesù, la sua presenza sconcertante, la sua disarmante umiltà, la sua esigente proposta di seguirlo.

Il rischio di coloro che sono religiosi è quello della presunzione, dell'eccessiva sicurezza che ritiene che le prediche siano sempre per gli altri.

«Non crediate di poter dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre».

Con la parola di Giovanni il precursore, il Signore ci chiama a rendere più puro il nostro cuore, più sincera la nostra preghiera, più decisivo l'ascolto della parola di Gesù. I cristiani troppo indaffarati, troppo perentori nei giudizi, troppo scoraggiati dalla percezione della loro inadeguatezza e della inadeguatezza della Chiesa sono chiamati ad accogliere la parola di Giovanni: *«Convertitevi!»*.

3. «Per condurre tutte le genti all'obbedienza [...] così da Gerusalemme e in tutte le direzioni»

La conversione non è un fatto solo personale, ma è la responsabilità per la missione verso tutte le genti. La testimonianza di Paolo è un incoraggiamento all'evangelizzazione che coinvolge tutti.

I discepoli di Gesù sono debitori del Vangelo a tutti.

In una situazione ricca di tradizioni, in una Parrocchia di cui si dice: "andiamo abbastanza bene", si insinua la tentazione di accontentarsi, di assistere con una rassegnata malinconia al diminuire delle presenze. La passione di Paolo, il comando del Signore ci ricordano che i cristiani sono debitori del Vangelo verso tutti.

Forse i cristiani sono troppo timidi nel parlare della loro fede, della loro speranza. Il rispetto delle coscienze degli altri non è un argomento per la reticenza. Piuttosto chiede uno stile, un linguaggio, una attenzione, un ascolto che sappia apprezzare i doni che ciascuno ha ricevuto e che sia pronto a condividere i propri doni, a dare ragione della speranza che il Vangelo ha suscitato in noi.

Il Vangelo è per noi motivo di gioia: ma noi siamo il popolo della gioia?

Il Vangelo alimenta in noi la riconoscenza perché viviamo di una vita ricevuta: ma noi siamo grati e attenti a rispondere alla vocazione con cui siamo stati chiamati?

Il Vangelo è parola di vita eterna: ma noi siamo il popolo della speranza invincibile?

Se il sale perdesse il suo sapore...

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

Intervista al profeta Isaia (II)

(Milano, Duomo, 19 novembre 2023)

[Is 51]

Il discepolo

Ecco: l'insulto. Ecco: il disprezzo. I credenti in Dio abitano tra tutti i popoli, sotto ogni cielo, in ogni terra. Sono segnati dal sigillo del Dio vivente. Dio li ha dispersi per essere un segno e tutti li riconoscono. Ma li circondano di disprezzo. In ogni parte della terra i fedeli del Dio altissimo sono circondati di derisione, disprezzo, antipatia. Dimmi, profeta, perché?

Il profeta

Popolo che porti nel cuore la mia legge, non temere l'insulto degli uomini, non spaventarti per i loro scherni. Il disprezzo e l'insulto sono i frutti di un animo meschino, di un pensiero ottuso. Nella parola che irride i giusti e i credenti si esprime un pensiero logorato dalle tarme, una ottusità che la presunzione ha reso testarda, impenetrabile alla luce, indisponibile alla conversione.

Tu, però, amico di Dio, non disprezzare nessuno, non insultare nessuno, non rispondere all'insulto con l'insulto. Il Signore ti ha posto in mezzo agli uomini perché tu sia un segno della benevolenza di Dio per l'umanità. Dio infatti vuole che tutti i suoi figli e le sue figlie siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Se i popoli che ti circondano sono oggi impenetrabili a una parola che viene da Dio, se respingono la parola della profezia, non dubitare: Dio è più paziente di quanto loro siano ostinati, Dio è più convincente della loro presunzione di essere sapienti.

Il discepolo

Dio, Dio! Dio è sapiente, Dio è potente. Ma io grido a Dio nell'impazienza e nello smarrimento.

Svegliati, svegliati, rivestiti di forza o braccio del Signore. Perché Dio ci abbandona in questa tribolazione? Non è Dio che ha trafitto il drago? Perché non rinnova per noi i prodigi dei tempi antichi? Non è Dio che ha prosciugato il mare e ha fatto delle profondità del mare una strada perché vi passassero i redenti?

Svegliati! Svegliati, Dio che ci dimentichi!

Il profeta

Ascoltate, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore. Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai.

Davvero il Signore ha pietà dei suoi figli dispersi e prepara il luogo delle sue delizie e la casa per la festa dei popoli. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto.

Ascoltate, credenti: l'opera di Dio è la promessa che convoca il suo popolo. Ascoltate, credenti: Dio non distoglie il suo sguardo neppure per un istante dagli eletti che gridano a lui ogni giorno in ogni parte della terra. Ascoltate: Dio manda a voi la sua parola.

Non un angelo sterminatore. Non lo sfracello che voi immaginate. Non il terremoto che inghiotte la città nemica. Dio non opera con violenza e prova ripugnanza per la guerra e per le stragi.

Il discepolo

Il gemito degli innocenti, chi lo raccoglie? L'umiliazione di popoli chi la consola? La crudeltà incomprensibile e spietata chi la fermerà? Uomo di Dio, non permettere che se ne vadano smarriti, spaventati, disperati quelli che i potenti disperdono. Ecco che cosa fanno i torturatori dei popoli.

Dicono al povero: "Curvati, che noi ti passiamo sopra". E gli indifesi fanno del loro dorso una strada e gli oppressori vi passano sopra!

Il profeta

Così dice il Signore: *Io sono il vostro consolatore.*

*Io ho posto le mie parole sulla tua bocca,
ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano,
quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra,
e ho detto a Sion: "Tu sei mio popolo".*

Se hanno umiliato il popolo di Dio, Dio si presenterà davanti ai prepotenti e dirà: umiliate me, non il mio popolo! Se hanno deriso i credenti, Dio

stesso si presenterà davanti agli stupidi presuntuosi e dirà: deridete me, non i miei fedeli!

Non dubitate: vedo che nel deserto Dio sta tracciando la via per andare incontro al suo popolo disperso e radunarlo, vedo che nelle asprezze inaccessibili Dio sta preparando una via diritta per portare consolazione agli umili della terra.

Non dubitate, abbiate solo fede.

Ecco la consolazione difficile e necessaria che sono mandato ad annunciarvi, io profeta dell'altissimo. Continuare solo ad aver fede!

60° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Il Signore farà a te una casa»

(Seregno, Parrocchia di S. Ambrogio, 20 novembre 2023)

[2Sam 7,1-6.8-9.12-14a.16-17; 1Cr 29,10c-12b.13; 1Cor 3,9-11.16-17; Lc 19,1-10]

1. Io, io

Io, io, io ho fatto grandi imprese. Io ho sconfitto il gigante e liberato il popolo dalla paura. Io, io ho conquistato e consolidato il regno di Israele; io, io ho dato pace e prosperità al popolo; io, io ho consolidato le mura e reso prestigioso il regno in mezzo agli imperi potenti della regione. Io, io, dopo aver pensato al mio potere, al mio popolo, adesso voglio pensare anche a Dio, e costruire un tempio che dia gloria al Dio di Israele.

Così Davide, il re vittorioso e glorioso, racconta la storia.

Così si raccontano molte storie. Così anche noi forse guardiamo alla nostra vita, a quello che abbiamo fatto e a quello che dobbiamo fare: io, io.

2. «Devo fermarmi a casa tua...»

Il profeta contesta la presunzione di Davide di essere frutto di sé stesso, di essersi fatto da solo. Il Signore richiama Davide, il gran re che vuole onorare Dio a riconoscere che la sua vita è grazia di Dio, che le sue imprese sono condotte dalla misteriosa presenza e provvidenza di Dio. Davide, re glorioso, anche tu vivi di una vita ricevuta.

L'ingenua, ottusa convinzione di essere il centro del mondo, di essere protagonisti della propria storia, conduce a momenti di esaltazione e poi a momenti di solitudine e di disperazione.

Per salvarci dalla disperazione e liberarci dalla presunzione Gesù attraversa la nostra città e con il suo sguardo incrocia il nostro sguardo, come ha incrociato lo sguardo di Zaccheo, il pubblicano ricco.

Zaccheo, scendi subito: non sei tu che cerchi me, sono io che devo fermarmi a casa tua.

Zaccheo, che ti sei fatto ricco con il tuo lavoro e i tuoi imbrogli, scendi subito, perché i tuoi soldi ti stanno divorando l'anima, i tuoi affari ti rendono spregiudicato, la tua casa piena di ricchezza è diventata la tua prigione.

Zaccheo, vengo io a trovarti, a casa tua!

3. Qualcuno bussava al tuo cuore

Gesù passa per le strade della città, Gesù incrocia il nostro sguardo. Forse distratto, forse glorioso, forse concentrato su quello che abbiamo, su quello che dobbiamo fare. Gesù legge dentro di noi, come ha letto nel cuore di Zaccheo, il fastidio di una vita di imbrogli e di affari, la solitudine imposta dai pregiudizi degli altri (un peccatore), la tristezza di una vita scontenta di sé, la frustrazione e la delusione perché tutto quello che cerchiamo, che possediamo, che cerchiamo di sembrare agli occhi degli altri ci lascia un senso invincibile di delusione e di insoddisfazione.

Gesù incrocia il nostro sguardo e ci chiama: *«oggi devo fermarmi a casa tua!»*.

4. La celebrazione della Dedicazione della Chiesa

La chiesa parrocchiale è la presenza stabile di Gesù tra le nostre case. Gesù è qui, come attraversava la città di Gerico: è presente nel quartiere e continua a rivolgerci l'invito: oggi devo fermarmi a casa tua.

Zaccheo l'accoglie, pieno di gioia.

4.1. Chi accoglie Gesù sperimenta la pienezza della gioia

Chi accoglie Gesù sperimenta di essere amato. Gesù non guarda al mio peccato, Gesù non viene per giudicarmi e castigarmi. Gesù viene a offrirmi la sua amicizia, a offrirmi una luce per un nuovo modo di vivere, di abitare la città. Gesù riconosce la sete di bene, di affetto, di perdono che mi inquieta. Gesù riconosce il grigiore noioso di giornate vissute solo per me stesso.

Il mistero della gioia si apre solo quando la porta di casa si apre ad accogliere Gesù.

4.2. *La casa che accoglie Gesù è la casa della fraternità*

Alla presenza di Gesù Zaccheo riconosce una possibilità diversa di vivere, di pensare al denaro, di praticare il suo lavoro.

Così chi accoglie la visita di Gesù può intuire che la sua casa non è un appartamento in cui chiudersi, ma una possibilità di ospitare, di accogliere il bisogno degli altri, di considerare gli altri come fratelli e sorelle.

La vita non è destinata a essere una vita privata, ma una vita fraterna. La casa diventa chiesa, cioè luogo per l'incontro, la condivisione della preghiera e della carità.

L'anniversario della Dedicazione della chiesa parrocchiale è una occasione per la riconoscenza.

È una vocazione a conversione dall'“io, io, io” al “grazie, grazie, grazie!”.

È una vocazione alla fraternità: “noi, noi, noi”.

È così che Dio costruisce la casa per i suoi figli, convocandoli nella fraternità. Abbiamo fatto molto, ma abbiamo fatto per la grazia di Dio, che continua a bussare alla porta di casa nostra, alla soglia della nostra intimità per offrirci la gioia, per chiamarsi a vivere secondo la sua parola.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

Intervista al profeta Isaia (III)

(Milano, Duomo, 26 novembre 2023)

[Is 51,1-6]

Il discepolo

Dimmi, profeta, dove la giustizia? Dove la dimora del Signore?

La vita è un deserto senza strade. Le domande sono un suono che si perde nel vento. Dove la pace? Il sospiro è un pianto senza consolazione?

Dove la dimora del Signore?

Il profeta

La tua inquietudine, invece di una porta aperta per accogliere la pace, è una agitazione distratta. Il tuo passo, invece che la docilità alla voce che ti chiama, è un girovagare inconcludente. Le tue domande, invece che l'attesa di una parola, sono piuttosto un dissenso, una protesta. Tu poni domande, ma non ascolti le risposte. Gridi una invocazione, ma non fai spazio al soccorso.

Ascolta. Ascolta.

Lascia che la parola del Signore prenda dimora nel tuo cuore e nella tua mente, come il seme entra nella terra. Lascia che la rivelazione che viene dall'alto sia come la pioggia che disseta la terra.

Ascolta. Ascolta.

Consenti al tempo di far germogliare il seme, lascia che la scintilla accenda il fuoco. Lascia che il silenzio di animi di una commozione.

Ascolta. Ascolta.

Non permettere al malumore di diventare una obiezione. Non permettere alla presunzione di diventare indifferenza e disprezzo per chi parla nel nome del Signore. Non permettere alla rassegnazione di diventare ottusità.

Ascolta. Ascolta.

Il discepolo

Le tue parole sono dure, profeta! Cerco la giustizia, ma giustizia non c'è. Cerco il Signore, ma il Signore non si fa trovare.

Dimmi una parola, mostrami la via.

Il profeta

La prima parola è la memoria. Guarda alla roccia da cui sei stato tagliato. Ricordati di Abramo e riconosci d'essere figlio, d'essere discendenza di Abramo. Ricorda. Ricordati d'essere figlio. Vivi di una vita ricevuta, vivi di una promessa compiuta.

Il discepolo

La memoria! Si perde nella notte dei tempi e neppure riesco a immaginarmi il volto di Abramo e di Sara e la loro solitudine e la loro fecondità. Il racconto commuove, ma come una favola. Degli antichi canti del popolo s'è persa l'eco nei secoli, come un'epica gloriosa e mitica. Ecco oggi le rovine! Ecco oggi il deserto! Invoca il Signore, profeta! Venga il Signore, venga il suo regno!

Il profeta

Il Signore viene! Il Signore ha pietà di Sion, ha pietà delle sue rovine e rende il deserto come l'Eden.

Il Signore viene! La sua promessa si annuncia con *«giubilo e gioia, ringraziamenti e melodie di canto!»*.

Ecco: la gioia! Quale posto hai lasciato per la gioia nel tuo animo! Quale posto hanno lasciato i popoli per la gioia nei loro affari, nei loro discorsi, nei loro pensieri. Quale posto per la gioia? Dove potrà piantare il giardino di Eden il Signore che viene?

Il discepolo

Profeta, tu sai che non c'è posto per la gioia là dove gli empi prevalgono con le loro empietà, là dove il deserto divora i campi, là dove l'angoscia agita il pensiero e gli affetti.

La gioia? Come potremo ospitare la gioia?

Il profeta

Il Signore viene e la sua gioia ne annuncia la presenza. Giubilo e gioia trovano casa nei cuori dei credenti, i semplici, i bambini, color che guardano il mondo con lo sguardo di Dio.

Alza gli occhi al cielo e guarda la terra di sotto: tutto si dissolve, tutto si logora e invecchia. Il Signore salva e la sua salvezza è per sempre! Il Signore regna e la sua giustizia non verrà distrutta.

La gioia che annuncia la presenza del Signore non si confonde con l'allegria precaria dei trionfatori, non è l'ebbrezza scomposta delle trasgressioni. La gioia germoglia là dove il Signore pronuncia la sua parola, là dove l'Altissimo posa il suo piede. Ecco, viene! Fate posto alla sua gioia.

Nomina Vicario Episcopale di Settore per l'Educazione e la Celebrazione della Fede

Oggetto: Decreto nomina Vicario episcopale di Settore dr. don Giuseppe Como

Prot. gen. n.03907

In data 13 giugno 2018, con decorrenza in data 29 giugno 2018, abbiamo provveduto a nominare per un quinquennio i Vicari episcopali per l'Arcidiocesi di Milano; l'ambito che era stato affidato al rev.do dr. don Mario Stefano Antonelli, chiamato ad altro incarico a conclusione del quinquennio, esige ora un nuovo titolare; dopo avere invocato la divina assistenza, abbiamo individuato chi disponga delle qualità richieste per assumere la predetta responsabilità e riteniamo più adatto per gli importanti compiti cui dobbiamo provvedere e desideriamo ora formalizzare le scelte assunte; pertanto, a norma dei cann. 476-480 C.I.C. e delle costituzioni 169-171 del Sinodo diocesano 47°, con il presente atto

nominiamo
Vicario episcopale di Settore
per l'Educazione e Celebrazione della Fede
il rev.do dr. don Giuseppe Como

stabilendo la decorrenza della nomina al **4 novembre 2023** e per la durata di un **quinquennio** (can. 477 § 1 e cost. 169 § 1).

L'ufficio di *Vicario episcopale di Settore* viene conferito relativamente all'ambito dell'Educazione e Celebrazione della Fede, così come definito nel decreto di nomina di don Antonelli del 13 giugno 2018, cui si aggiunge l'ambito della scuola, assegnato al medesimo Vicario con decreto in data 14 novembre 2022. In concreto, fanno riferimento al suddetto Vicario episcopale i seguenti Uffici e Servizi (le cui competenze sono descritte nello *Statuto della Curia arcivescovile di Milano*), con l'insieme dei soggetti e delle realtà che sono coinvolte nella loro rispettiva competenza: *Servizio per la Pastorale Scolastica (con l'incarico di seguire con particolare cura i Collegi arcivescovili)*, *Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica*, *Ufficio diocesano per l'Accoglienza dei Fedeli Separati*, *Servizio per la Catechesi (Sezione Catechesi, Sezione Catecumenato e Sezione apostolato biblico)*, *Servizio per le Cause dei Santi*, *Servizio per la Famiglia*, *Servizio per la Pastorale Liturgica*, *Ufficio per la Pastorale dei Migranti (con l'ambito delle Cappellanie etniche)*, *Servizio per i Giovani e l'Università (Sezione Giovani e Sezione Università)*, *Servizio per l'Oratorio e lo Sport (Sezione Ragazzi, Adolescenti e Oratorio e Sezione Sport)*, *Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità - o tutti o nessuno"*. Rientra nelle competenze del *Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della fede* anche il compito di richiamare l'intera Chiesa ambrosiana all'impegno vitale e prioritario della pastorale vocazionale.

Con distinti provvedimenti si preciserà l'assunzione di specifiche responsabilità da parte del Vicario episcopale con riferimento ai soggetti giuridici e agli organismi concernenti l'ambito in questione, tra i quali in particolare: la *Fondazione diocesana per gli Oratori Milanese*, la *Fondazione La Vincenziana*, la *Fondazione Ambrosiana per la Cultura e l'Educazione Cattolica*.

Il *Vicario episcopale di Settore* assume la qualifica di Ordinario di luogo (can. 134), è membro del Consiglio episcopale milanese (can. 473 § 4 e cost. 172), dispone per tale motivo della facoltà stabile di amministrare il sacramento della Confermazione (cost. 109 § 4) e partecipa alle attività del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, assistendo l'Arcivescovo nella presidenza.

Per mandato speciale, a norma del can. 134 § 3, è inoltre conferita al *Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede* la facoltà di conferire il mandato per il Battesimo e la Confermazione degli adulti (cf. cann. 863 e 883).

L'assunzione dei nuovi incarichi comporta il trasferimento dalle attuali competenze del dr. don Giuseppe Como relativamente al diaconato permanente e una diversa qualificazione delle sue presenze al Consiglio Presbiterale.

Nei prossimi anni la migliore definizione dei Settori e della stessa competenza degli Organismi di Curia consentirà un organico aggiornamento

dello Statuto della Curia Arcivescovile di Milano.

Invochiamo la benedizione del Signore su don Giuseppe Como e su tutti quanti operano negli importanti ambiti a lui affidati.

Milano, 31 ottobre 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto modifica Statuto Associazione Comunità Abbà in Milano

Oggetto: Decreto modifica Statuto Associazione Comunità Abbà

Prot. gen. n. 03545

Vista la lettera in data 24 giugno 2002 con la quale vennero valutati positivamente i documenti che nel loro insieme costituiscono lo statuto canonico dell'Associazione privata di fedeli Abbà – Comunità Cattolica per l'evangelizzazione, con sede in Milano; viste le modifiche già introdotte e approvate con i decreti arcivescovili del 21 febbraio 2005 e del 31 gennaio 2014; vista la richiesta di alcune modifiche allo Statuto (restando inalterate la “Costituzione fondamentale” e la “Regola spirituale”), votate dall'assemblea dei Membri Anziani della Comunità Abbà dello scorso 7 agosto e concernenti un riordino dell'Ente a seguito della scomparsa del fondatore, che riconsideri anche ruolo e compiti dell'Assistente spirituale (in precedenza Direttore spirituale) e di altri soggetti statutari; considerata la congruità con l'ordinamento canonico delle modifiche proposte; ai sensi del can. 299 § 3;

esprimiamo il nostro assenso al fatto che lo Statuto dell'associazione privata di fedeli **Abbà – Comunità Cattolica per l'evangelizzazione** sia modificato, come da testo allegato al presente decreto.

Stabiliamo che il presente atto entri in vigore con il prossimo 1° novembre 2023.

Invoco di cuore la benedizione del Signore su tutti i membri della Comunità Abbà.

Milano, 14 ottobre 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Statuto dell'associazione privata di fedeli Abbà – Comunità Cattolica per l'evangelizzazione

Art.1 - Denominazione

È costituita una Associazione denominata:
“ABBÀ – COMUNITÀ CATTOLICA PER L'EVANGELIZZAZIONE” e,
in forma abbreviata, “COMUNITÀ ABBÀ”.

Art.2 - Sede

L'Associazione ha sede in Milano, Via M. U. Traiano, 38/a.

Art.3 - Scopo

L'Associazione ha lo scopo di:

- favorire il cammino di crescita e perfezionamento della vita spirituale cristiana dei suoi Membri;
- condividere una vita comunitaria secondo l'insegnamento evangelico realizzato dalla prima comunità di Gerusalemme ispirata alla carità fraterna e all'aiuto reciproco sia in termini spirituali che materiali;
- collaborare con la Chiesa all'attività di evangelizzazione da svolgere nell'ambito di parrocchie, associazioni od altre comunità.

Art.4 - Modalità generali di appartenenza

L'esperienza spirituale che la Comunità Abbà vuole incarnare, per favorire la crescita nella consapevolezza che i cristiani sono già fin d'ora figli di Dio, deve essere offerta a tutti indistintamente, perché tutti sono chiamati da Dio a realizzare su questa terra l'esperienza concreta della filiazione divina.

Le modalità e i livelli di appartenenza alla Comunità Abbà possono e devono essere diversificati, poiché differenti sono sia le situazioni personali e familiari sia le sensibilità dei singoli, pur nel comune desiderio di sperimentare la dimensione comunitaria.

Per far parte della Comunità Abbà, come previsto dallo Statuto, è necessario un adeguato cammino di formazione spirituale e dottrinale, attraverso il quale poter crescere nella “sequela” del Signore, maturare nell'impegno comunitario e nel discernimento della propria vocazione. Oltre alla preparazione agli

impegni della vita comune e alla libera adesione, sono indispensabili anche il discernimento e l'accoglienza formale da parte della Comunità Abbà.

Art.5 - Modalità della vita comunitaria

§.1 La Comunità Abbà è una e inscindibile nella sua identità ecclesiale e giuridica, nella sua identità spirituale e nella sua missione apostolica, anche se l'appartenenza può essere vissuta in forme diverse e in ambiti territoriali distinti.

§.2 La modalità della vita comunitaria è caratterizzata dai seguenti elementi:

- condivisione di una parte del proprio tempo;
- un ritiro mensile riservato per la formazione e la crescita nella vita comunitaria e spirituale;
- un incontro mensile organizzativo;
- una settimana annuale di condivisione comunitaria;
- un periodo annuale di deserto;
- energie e tempo libero concentrati nelle iniziative apostoliche promosse dalla Comunità Abbà;
- condivisione dei beni materiali: versamento della “decima” su tutte le entrate nette personali;
- disponibilità a condividere responsabilità e servizi all'interno della Comunità Abbà, nel rispetto delle proprie attitudini e del tempo a disposizione;
- direzione spirituale periodica con l'Assistente Spirituale o con altro sacerdote liberamente scelto da ogni singolo membro;
- obbedienza alla “Regola spirituale” della Comunità Abbà; ovvero l'impegno esplicito a uniformarvi la propria esistenza in tutti i suoi aspetti, sociale, professionale e familiare;
- disponibilità a cambiare il proprio cuore e le proprie attese per diventare promotori e costruttori della Comunità: si entra in Comunità per diventare comunione. Chi vuol essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti.

§.3 Alcuni dei Membri della Comunità Abbà possono sentire il bisogno di realizzare una forma più profonda di vita comunitaria attraverso l'ampliamento della condivisione di tempi, di spazi e di risorse.

I laici che decidono di vivere secondo questa modalità avranno particolare cura di redigere un regolamento interno che definisca i criteri pratici di attuazione in modo chiaro, responsabile e coerente con i principi su esposti. Sentito il parere dell'Assistente Spirituale, tale regolamento dovrà essere condiviso e approvato dall'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà.

Il regolamento dovrà comunque garantire la laicità della consacrazione e i primari obblighi e necessità derivanti dalla vocazione matrimoniale: dovrà essere sempre salvaguardata l'armonia coniugale e l'educazione dei figli come bene primario.

In particolare, gli sposi avranno una speciale cura nell'armonizzare la vita familiare e la vita comunitaria, convinti che queste due dimensioni non solo non sono in contrapposizione, ma si alimentano reciprocamente; essi

cercheranno di integrare continuamente i doveri del proprio stato con la chiamata comunitaria.

Art.6 - Fondo comune

L'Associazione "Comunità Abbà" ha un fondo comune. Tale fondo comune è ordinato al conseguimento degli scopi dell'Associazione "Comunità Abbà" ed a sopperire alle spese di funzionamento della Associazione stessa. Tale fondo è costituito:

- dalle contribuzioni dei Soci membri: "decima";
- dalle liberalità, anche testamentarie, a favore della Associazione.

L'Associazione "Comunità Abbà" non ha fini di lucro.

Tutte le cariche e i servizi sono svolti a titolo gratuito.

Specifiche deroghe al riguardo devono essere di volta in volta approvate dal Consiglio Direttivo.

I singoli Soci membri e i loro eredi diretti e indiretti non possono vantare alcun diritto sul fondo comune, anche in caso di allontanamento dall'Associazione "Comunità Abbà".

Nel caso di scioglimento dell'Associazione "Comunità Abbà", viene applicato quanto stabilito nell'articolo 21 del presente Statuto.

All'atto dell'ammissione alla Comunità Abbà si firma un documento dove si dichiara di non voler rivendicare nulla della "decima" né di aver diritto ad alcun contributo per il lavoro svolto.

La Comunità Abbà si impegnerà a vivere in una dimensione di distacco dal denaro e di solidarietà con i più bisognosi a partire dai suoi Soci membri.

A tal proposito il Consiglio Direttivo potrà effettuare donazioni e liberalità a favore dei più bisognosi e di associazioni il cui scopo è quello di aiutare i più deboli.

Art.7 - Membri della Comunità

I Membri della Comunità Abbà possono essere:

- Membri Anziani;
- Membri Ordinari.

Sono considerati Membri Anziani coloro che hanno sottoscritto l'atto costitutivo della presente Comunità Abbà e i Membri Ordinari che, avendo richiesto formalmente di aderire alla "Costituzione fondamentale", alla "Regola spirituale" e allo Statuto della Comunità Abbà in modo definitivo, sono stati accettati dalla maggioranza dei Membri Anziani.

Sono Membri Ordinari coloro che hanno espresso formalmente la propria adesione alla "Costituzione fondamentale", alla "Regola spirituale" e allo Statuto della Comunità Abbà in modo temporaneo, di anno in anno, e sono stati accettati dalla Assemblea dei Membri della Comunità, a maggioranza degli aventi diritto.

L'adesione, quale Membro Ordinario, è rinnovabile di anno in anno, per un periodo di almeno sei anni.

Art.8 - Amici di Abbà

Sono coloro che, pur non potendo, per vari motivi, aderire alla Comunità Abbà come membri effettivi, ne condividono la spiritualità e le finalità e si impegnano a seguirne la “Regola spirituale” come principio ispiratore della propria vita.

Essi collaborano operativamente con la Comunità Abbà e sono disponibili ad animarne e sostenerne le attività apostoliche, donando parte del proprio tempo e contribuendo liberamente da un punto di vista economico, secondo le proprie possibilità.

La qualifica di “Amici di Abbà” viene attribuita dall’Assemblea dei Membri della Comunità Abbà alle persone che, in modo esplicito, ne fanno richiesta.

Art.9 - Ammissione a membro della Comunità e perdita della qualifica di membro

Il candidato che ha raggiunto la maggiore età e ha percorso l’Iter aggregativo e formativo può essere ammesso alla Comunità Abbà, quale Membro Ordinario.

L’ammissione a far parte della Comunità Abbà deve essere esplicitamente richiesta; ad essa deve seguire una formale deliberazione di accoglienza da parte della maggioranza dei Membri.

Perde la qualifica di Membro della Comunità Abbà chiunque ne faccia richiesta o chiunque non viva secondo lo spirito della Comunità delineato dalla “Costituzione fondamentale”, dalla “Regola spirituale” e dallo Statuto. In questo ultimo caso, la maggioranza dei Membri ne delibera l’esclusione. In casi di gravi motivi di dottrina o di moralità, il Presidente, con il voto favorevole della maggioranza dei componenti del Consiglio Direttivo, può decidere l’espulsione di un Membro della Comunità.

L’appartenenza alla Comunità Abbà non può mai essere considerata per nessuno un diritto definitivamente acquisito, ma presuppone la continua adesione personale e la necessaria accoglienza della Comunità Abbà.

L’accoglienza formale nella Comunità Abbà avviene, previa domanda esplicita e formale, in forma privata, alla presenza della Comunità stessa e dell’Assistente Spirituale, con l’impegno esplicito a vivere secondo la “Costituzione fondamentale”, la “Regola spirituale” e lo Statuto della Comunità Abbà, attraverso la seguente formula:

“Io ... (nome e cognome) consapevole dell’amore che Dio Padre ha per me, e desideroso (desiderosa) di accoglierlo con tutto il mio cuore, la mia anima e con tutte le mie forze, prometto e liberamente mi impegno davanti alla SS. Trinità, alla Beata Vergine e a voi fratelli di voler conformare la mia vita al Vangelo di Gesù Cristo e a vivere per un anno (oppure per sempre) secondo la Costituzione fondamentale, la Regola spirituale e lo Statuto della Comunità Abbà“.

Art.10 - Organi della Comunità Abbà

Sono organi della Comunità Abbà:

- l'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà
- il Presidente
- il Consiglio Direttivo

Art.11 - Assemblea dei membri della Comunità Abbà

L'Assemblea è costituita dai Membri sia Anziani, sia Ordinari. Esprime la rappresentanza più ampia dei membri della Comunità.

Ad essa competono:

- le decisioni di lungo periodo, strutturali, e la coerenza di tali decisioni con i principi ispiratori dell'identità spirituale e del carisma della Comunità;
- l'approvazione delle proposte d'indirizzo e programmatiche presentate dal Presidente;
- l'approvazione del bilancio annuale per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- i poteri di indirizzo e di decisione in ordine alla gestione della Comunità Abbà non esercitati direttamente dal Consiglio Direttivo e dal Presidente;
- la facoltà di attribuire la qualifica di "Amici di Abbà";
- l'ubicazione e l'eventuale cambiamento della sede, per i quali sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- la modifica della "Costituzione fondamentale", della "Regola spirituale" e dello Statuto, per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- l'elezione dei consiglieri membri del Consiglio Direttivo per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- l'elezione del Presidente, per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- l'elezione del Coordinatore amministrativo, per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- l'elezione dell'Assistente Spirituale, per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- l'ammissione annuale e temporanea alla Comunità dei Membri Ordinari, per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto;
- l'ammissione definitiva alla Comunità dei Membri Ordinari in qualità di Membri Anziani, per la quale sarà necessaria la maggioranza dei membri anziani;
- l'ammissione e l'esclusione di un Membro, per la quale sarà necessaria la maggioranza degli aventi diritto.
- la revoca delle cariche attribuite dall'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà. Tale revoca verrà deliberata con gli stessi criteri di maggioranza adottati per la delibera dell'elezione corrispondente.

Art.12 - Intervento alle Assemblee

Possono intervenire all'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà tutti i Membri sia Anziani, sia Ordinari.

Ciascun Membro può essere portatore di una sola delega.

Art.13 Convocazioni e deliberazioni

L'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà si riunisce almeno due volte all'anno per deliberare sulle questioni di sua competenza e tutte le volte che il Consiglio Direttivo o almeno un terzo dei Membri della Comunità Abbà lo reputi necessario.

L'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà, tranne i casi per i quali è chiesta una maggioranza qualificata, delibera validamente con la presenza di almeno la maggioranza dei Membri aventi diritto e col voto favorevole della maggioranza dei Membri presenti e rappresentati.

Art.14 - Revoca delle cariche

Su richiesta del Consiglio Direttivo, le cariche attribuite dall'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà possono essere da essa revocate.

Tale revoca verrà deliberata con gli stessi criteri di maggioranza adottati per la delibera dell'elezione corrispondente.

Art.15 - Presidente

Il Presidente è eletto dall'Assemblea dei Membri della Comunità ed è scelto tra i Membri Anziani, rimane in carica quattro anni ed è rieleggibile per non più di due mandati consecutivi, a meno di deroga concessa dall'Ordinario Diocesano su richiesta della maggioranza dei Membri.

Ha la legale rappresentanza della Associazione "Comunità Abbà".

Il Presidente propone all'Assemblea dei Membri le linee di indirizzo e programmatiche dell'attività della Comunità dopo averle condivise con il Consiglio Direttivo e averne raccolto contributi e proposte e dopo aver sentito il parere dell'Assistente Spirituale.

Avendo ottenuto l'approvazione dall'Assemblea dei Membri, ha la responsabilità di implementarle in collaborazione con il Consiglio Direttivo.

Il presidente assicura l'operato della Comunità:

- presiede le assemblee della Comunità stessa e ha il compito di far eseguire le deliberazioni adottate e di garantire il corretto funzionamento dell'Associazione in osservanza dello Statuto;
- predispone, in collaborazione con il Consiglio Direttivo, la programmazione delle attività di governo, missionarie e spirituali;
- assicura il buon funzionamento degli organi di governo (Assemblea e Consiglio Direttivo);
- ha la responsabilità di rappresentare la Comunità verso l'esterno e di tenere i rapporti con le Strutture Ecclesiastiche;
- coadiuvato dall'Assistente Spirituale, ha la responsabilità di preservare la natura e le finalità della Comunità stessa;
- presenta all'Assemblea il programma di lavoro annuale e il bilancio preventivo/consuntivo e la situazione economico-finanziaria dell'Associazione "Comunità Abbà".

Art.16 - Consiglio direttivo

I componenti del Consiglio Direttivo sono eletti dall'Assemblea dei Membri. Il Consiglio Direttivo si adopera per la realizzazione dei fini statutari.

Al Consiglio Direttivo compete il governo della Comunità:

- programmazione delle attività annuali e a lungo termine;
- amministrazione e finanza, inclusa la gestione del Fondo Comune;
- apostolato (impegno missionario);
- accoglienza e formazione dei Membri Ordinari;
- crescita vocazionale dei Membri (Anziani e Ordinari) nell'ambito della Costituzione Fondamentale e della Regola Spirituale della Comunità.

Al Consiglio Direttivo è invitato l'Assistente Spirituale; il Consiglio Direttivo collabora con lui per ogni aspetto ritenuto importante e in ogni caso a garanzia di coerenza dei comportamenti dei Membri in caso di gravi mancanze.

Delibera in merito a eventuali operazioni di natura straordinaria riguardanti l'attività della Comunità Abbà.

Il Consiglio Direttivo è composto da cinque a sette Consiglieri:

- Presidente
- Coordinatore Amministrativo
- Segretario
- Due/quattro Consiglieri

Vengono eletti due Consiglieri quando i Membri della Comunità Abbà sono pari o inferiori a n. 12. Vengono eletti quattro Consiglieri quando i Membri della Comunità Abbà sono superiori a n. 12.

Ai Consiglieri vengono affidate dal Presidente le deleghe sui diversi ambiti di governo, con particolare riferimento alla Formazione e alla Evangelizzazione, per la durata del mandato del Consiglio Direttivo.

Il Consiglio Direttivo si riunisce tutte le volte che il Presidente, o la maggioranza dei suoi Membri lo reputi necessario, e comunque almeno due volte all'anno.

Le delibere del Consiglio Direttivo sono prese con il voto favorevole della maggioranza dei componenti.

Il Consiglio Direttivo rimane in carica quattro anni.

Art.17 - Assistente spirituale

Ambito prioritario per l'individuazione dell'Assistente Spirituale è l'Ordine dei Frati Predicatori. L'Assistente Spirituale deve esercitare legittimamente il ministero nell'Arcidiocesi di Milano (a norma del can. 324 §2).

L'Assistente Spirituale è eletto dall'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà, su proposta del Consiglio Direttivo, e deve essere confermato dall'Ordinario diocesano (a norma del can. 324 § 2).

Rimane in carica per quattro anni ed è rieleggibile.

L'Assistente Spirituale offre un orientamento teologico, spirituale e pastorale e svolge il proprio servizio in collaborazione con il Presidente e con il Consiglio Direttivo.

Inoltre, affianca il Presidente nel discernimento circa le decisioni relative

alla vita della Comunità, nella proposta delle linee programmatiche annuali, nel discernimento vocazionale e nella formazione spirituale dei membri dell'associazione.

Egli contribuisce a formare e guidare la vita spirituale della Comunità, preoccupandosi anche di animarne la santificazione creando vincoli di comunione tra i suoi Membri.

L'Assistente Spirituale contribuisce affinché la Comunità mantenga la propria identità e il proprio carisma, vigilando sull'osservanza della "Costituzione Fondamentale" e della "Regola spirituale".

È ministro della vita sacramentale e incoraggia i Membri, sul piano personale e comunitario, ad orientarsi verso Gesù Cristo, con l'annuncio della Parola, la catechesi ed il servizio sacramentale.

Art.18 - Segretario

È nominato dal Presidente tra i componenti del Consiglio Direttivo; rimane in carica per quattro anni ed è rieleggibile.

Opera in stretta collaborazione con il Presidente e con l'Assistente Spirituale, fornendo loro il supporto necessario alla gestione delle loro funzioni.

In modo particolare, verbalizza gli incontri comunitari, tiene aggiornati i dati personali dei Membri, si occupa dei contatti tra il Consiglio Direttivo e la Comunità Abbà, formalizza gli impegni di calendario e cura l'archivio della Comunità Abbà.

Art.19 - Coordinatore amministrativo

È eletto dall'Assemblea dei Membri ed è scelto tra i Membri Anziani.

Rimane in carica per quattro anni ed è rieleggibile per non più di due mandati consecutivi.

Cura l'aspetto economico-amministrativo e contabile dell'Associazione "Comunità Abbà".

Raccoglie richieste di sostegno caritativo e di altre spese relative a bisogni di singoli Membri o a necessità operative della Comunità Abbà, e le sottopone, per approvazione, al Consiglio Direttivo.

Provvede alla liquidazione delle spese ordinarie.

Art.20 - Consiglieri

Sono eletti dall'Assemblea dei Membri della Comunità Abbà e scelti tra tutti i Membri Anziani.

Rimangono in carica per tutta la durata del mandato del Consiglio Direttivo e sono rieleggibili.

I Consiglieri ricevono dal Presidente mandati specifici per la gestione operativa della Comunità.

Per la Evangelizzazione, il Consigliere cura l'attuazione delle iniziative apostoliche programmate dal Consiglio Direttivo e la verifica dei risultati.

Ricerca e mantiene contatti con altre scuole di evangelizzazione al fine di individuare le modalità più efficaci per l'evangelizzazione stessa.

Raccoglie richieste e propone al Consiglio Direttivo interventi di apostolato. Per la Formazione, il Consigliere propone al Consiglio Direttivo le attività per accompagnare i nuovi Membri nella crescita spirituale, formarli e favorirne l'inserimento nella Comunità Abbà. Cura l'attuazione dei programmi di formazione deliberati dal Consiglio Direttivo. In collaborazione con il Presidente e con l'Assistente Spirituale, individua le possibili attività formative, apostoliche e spirituali, utili alla crescita della Comunità Abbà. I Consiglieri hanno anche la funzione di farsi voce dei bisogni e dei suggerimenti che emergono dai Membri della Comunità.

Art.21 - Scioglimento

L'Associazione "Comunità Abbà" potrà essere sciolta con deliberazione della maggioranza qualificata dei 2/3 dei soli Membri Anziani.

Il fondo comune, al netto delle spese, sarà devoluto a favore di "Abbà - Associazione per l'Adozione a distanza dell'Infanzia Abbandonata", oppure alla "Caritas" diocesana oppure ad altre associazioni caritative cattoliche individuate dal Consiglio Direttivo.

L'Associazione "Comunità Abbà" potrà essere soppressa dall'autorità ecclesiastica competente nel caso previsto dal can. 326 §1.

Art.22 - Iter aggregativo e informativo

§.1 Per entrare a far parte della Comunità Abbà è necessario aver seguito il cammino proposto di crescita nello Spirito Santo. Tale cammino è ordinato sia a far raggiungere una maturità di fede adulta sia a far sperimentare la spiritualità che caratterizza la Comunità stessa.

Salvo casi eccezionali, che saranno valutati dal Consiglio Direttivo, esso prevede le seguenti tappe:

a) Preparazione

La frequentazione di un gruppo di preghiera della Comunità Abbà per almeno un anno.

L'aver ricevuto la preghiera di Effusione dello Spirito.

b) Crescita

La partecipazione, per almeno un anno, alle iniziative di formazione previste (ritiri, catechesi...), attraverso le quali interiorizzare gli aspetti fondamentali della vita cristiana, quali la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la dottrina della Chiesa, gli altri elementi essenziali del discepolato.

c) Avvicinamento

L'aver sperimentato l'impegno comunitario per uno o due anni, durante il quale effettuare un primo discernimento della propria vocazione a vivere l'Evangelo attraverso la Comunità Abbà.

d) Partecipazione alla vita comunitaria

L'Aspirante che ha maturato la decisione di far parte della Comunità Abbà inizia, come Membro Ordinario, un cammino di piena partecipazione e condivisione alla vita e alla missione comunitaria. Tale percorso dura almeno sei anni e contempla, in particolare, gli impegni indicati nell'articolo 5 del

presente Statuto.

§.2 I Membri, sia Ordinari che Anziani, si impegnano a mantenere un cammino formativo che consenta di radicarsi sempre più nell'esperienza di vita fraterna e di sequela di Gesù, e di essere sempre più idonei a svolgere la missione apostolica della Comunità Abbà. A tale scopo la Comunità propone e organizza appositi corsi e seminari.

Decreto di parziale modifica Allegato B Decreto Generale remunerazione del Clero per il Santuario del Beato Luigi Maria Monti in Saronno

Oggetto: Decreto remunerazione Santuario diocesano del Beato Luigi Maria Monti in Saronno (Va)

Prot. gen. n.03935

A parziale modifica del Nostro Decreto del 9 gennaio 2023 (Prot. n. 0001/2023) Allegato B, si determina che:

il "Santuario Diocesano del Beato Luigi Maria Monti"
in SARONNO deve mensilmente ai Sacerdoti che prestano presso di esso il loro ministero la somma totale di **€ 100**, a far data dal **1° novembre 2023**.

Milano, 31 ottobre 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Giulio in Vizzola Ticino

Oggetto: Decreto Soppressione Parrocchia S. Giulio – Vizzola Ticino (VA)

Prot. gen. n.04023

La Parrocchia di S. Giulio con sede in Vizzola Ticino (VA), fondata nel XVII secolo, smembrata dalla prepositurale di Arsago, conosce da anni una modesta consistenza numerica, essendo pochissimi i fedeli ivi residenti ed essendo essi stessi di fatto domiciliati altrove, così che la Parrocchia è da tempo priva di un'attività pastorale significativa. La stessa Chiesa parrocchiale è celebrata solo in occasioni particolari (tra cui la festa del Santo Patrono).

Con lettera in data 6 marzo 2017 il rev.do don Basilio Mascetti, Parroco della suddetta Parrocchia e Responsabile della Comunità pastorale *Maria, Madre presso la croce* in Somma Lombardo (cui appartiene detta Parrocchia), acquisito il parere favorevole del Consiglio pastorale di Comunità pastorale e del Consiglio per gli affari economici unitario, ha presentato la richiesta di sopprimere la Parrocchia, trasferendo la competenza canonica sul territorio e la titolarità sui beni della stessa all'altra Parrocchia avente sede legale nello stesso comune, ossia la Parrocchia di *S. Stefano* in Castelnuovate di Vizzola Ticino (sempre appartenente alla Comunità pastorale *Maria, Madre presso la croce* in Somma Lombardo e avendo pertanto come Parroco il medesimo don Basilio Mascetti); avendo acquisito il parere favorevole del Vicario episcopale della Zona II e del Consiglio presbiterale, che si è espresso tramite il Collegio dei Consultori (il parere favorevole è stato assunto nella sessione del 4 maggio 2017), cui il Consiglio stesso ha delegato la competenza in questa materia; in forza della competenza assegnata al Vescovo diocesano dal can. 515 § 2 c.j.c.;

decretiamo

la **soppressione della Parrocchia di S. Giulio**, sita in **Vizzola Ticino (VA)**, definita con Decreto Arcivescovile in data 10 luglio 1986 (prot. n. 1527/86; Elenco A, n. 1102), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell'Interno del 29 agosto 1986 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1986) e iscritta al n. 187 del R.P.G. della Prefettura di Varese.

La competenza canonica territoriale della suddetta Parrocchia (can. 518) è assegnata alla Parrocchia di *S. Stefano* in Castelnuovate di Vizzola Ticino (che condivide la sede nel medesimo comune), che pertanto estende i suoi confini ricomprendendo l'intero territorio della Parrocchia di *S. Giulio*.

Gli organi di corresponsabilità laicale sono confermati nel Consiglio pastorale della Comunità pastorale *Maria, Madre presso la croce* e nel Consiglio per gli affari economici della Parrocchia di *S. Stefano* in Castelnuovate di Vizzola

Ticino, che opera unitamente agli altri Consigli per gli affari economici della Comunità pastorale; la chiesa di *S. Giulio*, pur perdendo la qualifica di chiesa parrocchiale, continuerà ad essere officiata come chiesa sussidiaria della Parrocchia di *S. Stefano* in Castelnovate di Vizzola Ticino; l'archivio della Parrocchia soppressa è assegnato alla Parrocchia di *S. Stefano* in Castelnovate di Vizzola Ticino, che deciderà al meglio circa la sua collocazione fisica (resta ovviamente inteso che dopo la soppressione non potrà più essere emanato alcun atto risultante di competenza della Parrocchia di *S. Giulio*); con atti giuridici distinti si è già provveduto all'assegnazione dei beni della Parrocchia soppressa alla Parrocchia di *S. Stefano* in Castelnovate di Vizzola Ticino e questo dovrà essere fatto valere in sede civile anche per eventuali beni non ricompresi negli atti già compiuti; diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di seguire il celere svolgimento delle azioni giuridiche previste per ottenere l'efficacia civile del presente provvedimento e l'attuazione degli atti necessari e opportuni per dare adempimento a quanto sopra disposto; gli effetti canonici del presente decreto sono sospesi fino alla data di efficacia civile del medesimo.

Invochiamo la benedizione del Signore su tutti i fedeli di *S. Giulio* e raccomandiamo che, con la soppressione della Parrocchia, non venga meno l'attenta cura pastorale della comunità cristiana (cann. 528-532).

Milano, 7 novembre 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto modifica Statuto Casa della Carità – Angelo Abriani in Milano

Oggetto: Decreto modifica Statuto Casa della carità

Prot. gen. n.04196

Visto il decreto arcivescovile in data 1° maggio 2002, con cui è stata disposta la costituzione della Fondazione di religione e culto Casa della carità – Angelo Abriani, con sede in Milano, approvando il relativo Statuto, visto il disposto dell'art. 8 in merito alle modifiche statutarie, facendo seguito alla richiesta avanzata dal Consiglio di Amministrazione in data 7 novembre 2023 e qui pervenuta con lettera del Presidente in data 15 novembre 2023, condividendo la scelta di inserire nell'Ente una carica che, senza incidere sul suo governo ordinario, esprima riconoscenza a chi abbia svolto incarichi benemeriti nei confronti della Casa della Carità, con il presente atto,

decretiamo

l'inserimento, nello Statuto della **Casa della carità – Angelo Abriani**, dell'art. 6 bis relativo al Presidente Onorario, che avrà il seguente testo:

Art. 6 bis Presidente Onorario

L'Arcivescovo di Milano, sentito il Consiglio di Amministrazione, può nominare il Presidente Onorario. Egli può essere invitato dal Consiglio di Amministrazione a partecipare alle sue riunioni, senza diritto di voto. Il Presidente Onorario svolge inoltre le funzioni che gli sono di volta in volta eventualmente attribuite dal Consiglio di Amministrazione, senza alcun potere di rappresentanza legale.

A decorrere dal 23 novembre 2023 lo Statuto dell'Ente verrà pertanto ad assumere il testo allegato al presente decreto.

Raccomando la comunicazione del presente atto agli aventi diritto.

Milano, 22 novembre 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Statuto della Fondazione di religione e di culto “Casa della carità - Angelo Abriani”

Art.1 - Natura

La Fondazione “Casa della carità - Angelo Abriani” è una fondazione di religione e di culto, istituita con decreto dell’Arcivescovo di Milano in data 1° maggio 2022 (prot. gen. n. 1371/02) a norma del can. 1303, § 1, 1° quale persona giuridica canonica pubblica. Essa ha sede in Milano, via Brambilla n. 8/10, presso l’immobile messo a disposizione dal Comune di Milano con apposito atto notarile.

Art.2 - Scopi

La Fondazione “Casa della carità - Angelo Abriani” persegue scopi di religione e di culto. In particolare si propone di formare il popolo di Dio in tutte le sue componenti, clero, religiosi e laici, alle tematiche evangeliche della carità cristiana e a quelle, ad essa connesse, della promozione umana e sociale cristianamente ispirate, promovendo a tale scopo iniziative di educazione e formazione e suscitando, preferibilmente nella città di Milano, opere di testimonianza animate da una forte presenza di volontariato, in riferimento a finalità di carattere caritativo a favore dei più poveri ed emarginati della città, previste dal diritto canonico. La Fondazione opererà ispirandosi agli insegnamenti, in tema di carità dell’arcivescovo card. Carlo Maria Martini il quale così scriveva nella sua Lettera pastorale *Farsi prossimo* del 1985: «*Le nuove povertà, tipiche del nostro tempo, che esplodono con particolare intensità nella nostra struttura sociale, come l’insicurezza del lavoro e della casa, la solitudine e l’emarginazione, il disadattamento dovuto all’immigrazione interna ed esterna, le forme di asocialità, le angosce esistenziali ecc. ci tengono continuamente sotto pressione, sferzano la nostra pigrizia, ci chiedono sempre nuovi interventi [...]. È importante allora che le ragioni istintive di intervento a favore degli ultimi vengano rese efficaci e risonanti dalle perentorie ragioni della carità. Gli ultimi vanno preferiti perché sono coloro che Gesù ha maggiormente amato; sono coloro che hanno maggiormente bisogno della speranza che deriva dall’amore pasquale. In loro la Pasqua rivela più chiaramente la sua capacità di essere una vittoria definitiva proprio sui mali più irreparabili*».

Per la realizzazione dei suoi fini la Fondazione “Casa della carità - Angelo Abriani” potrà promuovere iniziative opportune, quali, ad esempio, l’organizzazione di attività catechetiche, di conferenze e corsi di formazione, la redazione e la pubblicazione di sussidi e di materiale divulgativo relativo ai temi del disagio sociale, la costituzione di centri di formazione e di accoglienza, in particolare nel territorio del Comune di Milano. Il tutto secondo i principi e le esigenze di ispirazione cristiana cattolica e nel rispetto dei principi fondamentali

della Carta costituzionale e delle leggi della Repubblica italiana.

Nel perseguimento dei suoi scopi la Fondazione intende collaborare con enti analoghi in particolare con quelle istituzioni, ecclesiali e non, presenti nella città di Milano e nel territorio della diocesi, che prestano particolare attenzione ai temi della carità evangelica e che si pongono, in ogni caso, a servizio dello sviluppo integrale dell'uomo nel soddisfacimento dei suoi bisogni e diritti fondamentali.

Art.3 - Patrimonio

Il patrimonio iniziale della Fondazione "Casa della carità - Angelo Abriani" è costituito dalla somma di euro 100.000 (centomila), proveniente dalla "eredità Abriani". Esso potrà essere incrementato per effetto di successive devoluzioni di beni mobili ed immobili che perverranno a tale scopo, a seguito di delibera del Consiglio di Amministrazione.

La Fondazione tra i mezzi economici per il raggiungimento dei propri scopi statutari da redditi di beni patrimoniali da eventuali lasciti, donazioni e oblazioni, e comunque da ogni legittima acquisizione di beni a norma del diritto canonico e civile, sia nazionale che internazionale.

Art.4 - Consiglio di Amministrazione

La Fondazione "Casa della carità - Angelo Abriani" è retta da un Consiglio di Amministrazione composto da cinque membri tutti nominati dall'Arcivescovo di Milano, di cui quattro designati come segue:

- due dalla Fondazione "Caritas Ambrosiana",
- uno dal Vicario Episcopale della Città di Milano,
- uno dal Sindaco di Milano.

Tutti i consiglieri si impegnano a condividere finalità e scopi della Fondazione, nel rispetto e nella tutela dei principi cristiani evangelici espressamente richiamati nell'art.2. Coloro che sono designati a far parte del Consiglio di Amministrazione debbono inoltre aver maturato un'adeguata esperienza in ambito assistenziale-caritativo, anche a livello amministrativo.

I consiglieri durano in carica cinque anni e sono rieleggibili. Verificandosi delle vacanze durante il mandato, il Consiglio sarà reintegrato con il rispetto dei criteri di designazione sopra indicati. I membri così nominati dureranno in carica fino alla scadenza prevista.

I componenti del Consiglio di Amministrazione non hanno diritto ad alcun compenso per l'attività svolta, salvo il rimborso delle eventuali spese effettivamente sostenute a motivo del loro ufficio.

Art.5 - Poteri del Consiglio di Amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione cura la programmazione e l'attuazione delle varie iniziative dell'ente, ne determina contenuti e regolamenti, approva il

bilancio nella forma preventiva e consuntiva e delibera gli atti di straordinaria amministrazione, compresi gli incrementi patrimoniali.

Per la validità delle delibere consiliari occorrono la presenza della maggioranza dei membri e l'approvazione della maggioranza dei presenti.

Per la validità degli atti di amministrazione straordinaria è necessaria la licenza della competente Autorità ecclesiastica, ove richiesta dalle vigenti disposizioni del diritto canonico. In particolare, è necessaria:

- a) la licenza dell'Ordinario diocesano di Milano per gli atti di cui al canone 1281 del Codice di Diritto Canonico, come determinati dall'apposito decreto arcivescovile;
- b) la licenza dell'Arcivescovo di Milano per gli atti di alienazione o pregiudizievole del patrimonio del valore compreso tra la somma minima e la somma massima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del canone 1292;
- c) la licenza della Santa Sede per gli atti di valore superiore alla somma massima o riguardanti ex-voto o oggetti preziosi di valore artistico o storico.

L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e si conclude il 31 dicembre di ogni anno.

Art.6 - Presidente

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, scelto per un quinquennio dall'Arcivescovo di Milano tra i membri del Consiglio stesso, ha la legale rappresentanza dell'ente con i più ampi poteri per l'ordinaria amministrazione e l'attuazione del programma predisposto dal Consiglio, con facoltà di farsi sostituire, per singoli atti, conferendo specifica delega.

Il Presidente presiede il Consiglio e lo raduna almeno due volte all'anno per l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo e ogni volta che se ne presenta la necessità.

Art.6 bis - Presidente Onorario

L'Arcivescovo di Milano, sentito il Consiglio di Amministrazione, può nominare il Presidente Onorario. Egli può essere invitato dal Consiglio di Amministrazione a partecipare alle sue riunioni, senza diritto di voto. Il Presidente Onorario svolge inoltre le funzioni che gli sono di volta in volta eventualmente attribuite dal Consiglio di Amministrazione, senza alcun potere di rappresentanza legale.

Art.7 - Garanti

La Fondazione "Casa della carità - Angelo Abriani" è posta sotto l'alto patronato dell'Arcivescovo di Milano e del Sindaco di Milano *pro-tempore*. Il Successore di Sant'Ambrogio e il Primo Cittadino di Milano, custodi delle più nobili tradizioni della *Civitas* ambrosiana in tema di accoglienza, solidarietà e

promozione dei più deboli, sono i supremi garanti dell'attività e delle iniziative della Fondazione. Ad essi compete concorrere nella nomina dei Revisori dei Conti, secondo le modalità precisate dal successivo art. 8.

Art.8 - Collegio dei Revisori dei Conti

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da tre membri, tutti nominati dall'Arcivescovo di Milano. Di essi due sono designati dal Sindaco di Milano, previo gradimento dell'Arcivescovo di Milano mentre il terzo, con l'ufficio di Presidente del Collegio, è designato dall'Arcivescovo di Milano, previo gradimento espresso dal Sindaco di Milano *pro-tempore*. Il Presidente del Collegio deve essere iscritto all'albo dei Revisori contabili. Spetta al Collegio: garantire la correttezza della gestione amministrativa della Fondazione, controllare la contabilità e l'esattezza del bilancio e presentare relazione annuale all'Arcivescovo di Milano e al Sindaco di Milano.

I componenti del Collegio dei Revisori dei Conti non hanno diritto ad alcun compenso per attività svolta, salvo il rimborso delle eventuali spese effettivamente sostenute a motivo del loro ufficio.

Art.9 - Modifiche statutarie

Modificazioni al presente Statuto possono essere apportate solo dall'Arcivescovo di Milano, dopo aver sentito il Presidente e il Consiglio di Amministrazione o su proposta di quest'ultimo.

Art.10 - Scioglimento della Fondazione

In caso di cessazione della Fondazione per qualunque motivo, il patrimonio da questa posseduto sarà devoluto all'Arcidiocesi di Milano, che dovrà destinarlo, a suo esclusivo giudizio, per opere similari religiose e caritative.

Art.11 - Norma finale

Per quanto non espressamente stabilito nel presente statuto, valgono le norme canoniche e civili vigenti in materia.

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

ATTI DEL MODERATOR CURIAE

Nomina Commissione Affari Economici della Curia Arcivescovile

Prot. gen. n.4102

Premesso che con decreto arcivescovile in data 31 luglio 2023 si sono apportate modifiche allo Statuto della Curia Arcivescovile di Milano onde assicurare in particolare una diversa organizzazione al Settore per gli Affari Generali, distinguendo quanto attiene all'organizzazione e alla vita della Curia e ad alcune responsabilità di carattere generale, con la competenza propria del Moderator Curiae, da quanto concerne le responsabilità propriamente amministrative, sia in riferimento all'Arcidiocesi e agli Enti ad essa collegati, sia in riferimento alla vigilanza sugli Enti soggetti, con riferimento a un distinto Vicario per gli Affari Economici;

premessò altresì che le succitate modifiche hanno comportato una riscrittura del n. 6 della I parte dello Statuto della Curia Arcivescovile di Milano, denominato Organizzazione interna e risorse economiche, che al numero 6.2 dedicato alla **Commissione per gli Affari Economici della Curia** ha assunto tale forma:

6.2

§1. Il Moderator Curiae è assistito da una Commissione per gli Affari Economici della Curia. Essa è composta, oltre che dallo stesso Moderator Curiae, che la presiede, dal Vicario episcopale per gli Affari Economici, dall'Economo diocesano, dai referenti degli Organismi e degli altri Soggetti (anche esterni alla struttura organizzativa della Curia), che assumono la titolarità di uno o più ambiti relativi alla vita e all'Organizzazione della Curia. L'individuazione dei predetti Soggetti compete al Moderator Curiae (tenendo conto di quanto stabilito al punto 6.5 § 1), sulla base di formali accordi di cooperazione: ogni realtà individuerà il referente da indicare stabilmente per la partecipazione alla Commissione. Eventuali altre persone potranno essere chiamate a partecipare ai lavori della Commissione su invito del Moderator Curiae.

§2. Spetta alla Commissione per gli Affari Economici della Curia dare necessariamente il proprio parere al Moderator Curiae circa:

- la precisazione, da rivedere periodicamente, delle procedure per la manutenzione delle strutture della Curia e l'individuazione delle necessità e per gli acquisti (cf punto 6.5);
- i preventivi annuali relativi alle spese ordinarie per la struttura della Curia (spese per utenze, impianti, manutenzioni, servizi generali, sostituzioni, ecc.);
- le scelte standardizzate di materiali e attrezzature destinati alla Curia nel suo insieme o ai suoi Organismi (arredamento, apparecchiature elettroniche, attrezzature e dotazioni per ufficio, ecc.);
- i contratti di appalto di manutenzioni e servizi concernenti la struttura della Curia;
- gli interventi di natura straordinaria concernenti la struttura della Curia.

I pareri espressi dalla Commissione per gli Affari Economici della Curia acquistano efficacia con l'approvazione del Moderator Curiae e, ove previsto, con l'acquisizione di pareri e approvazioni di altri Organismi e Autorità.

§3. La Commissione per gli Affari Economici della Curia è inoltre luogo di coordinamento tra i diversi Organismi e Soggetti che operano a servizio della struttura generale della Curia e che sono in essa rappresentati, così come indicato al § 1.

Con l'approvazione del Moderator Curiae potranno essere approvate, aggiornate e modificate forme di collaborazione con essi, particolari procedure, affidamento di specifici incarichi.

Tutto ciò premesso dispongo

ai sensi del § 1 del n. 6.2 dello Statuto Curia Arcivescovile di Milano
che **la Commissione per gli Affari Economici della Curia**,
a far data dal 20 novembre 2023,
sia così costituita

mons. Carlo Azzimonti Moderator Curiae, con ufficio di Presidente
mons. Bruno Marinoni, Vicario episcopale per gli Affari Economici
dr. Antonio Antidormi, Economo diocesano e responsabile GSC srl
dr. Daniele Ferrari, responsabile GSA srl
dr. Vincenzo Russo, responsabile Consulta srl

Tutti i membri della Commissione restano in carica sino a quando ricoprono gli uffici indicati ovvero salvo mutamenti nelle responsabilità di cui sono investiti.

Milano, 16 novembre 2023

Moderator Curiae
Mons. Carlo Azzimonti

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della VI sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 29-30 maggio 2023)

LUNEDÌ 29 MAGGIO

Alle ore 15 del 29 maggio 2023 il **Moderatore della Sessione**, don Arnaldo Maverò, dà inizio presso l'aula Serenthà del Centro Pastorale alla VI Sessione del XII mandato del Consiglio Presbiterale invitando l'Arcivescovo a presiedere l'Ora media, al termine della quale lo stesso Arcivescovo introduce la sessione.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Diamo inizio alla sessione partendo dal considerare il documento preparatorio e gli esiti della consultazione dei Decanati e delle Zone. Abbiamo infatti la responsabilità di essere qui a titolo personale, ma anche di farci tramite di quanto viene condiviso nelle Fraternità del Clero, della diversità dei pareri che arricchiscono il nostro presbiterio.

Certamente la sessione affronta un tema rilevante, che ha avuto particolare risonanza in conseguenza dell'attenzione data alle previsioni sui numeri del clero diocesano. Pur non ignorando le cifre, noi vorremmo dedicare del tempo a concentrarci sulle condizioni che favoriscono nel presbiterio l'orientamento a farsi carico della missione apostolica, insieme coi diaconi e in rapporto col Vescovo. Credo che il tema della sessione sia molto affascinante, perché non riguarda qualcosa su cui dobbiamo semplicemente esprimere un parere, ma riguarda noi stessi, il presente e il futuro del presbiterio. L'argomento è dunque particolarmente interessante e sarò grato di ogni contributo che verrà offerto.

Dirò ora alcune parole di introduzione, semplicemente per ricordare che nei prossimi giorni quasi tutti celebreremo l'anniversario della nostra Ordine, in momenti di incontro con i nostri compagni, magari organizzati

presso le comunità in cui qualcuno di noi ha un ruolo di parroco o di presenza. Gli anniversari d'Ordinazione, che nella Festa dei Fiori si festeggiano tutti insieme, adesso li commemoreremo per classi. Ritengo interessante che ciascuno di noi non soltanto partecipi, ma – come penso facciamo tutti – accolga l'occasione dell'anniversario per rileggere la propria vita da prete, la propria esperienza nel tempo. E credo che non dobbiamo limitarci a una verifica delle cose fatte o da fare, del prestigio o della scarsa rilevanza che abbiamo nelle nostre comunità, nel nostro territorio, nel nostro presbiterio (sebbene siano fattori che non possiamo nemmeno trascurare). Occorre invece entrare in una lettura spirituale – che si lascia, cioè, ispirare dallo Spirito – per parlare, come scrive Paolo, «*di cose spirituali in termini spirituali*» (1Cor 2,13). Questo è molto impegnativo, ma anche molto bello e molto liberante. Qualche volta, ascoltando riflessioni sulla vita del prete, sul presente della Chiesa, sulle attività e le condizioni dell'esistenza, mi viene da pensare che, dopo aver sentito ciò che diciamo, non so a quanti giovani possa venir voglia di fare il prete. Nel modo di esprimerci riguardo a cosa facciamo, al nostro ruolo, alle nostre responsabilità, ai rapporti tra noi, c'è talvolta una sorta di insistenza sulle difficoltà, sui malumori, sulle frustrazioni. Certo i disagi sono obiettivi e, indubbiamente, non entusiasmano; però non raccontano tutta la nostra vita spirituale. Leggendo san Paolo e constatando le tribolazioni, i fallimenti che ha dovuto affrontare, le polemiche che l'hanno accompagnato nelle diverse città, ci si fa l'idea di un uomo guidato dallo Spirito di Dio, che non nasconde le difficoltà, ma le presenta quasi – almeno nella *Seconda Lettera ai Corinzi* – come motivo di fierezza. Questa apologia di sé, che Paolo propone con insistenza, mi impressiona sempre. Non scrive infatti: “Io ho fatto tutto giusto e per bene, ma il mondo e la Chiesa non sono nelle condizioni più desiderabili”. Anzi, pur enfatizzando molto le difficoltà che ha incontrato, le persecuzioni e tutto il resto, ciò che maggiormente si respira nel suo racconto è l'atteggiamento di chi dice: «*Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, perché la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza*» (Rm 5,3-4). Nel celebrare i nostri anniversari di Ordinazione, sarebbe dunque interessante confrontarci realisticamente con quanto stiamo vivendo, domandando però allo Spirito di aiutarci ad entrare in una lettura spirituale, di cose spirituali.

Ecco la prima riflessione che, in questo tempo, mi viene spontaneo condividerevi.

Ora invece parlerò di cose molto più puntuali.

Esprimo il mio augurio e la mia stima a mons. Di Tolve, prete della nostra Diocesi, che il Papa ha chiamato a diventare Vescovo Ausiliare di Roma.

L'Ordinazione episcopale verrà celebrata la mattina del prossimo 2 settembre. È certamente un segno di apprezzamento personale del Papa nei confronti di don Michele – che conosce da molto tempo e con cui ha stabilito un rapporto di amicizia –, ma credo sia anche frutto dello zelo, della dedizione con cui don Michele ha assunto tutti gli incarichi che gli sono stati affidati, sia come vicario, sia come direttore responsabile dell'Ufficio per la pasto-

rale scolastica e per l'insegnamento della religione cattolica, sia come rettore del Seminario, sia ora come parroco. Rinnovo quindi il mio augurio e chiedo a tutti di pregare, accompagnandolo nel cammino verso l'ordinazione.

Un'altra cosa che voglio sottolineare è che questa sessione – come si vede nell'ordine del giorno – prevede dopo cena la condivisione su un tema che, di per sé, da Statuto, dovrebbe essere consueto nel Consiglio Presbiterale; verranno cioè segnalate le Parrocchie che sono in cammino verso la costituzione di Comunità Pastorali. Dobbiamo ancora chiarirci quale sia lo scopo specifico di una simile comunicazione perché, sebbene prevista nello Statuto del Consiglio Presbiterale, in realtà non l'abbiamo mai fatta: il rinnovo del Direttorio è stato l'occasione per riconoscere tale inadempienza. Stasera comunque proporremo semplicemente delle informazioni, non entreremo in valutazioni riguardanti le scelte. Penso che l'obiettivo principale sia riuscire a creare una lettura condivisa del percorso, non tanto esprimersi sull'opportunità di associare o meno delle Parrocchie, né ritornare su procedure che il Direttorio ha già codificato. Certo, questo tempo può permettere anche la messa in comune di qualche riflessione, di qualche valutazione critica o aspetto propositivo; credo però che ciò che più ci serve come presbiterio sia formarci, poco a poco, un'idea condivisa di cosa effettivamente sia una Comunità Pastorale: coltivare una mentalità comune e così riuscire a individuare e a mettere in evidenza le priorità, che talvolta rischiano quasi di essere lasciate nello scontato, nell'ovvio, nel non detto. Spesso infatti l'insistenza cade sulla procedura, sull'approvazione o disapprovazione di alcuni aspetti.

È chiaro che ogni Comunità Pastorale viene costituita per essere uno strumento più adatto alla missione della Chiesa in uno specifico territorio; prioritario risulta quindi l'orientamento missionario: la volontà di annunciare il Vangelo a tutte le creature e, in concreto, alle persone residenti o di passaggio in quel luogo. Talvolta però tale aspetto rimane un po' confuso, perché non si sa bene su quali attività pastorali indirizzarsi, col rischio che la comunità pastorale diventi una sorta di compromesso tra esigenze diverse e si cerchi soltanto una certa convergenza su alcune cose da realizzare o su alcuni organismi da attivare. Mi sembra dunque che la comunicazione, che stasera per la prima volta vivremo, vada intesa come il desiderio di arrivare a una mentalità condivisa su un percorso che qualifica la riforma del nostro essere Chiesa nel territorio. Da ormai molti anni è l'ente Parrocchia a pensarsi come strumento della missione, ma la creazione delle Comunità Pastorali sta appunto a dire che la Parrocchia non riesce più a essere autosufficiente e autoreferenziale nell'evangelizzazione: nei casi in cui si è partiti da un simile discernimento, la procedura avviata è stata messa in miglior luce. La priorità missionaria non può essere portata avanti da inviati solitari, ma soltanto all'interno di una comunione, dentro una comunità: questo è un altro aspetto che mi sembra caratterizzare la nostra sessione e che potrà arricchirci.

L'ultima cosa che voglio esprimere è il mio ricordo grato a monsignor Giavini, morto ieri, che è stato maestro di tanti preti, almeno quelli di una certa età. Anch'io l'ho avuto come maestro. È sempre stato una presenza esemplare, animato da grande zelo per la Parola, mettendo a servizio di molti la sua competenza biblica. Lo ricordo davvero con gratitudine. Insieme lo affideremo al Signore con una pre-

ghiera particolare e con un ricordo nella Messa di domani. Domani in tarda mattinata verrà anche celebrato il suo funerale, presso la Parrocchia Mater Amabilis in Milano, dove ha vissuto negli ultimi anni, dopo aver lasciato il Seminario.

Alle ore 15,35 **mons. Ivano Valagussa** annuncia e illustra brevemente il tema che l'Arcivescovo ha scelto per la settima sessione (27/28 novembre 2023) del Consiglio:

Suggerimenti per il nuovo Direttorio dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale

L'arcivescovo **Mario Delpini** con la sua lettera del 18 marzo 2023 a tutti i fedeli ambrosiani ha indicato la Domenica 26 maggio 2024 come data per il rinnovo dei Consigli Pastorali e degli Affari Economici delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali. La proroga di alcuni mesi per questo rinnovo può diventare *«un tempo opportuno per predisporre al meglio le cose, affinché il nuovo mandato dei Consigli inizi nel migliore dei modi»*.

Tre sono le motivazioni indicate dall'Arcivescovo per la buona preparazione di questo rinnovo dei Consigli:

- la recente approvazione del Direttorio sulle Comunità Pastorali impone una significativa revisione delle indicazioni vigenti in merito al rinnovo dei Consigli;
- l'importante riflessione in atto sulla natura sinodale della Chiesa (a livello di Sinodo dei Vescovi della Chiesa universale e di cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia) impone un'attenzione specifica al rinnovo degli organismi di corresponsabilità;
- la considerazione che il mandato in corso sia stato segnato da non poche difficoltà (si pensi agli anni della pandemia da Covid 19, con attività dei Consigli sospese e faticose riunioni online).

L'indicazione precisa dell'Arcivescovo è quella di *«una significativa verifica del percorso effettuato in questi quattro anni»* con l'aiuto di uno strumento predisposto dall'équipe per la fase sinodale dei Vescovi e attento anche al metodo proposto e a facilitare la raccolta del frutto di queste verifiche con particolare attenzione alle indicazioni circa il nuovo Direttorio per i Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale.

Viene indicata anche la tempistica di questo lavoro: alla verifica nei Consigli Pastorali e degli Affari Economici delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali potrebbero essere dedicati *«gli ultimi mesi del presente anno pastorale. I mesi di ottobre e novembre invece potrebbero raccogliere le indicazioni emerse per il nuovo Direttorio»*.

Le due sessioni di fine novembre 2023 del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale sono dedicate al tema del nuovo Direttorio dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale. Nel dare suggerimenti all'Arcivescovo per il nuovo Direttorio, che potrà essere offerto alla Diocesi alla fine

di gennaio 2024, i due Consigli Diocesani potranno avvalersi delle indicazioni raccolte dal lavoro di verifica svolto dalle realtà locali.

Questa descrizione del percorso indicato alla Diocesi per il rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale fa capire l'apporto specifico dei due Consigli Diocesani. Si tratta di dare suggerimenti per il nuovo Direttorio con un'attenzione particolare alla composizione e alla modalità di rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale. Merita un confronto durante la Sessione anche il tema delle elezioni, da mantenere o meno e da porre in rapporto al carattere non puramente di scelta da parte del parroco.

Alla Commissione che preparerà la Sessione del prossimo Consiglio Presbiterale spetterà il compito di offrire ai consiglieri uno strumento utile per indicare contenuti e modalità di lavoro a partire dalle osservazioni circa il nuovo Direttorio raccolte nella verifica sul territorio

Alle 15,40 **il Moderatore** dà la parola al **Segretario don Mario Bonsignori** per alcune brevi comunicazioni sull'ingresso di don Michele Maria Porcelluzzi, nominato dall'Arcivescovo, Avvocato generale, che entra come membro di diritto in ragione dell'ufficio.

Comunica che il verbale della seduta precedente viene approvato non essendo giunte osservazioni o integrazioni alla proposta di verbale inviato in allegato all'ordine del giorno della presente sessione.

Il Segretario, infine, raccomanda la equa distribuzione dei consiglieri per i lavori di gruppo previsti successivamente e le autocandidature in vista della elezione della Commissione preparatoria della VII sessione. Ricorda anche il dovere di inviare, per chi interviene in plenaria, il proprio contributo scritto per il verbale.

Subito dopo **il Cancelliere** illustra la proposta di una modifica della delega del Consiglio Presbiterale al CoCo, riservando al Consiglio nella sua interezza la competenza in ordine all'erezione e alla soppressione delle parrocchie, di cui al can. 515 § 2), ponendola in votazione nel corso della sessione.

Alle 15,40 **il Moderatore** dà la parola a **don Flavio Riva**, presidente della Commissione preparatoria della Sessione, che illustra brevemente l'impianto del Documento medesimo con i criteri che ne hanno guidato la composizione.

Alle 15,50 **il Moderatore** invita i componenti della Giunta del Consiglio ad offrire da un rendiconto sintetico del lavoro svolto dalle Fraternità del Clero decanali sul tema della Sessione.

Don Claudio Stercal, per la Zona Pastorale I (due Decanati: Città Studi - Lambrate - Venezia; S. Siro - Sempione - Vercellina)

0.1 La categoria del pellegrinaggio appare estrinseca.

0.2 Sembra che il DP non tenga adeguatamente conto di come lo scandalo della

pedofilia abbia “trafitto” l’immagine del prete.

0.3 Il DP appare più pragmatico che evangelico: la chiamata deve nascere dal cuore del Cristianesimo, non dalla semplice constatazione del calo numerico.

1.0 Tratti desiderabili della vita del presbitero (“vangelo della vocazione”)

1.1 È da precisare l’idea di presbitero, utilizzando “grandi categorie” che possano affascinare e unificare una vita.

1.2 Mantenere viva l’esperienza di un vero “discepolato”; prima di essere presbiteri, si è uomini e credenti (“il credente che diventa pastore” - cfr. G. Moiola).

2.0 Percorso educativo del Seminario

2.1 Appare da ripensare il modello formativo: il modello tridentino, pur di qualità, è oggi forse insufficiente; da superare anche l’idea “monastica” della formazione.

2.2 Andrebbero arricchiti i soggetti della formazione: non solo figure interne; utile mantenere sempre un’*équipe* più ampia e valorizzare il ruolo delle comunità di riferimento.

2.3 Tempi e luoghi: sembra utile una permanenza dei seminaristi più distesa e articolata nelle comunità cristiane (la scelta fatta per la terza teologia appare ancora “iniziale”, sia nei tempi che nelle forme); emergono alcune limitazioni legate alla sede del seminario “fuori città”: per le possibilità formative (Facoltà Teologica e Università), per le occasioni culturali, per le esperienze pastorali, per animare la pastorale vocazionale e per i rapporti con il presbiterio.

Il previsto triennio di valutazione potrebbe servire anche per valutare dove svolgere le varie tappe del percorso (p.es: triennio a Milano, biennio in altro luogo separato).

2.4 In un percorso di sei anni, tre anni di sperimentazione sembrano pochi.

2.5 Gli educatori del seminario interagiscono poco con gli operatori della pastorale giovanile.

2.6 Si auspica una formazione teologica più pastorale che scientifica (da ricercatori), con un’interazione più profonda con le questioni sociali e culturali di attualità.

2.7 Alcune scelte fatte in passato sul Seminario sono state spesso di corto respiro (cfr. sedi e investimenti; 1+3 e poi 1+6 per i giovani preti...), inoltre il clero si è trovato sempre davanti al “fatto compiuto”, a “ratificare” scelte, senza poter partecipare all’iter progettuale.

3.0 Presbiterio per la cura delle vocazioni

3.1 Troppa enfasi viene messa sul presbiterio; la cura delle vocazioni (anche quella presbiterale) va collocata all’interno dell’intera comunità cristiana.

3.2 A volte, non c’è sintonia nemmeno tra i preti sull’immagine di Chiesa, sul ruolo del prete e del presbiterio.

3.3 La proposta vocazionale andrebbe fatta chiarendo anche la visione sulla Chiesa e sul suo futuro.

4.0 *Sul tema in generale*

Il tema è di tale importanza che, per alcuni, andrebbe affrontato in una prospettiva a lungo termine; così da valutare la formazione dei seminaristi senza i vincoli derivanti da scelte passate (riguardanti anche le strutture dei Seminari). A titolo esemplificativo, qualcuno propone un “sinodo minore” nel quale affrontare il tema insieme a quelli della pastorale giovanile e vocazionale.

Don Luca Ciotti, per la Zona Pastorale II (sei Decanati: Valceresio, Luino, Gallarate, Besozzo, Appiano Gentile, Sesto Calende)

Umanità del prete

Un nostro giovane, vedendo la nostra qualità di vita, trova qualcosa di appetibile? Come fa a “venire voglia” di fare il prete? Non meravigliamoci se poi non mancano giovani preti che si rinchiudono nelle sacrestie! Chi vede un prete, oggi, cosa vede? Un prete che si spende per la gente o un prete che corre?

Non ritengo di essere stato aiutato a crescere umanamente (spiritualmente e teologicamente, sì). Il grosso del lavoro umano per maturare l’ho fatto io dopo, con l’aiuto della Diocesi e non del Seminario. Ciò che mi pare che adesso mi aiuta è la stabilità, che non è stabilità pastorale (so che sono a scadenza), ma è quella delle relazioni con il presbiterio: come può educare il Seminario a questo tipo di istanza?

Siamo ancora su uno schema in cui si pensa che tutti siano cristiani. Credo che ci sia bisogno di una formazione alla relazione per scoprire dove si trova lo Spirito. Ascoltare la gente e trovare insieme le tracce dello Spirito che già ci sono. Penso che i preti giovani si attaccano alle sicurezze. La richiesta ora è di una figura ben differente: insomma rischiamo di non formare ad una richiesta che è quella del mondo odierno. Formazione all’umanità aperta al rischio, che non ha paura.

La prima testimonianza che i presbiteri sono chiamati a dare è quella di una umanità piena, e della gioia di essere preti. Una umanità che viva le relazioni non in maniera puramente professionale, in una reciprocità con i laici che faccia crescere anche il prete nella dimensione umana.

Abbiamo la consapevolezza che molto dipenda anche dalla testimonianza di pace interiore e di gioia che attraversa la nostra vita. Tenendo conto dei nostri limiti, è comunque opportuno proporre un’esperienza sacerdotale dove il tempo donato al Signore, la capacità di relazioni belle e attente, in particolare alle persone fragili, la fraternità che emerge da un cammino comune tra presbiteri siano evidenti.

Alla fine si deve percepire che più che le prestazioni contano le relazioni. A questo riguardo è stata descritta l’esperienza interessante che, dal 1987, si realizza nella Diocesi di Treviso, circa la “vita comune”.

Comunità

Perché buona parte dei giovani che chiedono di entrare in seminario non

provengono più dalle nostre comunità ma da movimenti o altre esperienze? Esistono ancora le nostre comunità?

Condizione di vita: eravamo abituati al prete con la sua casa dove restava per 15 anni per poi fare uno o due traslochi; passiamo ora alla destinazione a tempo determinato, dove si va in case arredate, si è da soli e si deve lavorare con altri preti: dobbiamo avere pazienza perché si arrivi a trovare equilibrio tra le ministerialità con forme di sinodalità rodiate e poi sintesi di vita umanamente proponibili. Occorre che nella vita pastorale e comunitaria si offrano reali occasioni e proposte di ascolto e di accompagnamento.

Seminario

Preparazione intellettuale dei seminaristi, ma mi scontro con le fragilità umane che sembrano essere le medesime dei nostri giovani, fragilità che si esprimono nella ricerca di aree dove sentirsi gratificati.

Ci sembra che il tempo del Seminario, specie del biennio, sia un tempo di discernimento e di conoscenza dei candidati. Forse si sta rischiando di mettere un filtro eccessivo prima dell'ingresso.

Il Seminario dovrebbe avere un atteggiamento più kerygmatico; la responsabilità del Seminario è annunciare il Vangelo ai candidati (uno arriva da esperienze ben differenti e uno può avere una idea sua che deve maturare).

Come atteggiamento pastorale: come sono i Seminari legati ai movimenti, in cui si è meno preoccupati di gestire ed entrare in una "struttura pastorale" e sono più attenti alla persona, alla relazione. L'approccio deve essere quello del primo annuncio.

Credo che i percorsi debbano essere sempre più personalizzati, vista la diversità dei percorsi di accesso al seminario. Credo però che la vita comune anche tra seminaristi in via di formazione sia preziosa e credo anche che degli accompagnatori che abbiano formazione specifica siano necessari; non basta buttarli nella mischia; serve anche la grammatica "Vita comune tra presbiteri e seminaristi". La nuova prospettiva per il terzo anno di Seminario sembra promettente, se va nella linea di una vita comune che arricchisce presbiteri e seminaristi, e diventa anche testimonianza di fraternità di fronte a tutta la comunità cristiana.

Non sempre noi presbiteri riusciamo a comprendere il progetto educativo del Seminario. Per questo è auspicabile trovare occasioni di incontro e confronto con il Seminario.

Nelle linee di formazione ci piacerebbe che fosse sottolineata maggiormente anche la dimensione della educazione al servizio, anche attraverso forme di disponibilità e carità concreta da vivere nel corso della formazione seminaristica.

Un'ultima osservazione riguarda la sede del seminario a Venegono. Dice una impostazione di carattere monastico, forse da ripensare dati i tempi e anche i numeri dei seminaristi.

Formazione

Rapporto con il mondo femminile. Presenza di 2-3 famiglie con alcuni preti: è dura, ma umanamente ti fa crescere. Sarebbe più interessante andare in una famiglia più che in Parrocchia. Nelle famiglie si decide insieme.

In questo aspetto famigliare si impara anche la concretezza della vita. Nel cammino seminaristico sarebbe interessante poter fare un anno ospite di un gruppo di preti e un anno ospite di una famiglia o magari di una comunità di famiglie.

Non era forse opportuno avere maggiore coraggio nell'esperienza proposta per la III teologia? Forse era più saggia la scelta di un anno sabbatico, senza studi. Sarà molto difficile che i seminaristi di terza riescano a coniugare positivamente la presenza pastorale e lo studio teologico.

La formazione dei preti accanto ai parroci sarebbe efficace, ma è pregiudicata dai cambi frequenti di destinazione dei presbiteri

Il rischio nel nostro presbiterio è di vivere in funzione delle cose da fare, delle iniziative e delle strutture piuttosto che delle qualità e dei carismi che ciascuno può offrire alla chiesa

Occorre approfondire la qualità delle proposte spirituali che le nostre parrocchie offrono e il loro risvolto vocazionale. Molte vocazioni sembrano venire da movimenti, percorsi molto personali, anche traumatici... poche da cammini ordinari di pastorale.

Ministero

Il Papa usa la parola "vicinanza": a Dio, al Vescovo, ai confratelli, alla gente.

A noi sembra che manchi la vicinanza del Vescovo ai preti: una vicinanza concreta ed empatica: non di risoluzione dei problemi ma del sapere che il vescovo è vicino. Questi sentimenti nei confronti dei Vescovi non è che sono provati anche dalla nostra gente nei nostri confronti? La nostra gente si sente accompagnata da noi preti?

Il modello attuale di prete che ha il carico di molte Parrocchie insieme e il conseguente frazionamento del tempo su più fronti, risulta poco appetibile da parte dei giovani. Da questa considerazione emerge la necessità di immaginare nuove modalità relative alla presenza dei preti sul territorio. In particolare, le "strutture organizzative ecclesiali" dovrebbero davvero favorire la percezione di una fraternità ecclesiale visibile e incontrabile, passando dall'essere territorialmente presenti, all'essere missionariamente presenti.

La fraternità presbiterale è presente ed è già vissuta a più livelli (presbiterio della CP, Diaconia, Decanato, presenza di presbiteri di altre Diocesi).

Occorre tenere conto della personalità caratteristica di ciascuno, ma tenendo come base la stima reciproca.

Tema importante è la presenza dei presbiteri religiosi presenti sul territorio. Non devono essere considerati come una realtà a parte, ma parte di un comune presbiterio operante sul territorio e che arricchiscono, con il proprio carisma.

Parlare con una buona frequenza della vocazione, ma attendere che sia il giovane a proporsi.

Vivere un accompagnamento spirituale sistematico, attendendo comunque sempre che la prima parola, riguardo a una possibile scelta di vita presbiterale, sia del giovane stesso.

Dopo un opportuno discernimento sull'esperienza spirituale e sul servizio comunitario del giovane in questione, proporre da parte nostra chiaramente questa opportunità, esplicitando un percorso possibile per avvicinarci ad una scelta ben ponderata. Quest'ultima dovrebbe essere la strada da percorrere.

Don Paolo Brambilla, per la Zona Pastorale III (Decanato di Merate)

Intervento non pervenuto.

Don Claudio Maria Colombo, per la Zona Pastorale IV (due Decanati: Saronno e Valle Olona)

Ringraziamo per l'occasione di riflessione e anche per la provocazione che ci è stata offerta da questo documento che ci interpella tutti come singoli e come presbiterio circa la cura per le vocazioni al sacerdozio ministeriale.

Ringraziamo anche l'Arcivescovo per le continue sottolineature e richiami al tema vocazionale che in più occasioni ha offerto alla Diocesi.

Riteniamo che sia necessario riprendere quanto proposto nel documento a proposito dei tratti desiderabili della vita del presbiterio, in particolare per la fraternità, l'umanità e la vita di fede.

Il Decanato e le diaconie sono i luoghi in cui stiamo cercando, in sincerità, il nuovo modo per evangelizzare. Abbiamo bisogno di ascoltare per renderci conto, di ascoltarci per capirci e stimarci, di essere ascoltati dai superiori e dai confratelli per rinnovare la speranza. È difficile fare la correzione fraterna perché è difficile accettarla. Dovremmo vivere l'umiltà che insegniamo. Ci sono poi tante proposte, forse troppe, ciascuno fa quello che può, l'importante è "cacciarsela" come si suol dire.

Riteniamo che nel percorso seminaristico sia importante verificare e puntare sull'attitudine/disponibilità ad un esercizio concreto della fraternità, fraternità che non può essere una fuga dal proprio luogo di ministero (si rileva come ci sia una tendenza nel clero giovane a trovarsi spesso con i propri compagni e amici preti per fare fraternità sottraendosi a quei fratelli che non ti sei scelto ma che la vita ti mette accanto).

Il Seminario non può arrivare a tutto nella formazione e non c'è una soluzione ai tanti quesiti che spesso la realtà ci mette davanti, però possiamo insistere sul fatto che il Seminario aiuti a mantenere sempre vivi gli atteggiamenti che favoriscono una crescita, educazione e formazione integrale (spirituale, umana, teologica...). La disponibilità a mettersi continuamente in gioco è la vera leva per una formazione permanente, formazione che in Seminario assume un ritmo deciso, ritmo che non può arrestarsi alla conclusione del cammino seminaristico.

Mozione

Consapevoli che la proposta vocazionale avviene nel quotidiano e sul territorio, chiediamo che in ogni Decanato o al più per due Decanati venga individuato/nominato un “animatore vocazionale”/ équipe vocazionale (almeno un prete e una consacrata, un religioso e un diacono permanente) che si occupino in modo continuativo di sensibilizzare vocazionalmente quel territorio.

Fraternità

Dall’alto manca a volte una paternità onesta del Vescovo nell’ascolto delle realtà di Parrocchie e CP e un’indicazione circa i passi da muovere a livello pastorale.

Fraternità: si riesce a viverla realmente? Forse poca. I preti giovani in Decanato vivono una prima esperienza di fraternità. È una responsabilità per noi.

La cura della fraternità è fondamentale in diaconia e in Decanato.

Dedizione e dedicazione

I giovani guardandoci e guardando noi parroci hanno voglia di diventare preti? Spesso noi siamo imbruttiti. Alleggerire i parroci dall’amministrazione. La cura della propria umanità. La gente vede il prete o vede l’uomo? Il prete è un uomo con i suoi doni e i suoi limiti.

Accompagnamento dei giovani

È un altro grande capitolo: forse direzione spirituale non più, ma confessione. Proponiamo ai giovani di consacrarsi? Forse lo facciamo poco.

Suggerimenti al Seminario

L’importanza della formazione permanente. Importanza della cura della vita spirituale. Formare uomini pieni di umanità. Equilibrio liturgico: perché sia “conciliare”. C’è un ritorno al passato che rischia di paralizzare e allontanare. Ma anche un’educazione a questo che resta fondamentale in Seminario: togliere la vestizione, che effetti avrà nel ministero?

Il confronto sulla cura del Presbiterio per il sorgere, riconoscere e accompagnare le vocazioni al ministero ordinato, ha fatto emergere alcune costanti.

Primo: è fondamentale l’identità personale e quella del prete più che il fare del ministero che muta nel tempo (così come muta la “consistenza” e la struttura antropologica degli uomini); a questo essere sia i cammini di verifica vocazionale prima che durante il Seminario dovrebbero mirare, anzitutto guardando all’identità e all’umanità del cristiano. Questo ha come conseguenza il secondo punto: il cammino seminaristico non deve essere eccessivamente rigido e deve essere ancora più in dialogo con gli altri soggetti (parrocchie, parroci, preti di riferimento, altre realtà ecclesiali...) che prima e durante il cammino incrociano il candidato e vivono insieme a lui del tempo e delle esperienze significative (preghiera, vita comune, ambiti particolari...), senza assolutamente trascurare la preparazione teologica che diventa la *forma mentis* per stare nel mondo e leggerlo in chiave evangelica (gioverebbe frequentare la facoltà teologica aperta a tutto il popolo di Dio);

se è vero che un tempo l'esempio di dedizione del ministero era la "molla" che faceva scattare una domanda vocazionale, ora può esserlo *in itinere*. (Decanato Castano Primo).

Don Carlo José Seno, per la Zona Pastorale VI (tre Decanati: Melzo, Trezzo sull'Adda, Melegnano e un contributo personale).

Circa il sacerdote, affinché sia una figura attrattiva:

Necessità di richiarire l'essenziale del sacerdozio per giusta valorizzazione anche degli altri carismi e ministeri laicali.

Necessità di snellire gli impegni delegabili per concentrarsi sull'essenziale del presbitero.

Per le finalità di cui ai punti 1 e 2 sarebbe utile un documento sintetico da condividere nelle comunità, per educarci tutti alle giuste priorità.

Circa le vocazioni

Riproporre con forza momenti di preghiera comunitari.

Puntare su pastorale scolastica e universitaria, dando un supporto professionale ai sacerdoti impegnati, per realizzare eventi di livello e momenti di orientamento (finalizzati anche ad indirizzare alla facoltà teologica).

Alleggerire i presbiteri del "non proprio", per consentire più tempo alla relazione gratuita con le persone, da cui può scaturire attrattività e proposte vocazionali.

Preti contenti che, con la loro vita e il loro stile, possano aiutare adolescenti e giovani a discernere una possibile chiamata del Signore.

Giampiero: esperienza *seminari Redemptoris Mater*. La *scrutatio* sulla Parola di Dio: si mettono in comune esperienze sulla Parola di Dio in modo esistenziale.

Davide: tratto desiderabile è che si faccia la volontà di Dio. Questa è la questione.

Gioel: nessuno mi ha formato a fare l'amministratore. Eppure ci si aspetta che lo si sappia fare. Nessuno mi ha detto che sei un bravo prete se la gente parla bene di te, altrimenti sei divisivo. Noi siamo tra Gesù e la gente. E fatica ad emergere la bellezza. Che se è dirompente...

Mozione

Che ci preparino alla vita che ci chiedono. Che la fraternità che è fatta da un'identità di tanti preti che pensano che di queste cose se ne occuperà il proprio successore.

Paolo: prima di tutto c'è la scelta di Dio. Il modo di viverlo è molto vario.

Ma cosa ci sta chiedendo Dio nella figura di essere prete oggi? Cosa ci dice la diminuzione del clero? Questa realtà in cui siamo? Il ruolo del laicato? Io sottolineo quella della fraternità: non una diminuzione o un aspetto secondario. Come è costruito il terzo anno? Cosa succede? Poi va tradotto pastoralmente. Vivere insieme o continuare a correre sentendosi sempre inadeguato.

Lorenzo: innamorato di Dio o delle cose che fai? È la Chiesa che sceglie i suoi preti. Se invitavi ospiti loro vedevano situazioni di disagio: quello lì è tutto a posto? La presenza di un certo laicato tra i preti e nel discernimento non sarebbe male. Anche il contatto con famiglie. Figure e docenti laici. Venegono: boschetto della fantasia. A volte i problemi sono il coro che cala, la “Bibos”, rispetto a quello che poi saranno i problemi. Un legame più stretto con la vita fuori. Rischio dell'esaurimento umano, non vocazionale.

1. Chiedere all'Arcivescovo di dedicare una lettera pastorale annuale a tutta la Diocesi sul tema della vocazione di speciale consacrazione al Signore. Sia presentata tale scelta vocazionale come fonte di gioia e di pienezza dell'umanità, invogliando così i giovani ad avvicinarsi alla vita consacrata.
2. Affidare la conduzione della formazione sacerdotale in modo quasi esclusiva (come viene fatto attualmente) ai docenti, ma prevedere una presenza “più diversificata”.
La presenza di un certo laicato tra i preti e nel discernimento, il contatto con famiglie, le figure di docenti laici.
3. Appare imprescindibile una maggiore chiarezza sull'identità del prete diocesano (diverso dal sacerdozio religioso) e ambrosiano (incarnato in una specifica realtà territoriale e storica). Richiarire l'essenziale del sacerdozio per vivere una giusta valorizzazione anche degli altri carismi e ministeri laicali.
4. Nell'accoglienza in Seminario si verifichi se il candidato ha relazioni positive con adolescenti e giovani, perché la prima missione da prete novello sarà di inserimento in un oratorio.

Mozione 5

Si potrebbe mettere come obbligatorio un anno di esperienza pastorale (con eventuale sospensione dello studio), perché l'inserimento nella vita quotidiana e l'esperienza di fraternità sviscera molte situazioni problematiche. Nell'attuale proposta che prevede la vita comune dei seminaristi in alcune realtà parrocchiali, rimane “critico” il rientro in Seminario per lo studio: perché non prevedere la frequenza alla Facoltà Teologica assieme a tanti altri studenti?

Mozione 6

In Seminario si fa discernimento più su un'idea del prete, che non sulla figura reale del prete. Forse non si dovrebbe affidare la conduzione della formazione sacerdotale in modo quasi esclusivo (come viene fatto attualmente) ai docenti, ma prevedere una presenza “più diversificata”.

Mozione 7

Nell'accoglienza in Seminario si verifichi se il candidato ha relazioni positive con adolescenti e giovani, perché la prima missione da prete novello sarà di inserimento in un oratorio.

Ritengo che le modalità per la preparazione di un giovane al ministero siano sempre molto relative, provvisorie e anche opinabili, soprattutto in un tempo come quello attuale. Il Vescovo e il Seminario possono fare quello che pare meglio qui e ora e non penso esista la soluzione o la preparazione ottimale (ma questo per qualsiasi altra strada nella vita!).

Quindi non mi permetto di “giudicare” le scelte recentemente presentate dal Vescovo alla Diocesi, che anzi accolgo con fiducia come tentativi generosi di rispondere alle provocazione dell’epoca che stiamo attraversando.

Piuttosto vorrei ricordare (anzitutto a me stesso) che la cura per le vocazioni (tutte le vocazioni!) dovrebbe essere il compito normale del nostro ministero, nel senso che il prete dovrebbe aiutare ogni persona a rendersi conto che si è al mondo a motivo di un Amore che ci ha preceduto e in questo consiste la bella notizia, nel fatto che la mia esistenza è amata, condotta, perdonata e custodita da Uno che è morto per me! Per cui ritengo che la cura del prete debba corrispondere alla cura per l’annuncio di fede e le motivazioni del vivere (e del morire!): se la vita ha un senso, se un Amore mi ha desiderato, se c’è uno scopo al mio esserci, allora si è felici! E le varie vocazioni sono le modalità, le forme concrete in cui si declina la risposta di fede di ciascuno, ossia il proprio modo di amare l’Amore.

Non ritengo che occorra fare altro o inventare particolari strategie! Che se oggi le vocazioni (cioè le chiamate di Dio) non trovano risposta, ma trovano maggiormente il dubbio, il timore, l’ansia, la depressione, il cinismo, l’indifferenza o la rimozione è proprio perché manca la fede, cioè la comprensione della vita come sensata e bella perché c’è un motivo valido e sufficiente che la sostiene sempre (anche nella fatica o nei guai), la colma di significato e le dà una prospettiva.

Certo, occorre dare volto a questa motivazione ultima e valida; e proprio questo è il compito di noi preti: «*in nessun altro nome c’è salvezza!*» Perché? Come mai? Chi lo dice? Dimostramelo! Fammi capire! Spiegami il Vangelo! Dirigimi!

Dalla predicazione ai rapporti personali, dalle attività alla liturgia, dagli oratori alla carità... tutto quello che noi pastori facciamo dovrebbe partire da qui e condurre qui.

E forse è proprio questo che oggi manca! Senza giudicare nessuno, mi permetto però di dire che forse oggi la Chiesa è molto sbilanciata sul sociale e persino sul caritativo-assistenziale, ma senza il coraggio di dire che tutto ciò è a motivo di Cristo e per far incontrare lui. Il rischio è di divenire una organizzazione di assistenza (vedi la Chiesa in USA) e poco più.

È un po’ quello che mi pare sia emerso anche con gli amici del Consultorio questa mattina: “ok” l’ascolto, “ok” l’assistenza a chiunque, ma senza mai rinunciare a “dire” Gesù in tutto ciò che facciamo o proponiamo (don Mauro Magugliani).

Don Francesco Quadri, per la Zona Pastorale VII

Dalle relazioni è emerso un profondo confronto all’interno delle Fraternità decanali.

L’accendo è caduto soprattutto sulla fraternità, primo elemento sul quale verificarsi.

Prima di come rivedere i percorsi vocazionali, si è sottolineata la responsabilità

di ciascun prete, sul come porsi, sul come far emergere dalla propria carica umana la domanda vocazionale. È sembrato di risentire l'invito del Vescovo a non vivere la preghiera vocazionale come delega, ma come capacità di mettersi in gioco.

È importante oggi aiutare tutti a riscoprire la vita come vocazione, qualunque essa sia, declinazione dell'universale chiamata alla santità.

Dalle relazioni si possono trarre alcuni richiami che potrebbero diventare mozioni: chiediamo che possano essere fatte scelte coraggiose in ordine alle molteplicità e disparità dei servizi, delle attenzioni, degli adempimenti, delle scadenze che continuano ad essere richieste oggi ad un presbitero così da favorire una gioiosa dedizione a Cristo e alla sua Chiesa.

Ogni Fraternità decanale abbia ad individuare insieme dei luoghi nel proprio territorio dove sia possibile, con un progetto condiviso, offrire ai giovani un luogo e un tempo per sostare.

Si suggerisce la costituzione di una commissione diocesana (educatori del seminario, parroci, vicari parrocchiali, figure femminili...) per riflettere e presentare all'Arcivescovo una seria e radicale "riforma" del Seminario e della formazione dei giovani al presbiterato. La formazione seminaristica potrebbe essere ripensata in una forma meno "stanziale", con un luogo di formazione e cura spirituale ben preciso e la partecipazione ai corsi teologici in facoltà.

Mi sembra comunque utile presentare una sintesi più ampia delle quattro relazioni decanali.

Quali tratti desiderabili della vita del presbiterio sono la traduzione contemporanea del vangelo della vocazione?

Fraternità

La centralità del Presbiterio che vive la fraternità non è opzione facoltativa, ma la modalità con cui uomini credenti che sono preti, danno volto alla profezia della fraternità, conseguenza di una vita unificata in Cristo Gesù.

Il presbitero, con le sue fragilità e la sua diversità, è innanzitutto fratello dentro una comunità: l'"io" del prete dentro un "noi" della comunità. Mettere da parte il sentirsi "Reverendo": il ministero si qualifica non per quello che sei, ma per come ti poni.

È la fraternità, compresa la fraternità con altri discepoli consacrati e laici, a facilitare nei giovani e nei giovani adulti la domanda vocazionale.

Dobbiamo quindi spenderci per creare/curare una comunione/fraternità vera, nella fiducia, tra preti e in ciascuna Comunità e aiutarci, anche nella correzione fraterna, ad essere uomini affidabili e credibili oltre che credenti (discepoli del Signore e fratelli nella fede).

Entrare nella logica che saremo chiamati a vivere insieme: ripensare stili di vita, spazi.

Dobbiamo essere aiutati in un cammino di semplificazione e di unità per poter mostrare la gioiosa dedizione a Cristo e alla sua Chiesa: chiediamo che possano essere fatte scelte coraggiose in questo senso in ordine alle molteplicità e disparità dei servizi, delle attenzioni, degli adempimenti, delle scadenze che continuano ad essere richieste oggi ad un presbitero. Il

prete non dovrebbe più dormire!

Nella nomina e nella destinazione dei preti si abbia sempre attenzione ad individuare un contesto di fraternità dove si viene inseriti ufficialmente come luogo di confronto nel vivere la propria responsabilità pastorale. Mettersi in ascolto di esperienze positive che permettano una reale esperienza di Chiesa.

Stante che la Comunità Pastorale nell'immediato futuro pare essere una tra le più comuni espressioni della fraternità sacerdotale, si suggerisce di mettere in atto una concreta revisione di come effettivamente questa modalità favorisce la vita fraterna e quali problemi invece la impediscono per aiutarci a superarli (distribuzione del clero, binomio parrocchia-prete, responsabilità condivise ...).

Ospitalità

Ogni Fraternità decanale abbia ad individuare insieme dei luoghi nel proprio territorio dove sia possibile, con un progetto condiviso, offrire ai giovani un luogo e un tempo per sostare.

Umanità piena

La citazione di don Mazzolari («*si cerca per la Chiesa un uomo*») chiede di porre l'attenzione sulla maturità umana di ogni presbitero, perché nel momento in cui un uomo si affida può diventare affidabile, nel momento in cui un discepolo sta nell'atteggiamento di ascolto della Parola del Vangelo stimola a proporre di seguire Gesù, il Maestro.

L'essere del prete ha in sé una domanda che va esplicitata con la vita, ma anche con il gioioso coraggio di ricordare ai giovani: cosa vuole Dio da me? Il mio e il nostro essere pellegrini dove ha compimento e dove attinge gioia? Cura della formazione, perché in una formazione permanente sta anche la gioia di vivere il presbiterato e la proposta vocazionale.

Quale percorso educativo il Seminario propone/deve proporre per introdurre nel presbiterio e nel ministero coloro che lo desiderano e sono ritenuti idonei?

Si suggerisce la costituzione di una commissione diocesana (educatori del seminario, parroci, vicari parrocchiali, figure femminili...) per riflettere e presentare all'Arcivescovo una seria e radicale "riforma" del Seminario e della formazione dei giovani al presbiterato.

Ogni Decanato potrebbe cercare di offrire, in comunione con la Diocesi, esperienze di preghiera e fraternità dove porre la domanda vocazionale e offrire una particolare cura per la vita spirituale e la dedizione al servizio nella Chiesa.

Il Seminario sia luogo di educazione al servizio e all'autonomia: oggi è tutto troppo organizzato!

La formazione seminaristica potrebbe essere ripensata in una forma meno "stanziale", con un luogo di formazione e cura spirituale ben preciso e la partecipazione ai corsi teologici in facoltà.

Quali sono le attenzioni e gli adempimenti da promuovere oggi insieme come presbiterio per la cura delle vocazioni al sacerdozio ministeriale?

Dobbiamo crescere come Chiesa nel valorizzare la corresponsabilità laicale, nell'attenzione a evitare il clericalismo e nella volontà di coinvolgere nel discernimento e nella formazione le diverse componenti della Chiesa: laici, famiglie, consacrati, donne.

Oltre alla Liturgia e preghiera personale (ma un giovane è attratto dalle espressioni liturgiche, dal suo linguaggio?), all'ascolto e al discernimento e alla teologia spirituale... occorrerebbe inserire anche il contatto con i sofferenti e i poveri. Toccare – come piace dire a papa Francesco – le piaghe di Cristo nella carne dei poveri diventa una forte chiamata vocazionale per i giovani che scoprono il valore e la gioia di una vita donata per amore.

Il prete, in particolare chi è dedito alla pastorale giovanile, deve saper accompagnare i più giovani dentro esperienze di vita comune e, più in generale, dare priorità nel favorire il dialogo e l'accompagnamento personale dei singoli. La proposta di colloqui, di direzione spirituale, di disponibilità al sacramento della penitenza sono strumenti e occasioni per accogliere le domande e anche per suscitare.

Alle 16,20 il **Moderatore** dà spazio agli interventi dei consiglieri.

Don Davide Mobiglia: La percezione della vita come vocazione

L'impegno nei confronti delle vocazioni presbiterali non può a mio avviso essere concepito se non in relazione all'educazione alla dimensione vocazionale della vita in quanto tale, come spesso l'Arcivescovo richiama. Mi pare che il nostro servizio sia quello di accompagnare a riconoscere che il Signore chiama e che noi veniamo al mondo con un compito, come ricorda il Santo Padre. Riconoscere prima di decidere. Non è così pacifico questo dato in un contesto storico nel quale il sentimento è spesso eretto a criterio di giudizio sulla vita e, quindi, a fondamento delle decisioni. La vocazione, in un contesto come questo, viene indebolita alla radice, perché la conseguenza logica è affermare che la chiamata di Dio sia revocabile. Perciò il primo passaggio per curare le vocazioni mi sembra quello di aiutare a prendere coscienza che Dio chiama.

Cosa è attrattivo della vita del sacerdote, quali tratti desiderabili?

Noi non facciamo *marketing*, perciò quando parliamo di ciò che è attrattivo credo non dobbiamo correre il rischio di sottolineare anzitutto le condizioni esterne della vita del presbitero, quasi che con circostanze ottimali (sempre ammesso che esistano) oppure migliori la nostra testimonianza sarebbe più efficace – è la lamentela di cui parlava l'Arcivescovo nell'introduzione.

In questo senso, mi pare che non si possa nemmeno ridurre la questione affermando che si dovrebbe vedere i sacerdoti "contenti": infatti, nelle pubblicità in televisione si vede tanta gente contenta, in discoteca si vede gente contenta, al bar si vede gente contenta, si vede gente contenta in tanti luoghi e situazioni anche se fanno scelte oggettivamente lontane da quello

che Cristo ci ha rivelato come pienezza dell'umano (cfr. *Gaudium et Spes* 22). Occorre mostrare, invece, che la ragione del vivere è la Presenza del Signore Risorto che permette di affrontare tutto, anche nelle situazioni più difficili, con una certezza invincibile. Perciò ciò che è attrattivo e desiderabile è vedere uomini "certi" dentro ogni contingenza della vita, anche quella più faticosa – a tal proposito sono particolarmente significativi l'esempio di van Thuan, di padre Maccalli, e di molti altri santi e confessori, sacerdoti, religiosi o laici; in ogni caso, "uomini certi" non sono necessariamente uomini con doti umane particolarmente spiccate, né moralmente coerenti con il Vangelo (per Grazia, la Grazia passa in ogni caso!), ma uomini che, pur con tutta la propria meschinità dicono con il Salmo: «*Chi altri avrò per me in cielo? / Fuori di te nulla bramo sulla terra. / Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, / è Dio la mia sorte per sempre*». (Sal 72). Attenzione a curare le vocazioni mi pare allora attenzione a contemplare l'azione di Cristo Risorto nella nostra vita: il richiamo alla preghiera dell'Arcivescovo in quest'anno mi pare vada in questa direzione.

La preziosità del Sacramento dell'Ordine

È chiaro che la posizione di certezza accennata riguarda tutti i battezzati, eppure ai sacerdoti è donato un compito particolare: per questo sembra necessario anche richiamare lo specifico del sacerdote che santifica, insegna e mostra un modo di governare che non è quello del mondo (abituato a fini ben diversi quando agisce, parla o esercita il potere). In questo senso mi colpisce come la festa per la Prima Messa di un sacerdote novello riguardi tutta la Comunità cristiana, a differenza di un Matrimonio che, per quanto anch'esso sia un compito a servizio di tutta la Chiesa, non trova festeggiamenti analoghi ad una Prima Messa. È solo perché i Matrimoni, fino a qualche anno fa, erano di più? O, forse, è perché sono due sacramenti differenti e che hanno un impatto diverso sulla vita della Chiesa? Mi pare sia necessario mostrare la preziosità di un Sacramento che, per un disegno che noi non capiamo fino in fondo – tanto da ritenerci indegni di una grazia così grande –, il Padreterno ha scelto di donare a noi.

Attenzione alla cura delle vocazioni sacerdotali è anche mostrare quanto il Sacramento dell'Ordine sia decisivo per la Chiesa. Non perché il "prete" sia più "bravo" degli altri, ma perché Cristo è decisivo e ha scelto alcuni come Suoi sacerdoti.

Don Marco Ferrari

Desiderabile. Cosa rende desiderabile la vita del prete? Cosa rende desiderabile la vita di don Marco per Davide, studente di quinta, ateo e particolarmente acceso contro la Chiesa? Davide si avvicina alla fine della festa della scuola perché ha bisogno di qualcuno che lo ascolti senza dirgli nulla, ha bisogno di un uomo vero, non costruito, che accolga la sua vita vissuta.

Ha bisogno di un uomo che ha una direzione ma non si dà per vinto.

Non mi rende desiderabile un ritmo tranquillo, pacato, adatto alle esigenze di ognuno. La mia vita è diventata desiderabile, innanzitutto per me

stesso, quando mi sono sbilanciato verso gli altri.

Non mi rende desiderabile la solitudine di chi ha creato una zona comfort ma chi si ritrova nel noi del presbiterio, nel noi della comunità che è la nostra famiglia, la nostra casa. È bello ritrovarsi con la gente che vediamo tutti i giorni e che ci vuole bene, a cui vogliamo bene e che ci chiede di voler loro bene.

Non mi rende desiderabile come prete il fare tutto perché mi piace farlo ma perché il lavorare per gli altri mi corrisponde e ridona una direzione alla vita. La preghiera è fondamentale, tutto. Il Signore Gesù è tutto. Ma isolarmi per ritrovarmi non è la strada, quanto invece stare a mollo nella vita normale (preghiera, dedicazione, ascolto, lavoro semplice, incontro, annuncio) mi fa recuperare la strada, mi rende desiderabile come prete.

Don Augusto Bonora

Vorrei partire da quella che mi sembra la bella novità del cammino formativo in seminario, cioè il terzo anno. Chiederei che non sia una novità attenuata ma reale. Cioè di non funzionalizzare esageratamente la creazione delle piccole comunità esterne di seminaristi alla scuola. E quindi di cercare che i seminaristi possano vivere anzitutto l'esperienza pastorale più adeguata. Ad esempio se si ritenesse che per alcuni seminaristi serve un confronto con la realtà pastorale di Milano, potrebbero iscriversi ad alcuni corsi in facoltà Teologica o in Cattolica.

Per quanto concerne il tema vocazionale ritengo che in un contesto di modernità ove prevalgono nei giovani grandi processi di individualizzazione e spinte verso l'autorealizzazione, si debba trasformare la pastorale vocazionale a partire da due riferimenti importanti nella nostra tradizione, cioè il card. Martini e G. Lazzati. Entrambi hanno nella loro azione pastorale vocazionale una forte caratterizzazione ignaziana. Per esempio si potrebbe estendere il percorso del gruppo Samuele in ogni Zona Pastorale della Diocesi, valorizzando i carismi educativi di alcuni giovani preti di pastorale giovanile e la loro capacità di aggregazione dei giovani. Un secondo aspetto del percorso vocazionale di questi testimoni è stata la libertà ed autonomia del giovane nel percorso. A tal proposito si potrebbero rilanciare luoghi vocazionali di grande efficacia come l'Eremo S. Salvatore o l'azione vocazionale dentro le università. Le cappelle universitarie, se vi sono preti adeguati, hanno la possibilità di suscitare ed intercettare decine di percorsi vocazionali seri. Il grande numero di universitari che sono presenti a Milano dovrebbe interpellarci a spendere qualche giovane professore di teologia anche in questi contesti.

Terzo elemento è che la crescita vocazionale si dà in contesti di fraternità, di preghiera sulla Parola o di carità. Contesti giovanili di questo tipo andrebbero moltiplicati in diocesi.

Infine credo che un'ulteriore cambiamento della pastorale vocazionale debba anche essere caratterizzata da un rilancio, nei nostri oratori, della dimensione educativa, senza limitarsi ad azioni, pur meritorie, di socializzazione o ludico sportive. C'è inoltre l'esigenza di un'interlocuzione più profonda ed attenta con associazioni, movimenti e gruppi (dall'AC, agli Scout, CL, Focolarini, Rinno-

vamento nello Spirito o Neo Catecumenali) chiedendo loro di aiutarci a favorire e riconoscere, tra loro componenti, persone caratterizzate oltre che dal loro carisma specifico, anche da un carisma diocesano.

Don Giuseppe Barzagli

L'amore per il Seminario è per me importante: ho vissuto il Seminario come esperienza di grazia (dalla prima media alla quinta Teologia: 13 anni) e poi i primi sei anni di prete sono rimasto in Seminario, come vice rettore e coordinatore dell'Associazione pro Seminario, divenuta poi "Amici del Seminario". Anche per questo non posso non essere "amico del Seminario".

Riprenderò personalmente la traccia come valido aiuto per vivere bene il mio "pellegrinaggio" sacerdotale.

Parto dalla fraternità: i primi anni, vissuti nella comunità del Seminario e i sette anni in una parrocchia della periferia di Milano, mi hanno convinto della bellezza di vivere insieme tra preti. In questa parrocchia ho avuto la grazia di accogliere un sacerdote ammalato che, insieme con il Parroco, abbiamo accompagnato nei suoi due ultimi anni di vita: è morto poco prima di compiere quarantadue anni e quest'anno avrebbe celebrato il cinquantesimo anniversario della sua Ordinazione. Arricchito e "trasfigurato" da questi doni, ho sempre cercato di camminare insieme con i preti, anche nelle altre destinazioni.

Oggi mi sembra più difficile vivere la fraternità, perché sotto sotto viene ritenuto inutile il confronto: quello serio a partire dalla pastorale e dal nostro essere preti. Dico una cosa forte, ma mi sembra onesto dircelo tra preti: a volte mi sembra di incontrarmi con una visione diversa di Chiesa.

Io mi ispiro al Concilio Vaticano II, sicuramente opera dello Spirito Santo. Oggi si rischia di squalificarlo, preferendo altri riferimenti.

Per me chi non accoglie il Concilio Vaticano II non deve essere ordinato prete. Quando rileggo la mia Vocazione alla scuola del Vaticano II mi ricordo (cioè porto al mio cuore): il discorso di apertura del papa S. Giovanni XXIII: «*Gaudet Mater Ecclesia [...] A noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunciano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo [...] la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani [...] La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, piuttosto della severità [...] rinnovando condanne*».

È l'11 ottobre 1962: il Papa sa che è ammalato ed è vicino alla morte (3 giugno 1963) eppure invita la Chiesa tutta a gioire e a sperare. Ogni volta che riprendo queste parole, mi commuovo.

LG 12: il sacerdozio ministeriale al servizio del sacerdozio comune dei fedeli e la certezza che «*la totalità dei fedeli non può sbagliarsi nel credere...*».

Il prete «*fratello tra fratelli*» (PO 9): umiltà e non padronanza o possesso; non attirare a sé, ma a Colui che ha attirato noi preti nella pienezza del suo Amore e così donare l'Amore a chi ci è affidato.

Valorizzare ogni vocazione: le suore, le vocazioni consacrate, la vocazione al Matrimonio: ogni vocazione è per l'edificazione della Chiesa.

Una Chiesa missionaria, in dialogo col mondo: in questa Chiesa il prete annuncia con gioia il Vangelo, come lievito nascosto che fa fermentare la pasta; capace anche nelle problematiche e nelle sfide attuali di non rispondere con la severità del condannare, bensì *«con la simpatia immensa [...] per scoprire i bisogni umani [...] Anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo»* (S. Paolo VI, *Omelia* a conclusione del Concilio).

Concludo con due grazie. Al Seminario, agli educatori che apprezzo e sostengo. Ringrazio il Rettore, don Enrico, per l'intervento su «La Fiaccolla»: *«La situazione che provvidenzialmente ci è posta davanti viene vissuta come evangelicamente propizia e non solo come ritirata»*. Con questa visione, avanti con fiducia. Stiamo parlando di noi preti: grazie per il “Nuovo San Carlo preti”, inaugurato presso la Sacra Famiglia di Cesano Boscone: una ulteriore conferma dell'amore e dell'attenzione della nostra Diocesi ai preti anziani.

Don Simone Chiarion

Esprimo gratitudine al Seminario per quanto ha fatto e sempre fa. Nei confronti del seminario si possono dire sempre molte cose e di segno anche opposto. Mi pare di rilevare, in questa come già in altre sessioni, il costante ritorno di questa sottolineatura: che l'opera educativa e di discernimento che il seminario compie sia sempre più collegiale ed ecclesiale con il coinvolgimento di più figure ed enti (es. Parrocchie). Si potrebbe indagare questa domanda verificando anche la disponibilità del seminario alla collaborazione con le realtà del territorio, ma anche la reale disponibilità di queste ultime a collaborare con il seminario.

Tra le possibili verifiche, mi chiedo come rendere patrimonio comune del clero e della diocesi, almeno a livello di conoscenza, le esperienze vocazionali che già stanno avvenendo (vita comune, esperienze di comunità e oratori ecc) e le persone che già si stanno dedicando (preti che si formano ad Assisi, ecc.).

Come testimonianza personale, racconto la fatica quasi quotidiana di fare i conti con varie forme di debolezza relazionale nei giovani (fluidità, appartenenza debole, molteplicità, fatica ad abitare lo spazio e il tempo). Ricordando, come insegnava il card. Scola, che noi siamo un Io-in-relazione e che la nostra relazione con il Signore è costitutiva dell'identità, i passi di una pastorale vocazionale ordinaria devono farsi carico di questa riscontrata debolezza della capacità relazionale dei giovani.

Don Carlo De Marchi

Mi ricollego a quanto detto da altri che mi hanno preceduto, in particolare don Davide Mobiglia e don Marco Ferrari: intendo dire l'importanza di considerare la vita intera, ogni vita, come vocazione e anche riflettere se ognuno di noi è contento.

Vorrei sottolineare che la pastorale vocazionale è sempre anche pastorale familiare. Mi pare che ancora, nella sensibilità generale dei cristiani, la paro-

la “vocazione” sia riferita quasi soltanto al sacerdozio o alla vita consacrata, mentre si fatica a considerare il matrimonio come vocazione, il lavoro come vocazione, lo studio come vocazione, l’amicizia come vocazione. Penso soprattutto che sia importante far cogliere ai giovani la radicalità della vocazione matrimoniale, che non richiede a chi la vive una generosità minore rispetto alla vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata. Proporre la vita intera come vocazione battesimale radicale può essere un modo per riaccendere l’interesse nei giovani e in tutti.

Ho apprezzato l’impegno comunicativo della Diocesi di raccontare sui canali social le storie dei futuri sacerdoti che verranno prossimamente ordinati in Duomo. Sarebbe bello presentare anche storie vocazionali di professionisti, di donne e uomini sposati che raccontano la loro vita vissuta come risposta a una chiamata ricevuta da Dio al servizio della Chiesa e della società in cui vivono, oltre che ovviamente della famiglia e del tessuto di amicizie in cui si muovono. Servono storie di persone di ogni tipo, forse in maggioranza laici, che raccontino il loro incontro con Gesù, e dicano come questa relazione personale con il Signore è diventata il centro della loro vita.

Aggiungo un altro aspetto che invece riguarda noi sacerdoti: l’esperienza che molti di noi hanno è che molti giovani sono interessati a dialogare personalmente e cercano qualcuno che li accompagni e li aiuti a porsi le grandi domande dell’adolescenza e della giovinezza. Mi domando: siamo in grado di offrire tempi veri di ascolto, in orari adatti alle esigenze dei giovani, per portare avanti dialoghi a tu per tu con ragazze e ragazzi, con un vero e proprio accompagnamento e direzione spirituale?

Sono intervenuti anche: **Don Paolo Brambilla, Don Natale Castelli, Don Michele Aramini.**

Dopo una sospensione per un breve intervallo, **i lavori riprendono** alle 17,45 con la divisione in 3 gruppi di lavori, relativi ai tre ambiti indicati dal

Documento preparatorio

Gruppo 1 Quali tratti desiderabili della vita del presbiterio sono la traduzione contemporanea del Vangelo della vocazione (coordinato da don Flavio Riva).

Gruppo 2 Quale percorso educativo il Seminario propone/deve proporre per introdurre nel presbiterio e nel ministero coloro che lo desiderano e sono ritenuti idonei (coordinato da don Andrea Citterio).

Gruppo 3 Quali sono le attenzioni e gli adempimenti da promuovere oggi insieme come presbiterio per la cura delle vocazioni al sacerdozio ministeriale (coordinato da Don Simone Chiarion).

Alle ore 19 il **Consiglio** si ritrova comunitariamente in cappella per la celebrazione del Vespere.

Alle ore 20,45 il **Consiglio** viene convocato per la condivisione di progetti

di nuove Comunità Pastorale, secondo quanto prevede la lett. I del Direttorio per le Comunità Pastorali.

Dopo un intervento introduttivo del Vicario Generale, intervengono due Vicari episcopali illustrando i criteri che hanno condotto alla costituzione di 10 nuove Comunità Pastorali a partire dal 1° settembre 2023.

- Mons. Carlo Azzimonti** (Zona pastorale I) per 8 nuove Comunità pastorali
- S. Anselmo e S. Apollinare (Decanato Baggio)
 - S. Curato d’Ars e San Vito (Decanato Barona - Giambellino)
 - S. Maria Bianca della Misericordia e San Luca Evangelista (Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia)
 - SS. Redentore e S. Francesca Romana e San Gregorio Magno (Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia)
 - S. Pio V e S. Eugenio (Decanato Forlanini - Romana Vittoria)
 - S. Maria Annunciata in Chiesa Rossa e SS. Giacomo e Giovanni e Santi Quattro Evangelisti e S. Antonio Maria Zaccaria (Decanato Navigli)
 - S. Barnaba e Maria Madre della Chiesa e Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti (Decanato Navigli)
 - S. Teresa del Bambin Gesù e San Basilio (già Comunità Pastorale Santi Piccoli Martiri Innocenti) e S. Maria Assunta e San Domenico Savio e San Giovanni Crisostomo (Decanato Turro)

- Don Antonio Novazzi** (Zona pastorale VII) per 2 nuove Comunità pastorali:
- San Giuseppe e S. Eusebio in Cinisello Balsamo (Decanato Cinisello Balsamo).
 - Fusione delle due Comunità pastorali Sacra Famiglia e Santa Maria Nascente e San Paolo VI in Paderno Dugnano (Decanato di Paderno Dugnano).

MARTEDÌ 30 MAGGIO

Martedì 30 maggio 2023, alle ore 9,15 riprendono i lavori della sessione.

Il **Moderatore** invita i coordinatori dei lavori di gruppo a dare un breve rendiconto al Consiglio del lavoro svolto e di eventuali mozioni elaborate.

Per il **Gruppo 1** illustra il lavoro svolto **don Flavio Riva**.

- Il Consiglio suggerisce all’Arcivescovo di considerare come fondamentali il tratto dell’umanità piena del presbitero e della cura della sua vita di fede per una testimonianza più desiderabile del ministero.

- La memoria di Gesù nell'Eucaristia diventi scuola di vita pienamente umana e evangelica.
- La relazione nel presbiterio e con le altre vocazioni mostri il volto di una Chiesa tutta centrata sull'evangelizzazione.
- Si auspica che nel territorio (decanale o di CP) possano maturare attenzioni vocazionali condivise (équipe).

Per il **Gruppo 2** illustra **don Andrea Citterio**.

Alcune questioni concrete circa la riconfigurazione della vita comunitaria del Seminario.

Pensiamo che la questione non possa limitarsi al solo Seminario di Milano ma vada guardata a livello regionale, così da compiere passi che abbiano un orizzonte più ampio. La scelta attuale è un buon segnale ma secondo noi chiede un coraggio ulteriore.

In questa luce due aspetti risultano emergenti e chiediamo che possano essere messi a tema: la delicata, ma difficilmente rimandabile, questione della sede del Seminario.

Il tema della Facoltà Teologica (la sostenibilità di più corpi docenti e la possibilità di vivere l'esperienza accademica al di fuori della comunità seminaristica).

La cura della libertà personale e l'attenzione a carismi e competenze

Avvertiamo come importanti alcune attenzioni che sono emerse nel nostro confronto: nella vita comunitaria il rischio di un'eccessiva codificazione può compromettere la libertà interiore e la capacità di abitare la complessità; educare alla comprensione del carisma individuale perché sia riconosciuto e messo a servizio della Chiesa, distinguendolo da una semplice ricerca autoreferenziale.

La formazione alla comunione ecclesiale

La formazione dei seminaristi deve essere adeguata all'attuale forma di Chiesa: prevedere qualche esperienza in realtà significative dove i seminaristi possano inserirsi in tempi e processi già avviati.

Alcune attenzioni educative

- La maturità affettiva come capacità di distinguere le fragilità.
- Il primato della chiamata di Dio sulle attese personali.
- Ampliamento delle figure educative in Seminario, ipotizzando la presenza femminile tra i formatori.

Mozione 1

Si chiede di attivare una riflessione a livello di Conferenza Episcopale Lombarda perché, oltre a quanto già compiuto e apprezzato, si compia un passo più coraggioso a riguardo dei Seminari circa la proposta educativa, la questione della/e sede/i e il legame con la Facoltà Teologica di Milano.

Mozione 2

In vista di una vera conoscenza di sé e di un più efficace accompagnamento dei seminaristi, si presti maggior attenzione alla personalizzazione dei cammini per un discernimento che riconosca e valorizzi i differenti carismi e le competenze di ciascuno.

Mozione 3

Educare a un metodo che permetta ai seminaristi di guardare la realtà ecclesiale attuale nella sua pluriformità, così da essere ministri di comunione, in grado di riconoscere e valorizzare le diverse figure ecclesiali presenti nelle singole comunità (Diaconi permanenti, famiglie a km 0, consacrati e consacrate).

Per il **Gruppo 3** illustra **don Simone Chiarion**.

Vogliamo e dobbiamo innanzitutto ricordare a noi stessi e agli altri che la crisi vocazionale (non solo presbiterale) non è una colpa imputabile o qualcuno o qualcosa di preciso ma è un dato ampio del contesto attuale. Questo restituisce consapevolezza che non siamo chiamati a ritornare alle forme del passato ma a vivere la vita cristiana in questo tempo, imparando a prenderci cura della vita nel suo complesso.

Siamo concordi nel rilevare che da sempre solo la condivisione concreta di un vissuto lo dischiude come una possibilità desiderabile. Intendiamo così la vita come vocazione.

Da questo consegue che:

- ben vengano tutte le iniziative già sperimentate e ancora da sperimentare che favoriscano ai giovani la condivisione della vita cristiana autentica tra loro e con figure di riferimento adulte;
- è opportuno valorizzare i carismi per l'utilità comune, cioè quelle persone e progetti che già mostrano una spiccata inclinazione alla pastorale vocazionale;
- è necessario far conoscere ai preti e ai giovani i progetti già esistenti e le nuove proposte e chiediamo a chi ha responsabilità di governo ecclesiale di favorire e accompagnare un concreto discernimento su ciò che lo Spirito suggerisce alle Chiese;
- è necessario che la comunità educante sia costantemente formata a proporre la vita come vocazione, non solo insegnando contenuti e proponendo iniziative ma nella condivisione della vita, della preghiera e del servizio.

Mozione 1

Si chiede all'Arcivescovo di investire risorse nella formazione di figure (preti e laici) che studino come leggere l'attuale contesto socio-culturale al fine di istruire seminaristi, preti e operatori pastorali su come svolgere oggi la pastorale giovanile, universitaria e vocazionale.

Mozione 2

Si chiede che vengano inserite in modo stabile figure femminili nell'iter formativo dei seminaristi anche diventando membri stabili della comunità educante, in vista di un esercizio sempre più ecclesiale del discernimento vocazionale.

Mozione 3

Si chiede di dare la possibilità ai preti e alle comunità di proporre ai giovani di condividere in modo stabile e continuativo (es. per un anno) la vita e il ministero del prete, nella forma di un possibile "Probandato" (= conoscenza e verifica della vocazione, non solo presbiterale).

Mozione 4

Si chiede che nell'itinerario di formazione seminaristica sia inserito un anno di esperienza totalmente pastorale (senza impegni di studio) e di condivisione della vita di una comunità parrocchiale.

Alle 9,45 il **Moderatore** apre agli interventi dei consiglieri.

Don Simone Lucca

Ho fatto un sogno. La Facoltà Teologica era stata trasferita nell'Università Cattolica, frequentata da tutti i seminaristi lombardi (lasciando ad ogni diocesi il suo Seminario) e i seminaristi dividevano la vita dei giovani in università e viceversa, celebrando la Messa in pausa pranzo nella basilica di Sant'Ambrogio (nella cappella dell'Università i suffraganei, in rito romano).

I seminaristi di Milano risiedevano poi a Seveso per essere impegnati nelle parrocchie del forese e della città.

Aggiungo che a Milano ci sono oltre 211.000 studenti, la cui situazione (es. abitazione dei fuoriserie, ovvero circa il 30%) interpella la nostra presenza di Chiesa e delle nostre strutture.

Don Emilio Scarpellini

Nella mia attuale esperienza universitaria, unita all'esperienza ministeriale ordinaria nella vita parrocchiale, restituisco alcune semplici considerazioni, nella speranza possano essere utili.

- 1) La cura dell'ascolto. Ascolto inteso come luogo d'incontro con l'altro dove l'accoglienza, scevra da ogni giudizio, possa autenticamente offrire un cammino condiviso verso la ricerca delle risposte e della "Risposta" alle domande custodite nel cuore di ciascuno. L'attenzione al non giudicare non significa assenza di discernimento verso ciò che si riceve nell'ascolto dell'altro e di sé. Troppe volte, in particolare i giovani, ci colgono come "maestri" con risposte preparate e pronte da offrire ad ogni dubbio e situazione. Il presbitero rischia di entrare nella categoria del "sapiente" che tutto conosce e poco condivide. Tale percezione mi pare molto presente tra i giovani dell'Ateneo che ogni giorno abito e vivo. Eppure

in loro vive, se pur in esperienze diverse, una vera sete di capire il senso dell'esistere.

- 2) L'esperienza di un ascolto scevro da giudizio, o dall'affannosa ricerca di dare subito una risposta alle questioni esistenziali e spirituali, spinge ad una necessaria purificazione della nostra identità. Tutto ciò permette di riportarci nella condizione di coloro che, pur avendo incontrato Colui che è pienezza della vita, ogni giorno camminano per abitare le domande profonde del cuore, non dando per scontate le risposte. Tale atteggiamento ci riporta beneficamente ad essere sempre in cammino al modo di chi si pone al fianco (e non dinnanzi) al cammino degli altri.
- 3) La purificazione della nostra identità spinge a farci uscire dall'inevitabile assunzione del ruolo, che spesso le dinamiche pastorali parrocchiali inducono, e ci permette di porci in ascolto della Parola che sempre è sorgente di novità e di vita da ricevere e da offrire, dentro un'accoglienza benevola dell'altro e di sé. Tale rivisitazione della nostra identità ci spoglia da ogni maschera difensiva e ci induce ad abitare con coraggio e desiderio la Verità che rende liberi.
- 4) Quanto summenzionato apre ad altre riflessioni che definirei sinteticamente in questo modo: ascolto costante e autentico del proprio cuore; non entrare nelle abitudini che spengono la vivacità spirituale e umana; vivere la libertà interiore per poterla restituire, intendo la libertà come il luogo necessario in cui crescere e non l'ambito in cui poter fare ciò che ci pare; riconoscere e custodire i carismi personali ricevuti in dono implementandone la cura con un autentico spirito di responsabilità e gratitudine.

In conclusione trovo una felice sintesi di quanto espresso nell'espressione ignaziana: *«Cercare e trovare Dio in tutte le cose»*.

Mons. Marino Mosconi

Vorrei evidenziare un aspetto della dimensione vocazionale che è l'esperienza della fragilità, cui certamente sono partecipi anche i presbiteri, come ci ricorda anche, ma non solo, l'esperienza degli abusi sessuali. Da questo elemento penso si possano trarre tre osservazioni, che comportano delle ricadute sulla pastorale vocazionale.

Il primo aspetto riguarda le condizioni per riconoscere la propria chiamata al presbiterato: il fedele chiamato ad essere presbitero è un uomo ampiamente consapevole dei suoi limiti e capace di accettarli con serenità, nessuno si deve sentire in questo senso escluso dalla chiamata al presbiterato unicamente in ragione della consapevolezza dei suoi limiti, anzi, questo è elemento essenziale di ogni vera vocazione cristiana.

Il secondo aspetto concerne la scelta, della Chiesa latina, di individuare i suoi presbiteri tra quanti sono chiamati al celibato ecclesiastico, che è un dono di Dio. Riscoprire il valore autentico del celibato, che non è semplice condizione alternativa al matrimonio, significa riconoscere la scelta di un affidamento al Signore, nella consapevolezza dei propri limiti e accettando la condizione di peculiare debolezza di chi, non disponendo per scelta di famiglia propria, si

affida unicamente alla potenza della grazia di Dio, senza con questo rinunciare in nulla a un'umanità piena e compiuta.

Il terzo aspetto concerne il riconoscimento della propria fallibilità e di essere in particolare soggetti al pericolo costante di deviare nel proprio ministero, incappando nell'abuso, non solo sessuale, ma di ufficio spirituale e di potere. Da questa consapevolezza deriva che condizione per un'autentica vocazione è l'affidamento al discernimento della Chiesa, perché il proprio comportamento sia sempre caratterizzato dalla vigilanza e dalla disponibilità a correggersi.

Don Adelio Brambilla

Avrei propriamente solo un intento con questo mio intervento, con due rilievi "di contorno".

L'intento è di assicurare qualche rigore al discernimento comunitario, in particolare circa l'attenzione a non tralasciare l'aspetto più significativo del discernimento in genere e in particolare quando si tratta di quello comunitario: intendo l'aspetto processuale che qualifica lo "stato di discernimento". In genere siamo abituato a usare la parola discernimento in modo vago, identificandolo con un constatare situazioni, raccogliere osservazioni, confrontare pareri, ipotizzare possibili scelte e infine "identificare" scegliere con discernere. Discernere però è uno "status" inerente ad ogni questione del discernimento e, per questo, mantenere una tensione processuale (una continua vigilanza) e non solo puntuale dell'opera di discrezione è essenziale. Abbiamo troppo il "bisogno" di prendere decisioni, ma non ci manteniamo vigilanti sullo "sviluppo" delle cose, fino a quando non tornano a farsi "problema" e a farci "problema". È ciò che Ignazio nella sua considerazione del discernimento afferma sostenendo che si discerne (sempre) «in qualche modo», cioè non chiudendo il discorso, ma perseverando nell'attenzione alla questione in gioco (nel nostro caso, la cura per le vocazioni).

Vorrei rendere l'idea di quello che sostengo, con una analogia a un altro "sistema" di valutazione delle cose e di conseguenza di scelte da operare, il sistema che definiamo "secondo maggioranza e minoranza". In quel sistema la maggioranza (per così dire...) vince. Nel sistema del discernimento la minoranza potrebbe invece avere ragione: non subito evidentemente (perché provvisoriamente una scelta può esser presa decidendo secondo le priorità volute dai più), ma proprio mantenendosi nella processualità della valutazione della questione (di ogni questione, oltre questa nostra che è a tema in questo Consiglio).

Ciò favorirebbe tra l'altro una maggior "voglia di partecipare", e di partecipare in particolare ai momenti lasciati all'intervento dei Consiglieri. Senza la sensazione che ciò che viene detto (diciamo così) "in minoranza" è preso in considerazione, non si può prevedere una larga partecipazione. C'è forse qui l'invito evangelico a "vegliare per non entrare nella tentazione": non si tratta evidentemente della tentazione a operare il male, ma della tentazione a "abbandonare il campo", a non portare il peso della propria responsabilità.

Vengo ai due rilievi "di contorno". Li prendo da un articolo di Paola Bi-

gnardi, *Sui Seminari. Appunti in margine a una recente indagine* condotta dalla stessa Paola Bignardi con i Responsabili dei seminari del Triveneto (cfr. «La Rivista del Clero Italiano», n.2/2023).

Nell'ultima parte dell'articolo, intitolata Guardando al futuro, la Bignardi osserva: «*La consapevolezza che l'impianto formativo dei futuri preti ha bisogno di essere profondamente ripensato è diffusa tra quanti hanno delle responsabilità formative a vario titolo nella Chiesa. [...] Modificare la struttura organizzativa della formazione o ripartire dall'idea stessa di formazione? Puntare sulla formazione al ministero o sulla maturità cristiana dei candidati ad esso? In base alla risposta che verrà data a queste domande conseguiranno modelli formativi diversi. In fondo, pensare a come cambiare l'impostazione organizzativa della formazione equivale ad affrontare il processo formativo partendo dal fondo invece che dall'origine, dalle radici*» (Bignardi, cit., pp.154-155).

Un secondo appunto lo raccolgo dal secondo dei tre elementi che «*colpiscono particolarmente all'esame dei contenuti*» emersi nella fase di ascolto dei seminaristi. «*In secondo luogo, nei racconti dei seminaristi la dimensione di fede sembra avere paradossalmente un carattere periferico. Il modello di prete che vive nell'immaginario di questi giovani ha il punto di forza della propria esperienza spirituale nella dedizione alla comunità, nella passione pastorale e nell'attività fatta per darle vita [...]. Resta sullo sfondo quell'insieme di elementi di fede che sembrano essere dati per scontati. Nel dialogo di gruppo sono pochi i seminaristi che parlano di fede, di preghiera, di vocazione, del riferimento al Signore Gesù; la loro esperienza spirituale sembra essere senza crisi e senza inquietudini. [...] Si tratta di un aspetto che forse meglio di altri denuncia il carattere obsoleto di una certa mentalità pastorale*» (Ibidem, p.153).

Don Cristiano Passoni

Il tema del Seminario è certo una questione non unica, ma centrale nella lettura della trasformazione in corso. Essa non è un problema, ma un'opportunità da leggere nelle fede per leggerne la chiamata che contiene. Nel seminario di Corso Venezia, una lapide posta sopra l'ingresso della cappella annunciava la restituzione della sede alla nuova attività di Centro pastorale, promosso dal card. Colombo. Era il 1973. Dopo cinquant'anni la sede è totalmente rinnovata, per un'altra destinazione d'uso, assai lontana dalla precedente. Il breve lasso di tempo tra una ristrutturazione e l'altra non deve muovere al lamento dei tempi. Piuttosto offre molto da pensare circa le trasformazioni in atto e la loro velocità.

Nel tentativo di mettere in luce i temi essenziali del cambiamento, mi pare utile evidenziare due aspetti tra loro connessi. Si tratta della forma del ministero e della forma della Chiesa. Da un lato, la presenza di nuove e diverse figure ministeriali (Diaconi permanenti, Famiglie a Km 0...) chiede di ripensare la forma del ministero a partire dalle nuove evidenze. Dall'altro, la riduzione del numero dei presbiteri rischia di schiacciare la loro presenza

soltanto sul versante della celebrazione, evadendo la ricchezza del ministero evidenziata dal Concilio. Varrebbe la pena avviare un confronto perché nello sviluppo futuro il ministero stesso non risulti appiattito sulla pur centrale e insuperabile pratica sacramentale, ma tenga presente la sua ricchezza e ampiezza, così come emersa dalla Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa, confluita nella lettura conciliare attorno al tema del *triplex munus*.

La questione particolare del Seminario di Lombardia e delle sue sedi va letta in questa luce. Non si tratta di una semplice risposta di ordine funzionalistico, ma dovrebbe appartenere allo sforzo di leggere il cambiamento di Chiesa e del ministero, e, dunque, della sua formazione. Gli snodi effettivi messi in evidenza della questione della sede/i, del rapporto con lo studio della teologia e più in generale della proposta formativa, meritano una profonda attenzione.

Don Andrea Citterio

Sollecitato dagli interventi di don Stefano Guidi e di don Marco Magnani, vorrei condividere tre punti.

Fraternità presbiterale

È la cifra sintetica emersa anche nella condivisione in Decanato prima di questa sessione. Io sono molto grato per i tre Decanati in cui ho vissuto il ministero in questi quattordici anni (Saronno, Villoresi, Cernusco) dove ho sempre goduto della compagnia di altri cinque o sei sacerdoti incaricati di PG. È vero quel che diceva don Stefano: c'è differenza nel potersi confrontare in due o in sei. Penso che la fraternità, sia della CP sia della PG decanale, debba essere criterio importante nel destinare i preti giovani, in special modo alla prima destinazione.

Unità di vita

Riprendendo un confronto avuto con il prof. don Paolo Brambilla, secondo me è importante privilegiare quelle situazioni ecclesiali in cui il giovane prete possa vivere la comunità in un'unità di luogo e non diviso su più ambienti da gestire e seguire. Il prete deve esser sostenuto nel suo giocare in quel che sono i bisogni del presente, "coperto" dai superiori laddove è criticato da chi vuole solo conservare la situazione. Tante realtà hanno grande tradizione, ma necessitano apertura missionaria: sta anche al prete giocare con libertà come discepolo missionario che indica nuove vie a partire dai bisogni emergenti.

Pastorale giovanile ordinaria

Mi sembra il momento di canonizzare come ordinaria anche la Pastorale giovanile che si propone in ambienti differenti dalla realtà parrocchiale, superando l'idea che sia un di più o che sia un ambito ulteriore alla Parrocchia. Personalmente non ho esperienza universitaria, nemmeno conosco la pastorale giovanile in università, eppure capisco e riconosco la necessità di

investire risorse umane e di essere presenti in modo significativo dove i giovani vivono parte del loro tempo e dei loro anni dentro relazioni che hanno un peso specifico nella loro vita.

Don Nicola Petrone

Spesso affrontiamo il problema vocazionale come qualcosa di risolvibile grazie alla capacità di essere più o meno repellenti. Grazie alla possibilità di imparare a lavorare insieme, grazie all'applicazione di un'idea anziché di un'altra. Questa è una prospettiva a mio parere sbagliata.

Nel gruppo di lavoro chiedevo se ci fosse chiaro che noi non siamo esecutori di un piano ma testimoni – annunciatori della Parola di Dio. Di essa dobbiamo fidarci.

Se sì, allora dove si vede la radicalità del nostro sì a Dio? Come preti non possiamo pensare di essere nel giusto proponendoci il tentativo di portare avanti una struttura pesante sacrificando l'incontro.

Ritorna in molti che la nostra pastorale sia spesso la sfida di tenere viva nel cuore della gente la presenza, e ad oggi dobbiamo ammettere che facciamo anche più cose, più attività. Riprendo l'osservazione di un sacerdote che nello scorso Consiglio Presbiterale chiedeva la possibilità di occuparci di “zappare intorno alla pianta” nel senso e nell'idea di curare meglio le relazioni. Quanto invece lavoriamo per tenere semplicemente dentro e piene le nostre strutture? Invece molti di noi arrivano sino a soffocarsi piuttosto che ammettere che questo ritmo di vita non durerà ancora per molto. Nel rendere sempre più ampi gli incarichi, si diventa e diventiamo incapaci di stare nelle relazioni corte e pesa sempre più la struttura. Però è un dato che ciascuno di noi dice di essere prete perché il suo prete gli ha mostrato di vivere in modo diverso. La mozione e la scelta da fare devono essere nell'ordine che questo incontro non sia veloce frettoloso. Se i giovani non ci vedono sperare, pregare, salutare, condividere cosa li dovrebbe incuriosire?

Sul Seminario, forse in controtendenza, voglio dire che io ho trovato più formativi gli anni in cui dovetti comprendere che il Signore ci chiamava in disparte. Il tempo in cui bisognava seguire un vice o un rettore. Quando anche, per esempio, bisognava pulire i corridoi e la cappella. I nostri ragazzi sono già immersi nel mondo, ma la parola più vera vocazionale è quella del Signore. La preoccupazione delle scelte prese e delle mozioni sul Seminario è essere più competenti o più forti alla tentazione? La nostra vita non deve essere un prodotto appetibile da piazzare. Non siamo in una competizione con il mondo. Spesso l'idea che qualcuno che è più adulto entri in Seminario o arrivi già formato non esclude l'idea che debba entrare ad una nuova scuola rinunciando con umiltà e radicalità ai diritti che “l'aratro gli dava”. Dovremmo aiutare a lasciare, come ci chiede Gesù. Lui ci fa abitare il tempo, ogni tempo. Una proposta senza distacco e radicalità è solo una preoccupazione di sopravvivere nel mondo.

Don Davide Mobiglia

Cosa può fare il presbiterio per la cura delle vocazioni? Stamattina nell'Uf-

ficio c'era questo passaggio di San Paolo VI, nell'allocuzione conclusiva del Concilio Vaticano II: *«Dio è. Sì, è reale, è vivo, è personale, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in lui lo sguardo e il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana»*. Mi pare che l'immaginazione di cui parlava mons. Bressan nel suo intervento trovi qui il suo fondamento. È concretezza, non teoria, che non va data per scontata! Occorre ripartire da qui come concretezza più autentica, non come spunto per poi agire; e lasciare che la contemplazione del Mistero di Dio nella nostra vita (quale emergere della Sua azione vediamo nel mondo? Nelle belle e preziose realtà del MIND, dell'Università, dell'Oratorio, del Seminario, ecc.) giudichi le nostre azioni e le orienti non tanto per intuire nuove "strutture" da creare (se necessarie), quanto per abitarle in un modo più adeguato, anzitutto personalmente. È forse anche questo parte della "riforma del clero" che mons. Stercal invocava in uno dei Consigli Presbiterali precedenti.

Cosa può fare, dunque, il presbiterio diocesano per la cura delle vocazioni? Riaffermare questa gerarchia. In ogni cosa che si fa.

Sono intervenuti anche: **don Claudio Fossa, don Luca Ciotti, suor Anna Megli, don Arnaldo Maverò, don Marco Magnani, don Stefano Dolci, mons. Luca Bressan, don Stefano Guidi, don Flavio Riva, don Natale Castelli e don Gabriele Gioia.**

Alle ore 12,00 il **Moderatore** indice la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri della Commissione preparatoria della VII sessione.

Designa due scrutatori: **don Claudio Fossa e don Michele Galli**. Segue lo scrutinio.

Dopo lo scrutinio, il **Moderatore** comunica i risultati delle votazioni per l'**Elezione della Commissione preparatoria della VII sessione.**

Schede scrutinate: 58 – schede valide: 58 – schede bianche: 0 – schede nulle: 0.

Voti conseguiti: mons. Marino Mosconi: 39 – don Bortolo Uberti: 35 – don Paolo Baruffini: 23 – don Adelio Brambilla: 22 – don Giuseppe Barlocco: 21 – don Claudio Fossa: 21 – don Alberto Bruzzolo: 19 – don Marco Bassani: 15 – don Marco Magnani: 1 – don Michele Galli: 1.

Risultano **eletti:** mons. Marino Mosconi – don Bortolo Uberti – don Paolo Baruffini – don Adelio Brambilla – don Giuseppe Barlocco – don Claudio Fossa – don Alberto Bruzzolo.

L'Arcivescovo ha indicato come Presidente della Commissione mons. Marino Mosconi, che ha accettato in data 14 giugno 2023.

Il **Consiglio Presbiterale**, tenendo conto del suggerimento espresso dal Prefetto del Dicastero per il Clero, con lettera in data 19 maggio 2023, corregge la delega già stabilita nella sessione de 25-26 ottobre 2021, così che il tema della erezione e soppressione di Parrocchie sia sottratto dalla delega e ritorni nella piena competenza del Consiglio Presbiterale, a norma del can. 515 § 2.

La nuova formulazione della delega, stabilita in base all'art. 5 dello Statuto, viene ad essere pertanto la seguente: il Consiglio Presbiterale, "tenendo conto della pratica impossibilità di adempiere tempestivamente ad alcuni propri compiti" demanda al Collegio dei Consultori l'incarico di offrire all'Arcivescovo il prescritto parere sui seguenti casi (cf. art. 4 dello Statuto): "la modifica rilevante delle parrocchie (cf. can. 515. § 2), con riferimento alle modifiche della denominazione e dei confini; la destinazione delle offerte parrocchiali e la remunerazione dei Sacerdoti con funzioni parrocchiali (cf. can. 531); la remunerazione dovuta dagli enti ecclesiastici ai Sacerdoti che esercitano presso di essi il ministero (cf. art. 33 delle "Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia"); la costruzione di una nuova chiesa (cf. can. 1215, § 2); la riduzione a uso profano di una chiesa (cf. can. 1222, § 2)".

Il Collegio dei Consultori renderà conto al Consiglio degli atti espressi in base alla presente delega (cf. art. 56.a dello Statuto)".

53 favorevoli – 2 contrari – 0 astenuti

Alle 12,20 il **Moderatore** pone in votazione le mozioni. Ecco il testo definitivo delle mozioni con i voti riportati.

Mozione 1

Si chiede di attivare una riflessione a livello di Conferenza Episcopale Lombarda perché, oltre a quanto già compiuto e apprezzato, si compia un passo più coraggioso a riguardo dei Seminari circa la proposta educativa, la questione della/e sede/i e il legame con la Facoltà teologica di Milano.

54 favorevoli – 0 contrari – 2 astenuti

Mozione 2

In vista di una vera conoscenza di sé e di un più efficace accompagnamento dei seminaristi, si presti maggior attenzione alla personalizzazione dei cammini per un discernimento che riconosca e valorizzi i differenti carismi e le competenze di ciascuno.

39 favorevoli – 0 contrari – 14 astenuti

Mozione 3

Educare a un metodo che permetta ai seminaristi di guardare la realtà ecclesiale attuale nella sua pluriformità, così da essere ministri di comunione, in grado di riconoscere e valorizzare le diverse figure ecclesiali presenti nelle singole comunità (diaconi permanenti, Famiglie a km 0, consacrati e consacrate).

39 favorevoli – 0 contrari – 15 astenuti

Mozione 4

Si chiede all'Arcivescovo di investire risorse nella formazione di figure (preti e laici) che studino come leggere l'attuale contesto socio-culturale al fine di istruire seminaristi, preti e operatori pastorali su come svolgere oggi la pastorale giovanile, universitaria e vocazionale.

27 favorevoli – 7 contrari – 20 astenuti

Mozione 5

Si chiede che vengano inserite in modo stabile figure femminili nell'iter formativo dei seminaristi anche diventando membri stabili della comunità educante, in vista di un esercizio sempre più ecclesiale del discernimento vocazionale.

35 favorevoli – 0 contrari – 17 astenuti

Mozione 6

Si chiede di dare la possibilità ai preti e alle comunità di proporre ai giovani di condividere in modo stabile e continuativo (es. per un anno) la vita e il ministero del prete, nella forma di un possibile "Probandato" (= conoscenza e verifica della vocazione, non solo presbiterale).

33 favorevoli – 0 contrari – 23 astenuti

Mozione 7

Si chiede che nell'itinerario di formazione seminaristica sia inserito un anno di esperienza totalmente pastorale (senza impegni di studio) e di condivisione della vita di una comunità parrocchiale.

21 favorevoli – 18 contrari – 18 astenuti

Alle ore 12,30 la parola passa all'**Arcivescovo**.

Concludo esprimendo anzitutto il mio apprezzamento per la sessione: per i contributi di questi giorni e anche per il lavoro preparatorio delle schede pervenute dalle fraternità del clero. Mi sembra che intorno al tema, molto ampio, preso in considerazione ci sia un vero interesse: gli interventi di ieri e di oggi e quanto è stato raccolto dai gruppi, rivelano una reale partecipazione; non soltanto la volontà di esprimere un parere o di valutare una cosa come se stesse di fronte a noi, ma la persuasione che si stia parlando di noi stessi, della nostra casa, della Chiesa che amiamo e del suo futuro. La mia gratitudine è rivolta complessivamente a tutto il percorso fatto e alla qualità degli interventi pervenuti. Ne ricevo grande incoraggiamento e, proprio considerando i contributi, non posso che apprezzare questo Consiglio, quale organismo che aiuta e che si mette molto volenterosamente a costruire, anche quando c'è da esprimere qualche rilievo critico.

La prima risonanza che voglio condividere è la fiducia in Dio, nel suo Spirito che guida la Santa Chiesa, di cui anche noi siamo modesti servitori e, soprattutto, figli: persone che ricevono grazia su grazia. La fiducia è un atteggiamento che non diventa ingenuità, né superficialità, né maniera, perché si fonda

nell'intimità del rapporto con la Santissima Trinità. Non consiste nel dire: "Ci penserà il Signore"; ma nel vivere con il Signore. E questo è un punto che credo tenga vivaci la nostra fede e il nostro lavoro, consolando anche le nostre frustrazioni. Noi abbiamo fiducia in Dio perché lo conosciamo, sebbene ancora desideriamo vedere il suo volto. Abbiamo fiducia in Dio perché nella preghiera è lui, con la sua Parola, a indicarci il percorso, a correggerci nei nostri errori, a invitarci a conversione. La fiducia, insomma, non è una generica ipotesi teorica, ma è l'acqua fresca che attingiamo ogni giorno pregando.

Mi pare che nella nostra sessione il tema della preghiera per le vocazioni non sia nemmeno stato accennato. Nel percorso pastorale di quest'anno io ho invece cercato di scrivere una scheda in proposito, perché mi sembra opportuno approfondire il tema vocazionale, in modo da non rischiare di arrivare a considerare la chiamata come una sorta di predestinazione a fare un mestiere. Non credo proprio che il Signore si rivolga a qualcuno dicendogli: "Ecco, tu devi diventare prete; tu invece devi sposarti..."; quasi si trattasse di un estrinseco appello a farsi carico di un ruolo. Dio – scrive Paolo – ci ha chiamati fin dall'origine del mondo per essere santi e immacolati davanti a lui, nella carità: questa è la nostra vocazione; dalla quale scaturiscono poi le personali scelte di vita, frutto di tutto quanto ci siamo detti: conoscenza di sé e del mondo, ascolto della Parola di Dio, cammino di accompagnamento e di discernimento. C'è dunque una sola vocazione fondamentale: essere figli di Dio. Ma non sto qui a dare ulteriori spiegazioni a voi, che ne sapete più di me. Ricordiamoci però di non immaginare la vocazione come un estrinseco appello a prestare un servizio, ma quale interpretazione spirituale della persona, che ognuno determina con l'aiuto dello Spirito Santo e con l'accompagnamento della Chiesa, della comunità, di una guida, dando un volto concreto a quell'unica chiamata che ci accomuna tutti: essere figli di Dio, santi e immacolati al suo cospetto, nella carità. Le scelte di vita diventano vocazione nella misura in cui si conformano a questa chiamata originaria. Di qui scaturisce l'importanza della preghiera. Non dobbiamo però banalizzarla, chiedendo, per esempio: "Dimmi, Signore, cosa devo fare: devo sposare questa ragazza o devo fare il prete?". Piuttosto, possiamo domandare a Dio: "Aiutami!". Pregando per le vocazioni, invociamo e insegniamo a invocare lo Spirito, perché ci illumini nel valutare chi siamo, cosa possiamo fare e cosa invece è meglio che non facciamo, eccetera. Di fronte al grande dibattito sul numero dei preti e dei seminaristi, io inviterei invece a pregare per le vocazioni. Mi sembra troppo trascurata l'idea che siamo un popolo che crede nel Signore e che perciò lo prega; non per chiedergli di mandarci tante vocazioni, ma – come ho cercato di spiegare nella proposta pastorale – per imparare ad essere a disposizione dello Spirito, che ci insegna a vivere la nostra chiamata e ad aiutare altri a vivere la loro. Mi spiace che a volte questo tipo di preghiera venga considerato come un qualcosa da riservare soltanto all'adorazione della terza età del giovedì pomeriggio; come una buona opera che si raccomanda a coloro che, in sostanza, hanno già fatto la loro vita, e non entri invece nelle proposte pastorali per gli adolescenti, i giovani, le giovani coppie.

La fiducia mi pare dunque un punto fondamentale.

Vorrei poi aggiungere altre considerazioni.

La prima riguarda l'immagine del prete, che costituisce oggi una sfida molto importante. Certo, nessuno di noi può scriverci un trattato, ma vorrei spiegare quale cammino la nostra Chiesa stia facendo al riguardo. Mi sembra che sia secondo lo Spirito di Dio, che dà un volto alla nostra Diocesi.

Richiamo dunque i passi determinanti del percorso "Chiesa dalle Genti", perché abbiamo creduto di ravvisare la vocazione ecclesiale di questo nostro tempo nella capacità di lasciarci arricchire dai contributi che i diversi popoli cristiani, che ormai abitano i nostri territori, possono offrirci. Non si tratta di accogliere i migranti, ma di prendere consapevolezza che queste persone sono fratelli e sorelle che ci aiutano a capire il Vangelo. Di qui l'importanza di non considerare le comunità etniche semplicemente come "luoghi riservati", dove si parla la lingua del Paese e si celebra una Messa particolare, quasi non avessero niente da dire al resto della comunità. Questo aspetto ha ricevuto una sua solennità dall'indizione di ciò che – forse impropriamente, ma per sottolineare quanto fosse determinante – abbiamo chiamato "Sinodo Minore": mi piacerebbe vederlo recepito e maturato.

Un secondo punto riguarda ciò che si sta facendo con le Assemblee Sinodali dei Decanati, affinché la parola del Vangelo possa arrivare in tutti gli ambienti. Cosa c'entrano i preti con tali realtà? È un tema su cui si sono avute delle frizioni. Ora però vorrei schematicamente dire che il clero è la componente del gruppo chiamata a celebrare quei Sacri Misteri che tengono acceso il "rovetto" che i laici devono portare là dove vivono. Pur semplificando, mi pare che dobbiamo entrare nell'idea di formare – come continuamente esorta il Papa – dei "discepoli missionari", cioè dei fedeli che non si limitano a partecipare alla vita di comunità, ma che nella comunità diventano "fiaccole vive", capaci di diffondere nel mondo la luce di Dio.

Queste scelte sono dunque indicative del desiderio di offrire il Vangelo, ma anche di raccogliere noi stessi parole di Vangelo: il Vangelo, infatti, noi non lo abbiamo in tasca. Riceviamo invece, al riguardo, una chiamata alla lucidità, che però deve essere confrontata, diventando il frutto di un cammino percorso insieme. Mi pare che il prete – come anche il Vescovo – non vada inteso come pastore (sebbene questo linguaggio sia corrente nei testi del Magistero), perché tale termine dà l'idea di uno che sa già la strada, che guida il gregge verso una meta già conosciuta: in senso proprio, solo Gesù è pastore.

Mi piacerebbe piuttosto che capissimo come noi preti siamo servitori dell'unità, della comunione della Chiesa: coloro che si affaticano affinché la molteplicità dei carismi e delle culture diventino un cuor solo e un'anima sola, ponendosi come segno luminoso per il mondo. Il prete non deve far tutto e non è un eroe solitario: vive dentro un presbiterio e dentro una comunità, con i quali compie il discernimento sulle cose da realizzare. La diminuzione delle nuove ordinazioni – e del numero dei preti in generale – è certamente un impoverimento; non possiamo però limitarci a compiangere i preti giovani, che hanno tre oratori da seguire e si trovano da soli in un Decanato: dobbiamo invece fare

in modo che nessun prete lavori da solo, perché a fondamento delle comunità pastorali è stata posta una diaconia, nella quale le responsabilità vanno condivise tra tutti: parroco, vicari, diaconi, suore, laici.

Il prete servitore della comunione non è il protagonista della missione: protagonista è la Chiesa e noi dobbiamo favorire il fatto che ciascun credente sia missionario. Teniamo presente che l'attrattiva a fare il prete non è così ovvia nel nostro contesto: il clero viene screditato dall'opinione comune sotto molti aspetti; a volte con una strana schizofrenia: mentre si tende a diffamare l'intera categoria, accusando i preti di essere tutti corrotti, abusanti, eccetera, si ritiene poi irrinunciabile averne uno in oratorio (e guai a chi lo tocca!).

Voglio dire che, sebbene denigrato dalla mentalità corrente, in realtà il prete non è scarsamente apprezzato dalle persone con cui ha rapporti concreti.

Un'altra considerazione riguarda il tema delle strutture, che torna sempre con molta frequenza, quasi come un'ossessione, sia per il costo che comporta in termini di investimento di forze, di energie, di risorse economiche, sia per la difficoltà di discernere quali è giusto tenere e quali no. Io non so sempre cosa bisogna fare. È importante però che ci sia qualcuno che rifletta in proposito, per non lasciare tutto all'iniziativa personale del singolo parroco.

In realtà sono anche un po' relativista e credo che, quando si ha a disposizione una struttura, questa vada vista come uno strumento: c'è un tempo in cui serve e un tempo in cui la sua utilità viene meno. Per esempio, dell'edificio in Corso Venezia abbiamo usufruito con vantaggio per molti anni; ora però non siamo più in grado di utilizzarlo, quindi ha cambiato destinazione, nonostante venga spontaneo dire che è un peccato non averlo ancora a disposizione, dopo cinque secoli di storia. Allo stesso modo, anche Venegono e Triuggio e una delle nostre chiese parrocchiali potranno magari rivelarsi non più utili. Le strutture sono strumenti: c'è un tempo in cui servono e un tempo in cui non servono più. Non dobbiamo troppo scandalizzarcene, perché il mondo cambia. Io non sono favorevole al dismettere o all'alienare troppe proprietà, perché mi sembra un po' imprudente; è però almeno possibile provare a pensare dei cambiamenti di destinazione o di utilizzo.

L'ultima cosa che voglio far notare è come a volte ci si trovi in una specie di conflitto sulle scelte pastorali da compiere, non sapendo bene su quali alternative investire. Bisogna evitare di sovraccaricare gli operatori pastorali, siano essi preti, diaconi, consacrati o laici: non dobbiamo imporre pesi insopportabili. È nella pastorale territoriale che ogni aspetto può essere tenuto presente. Una rete territoriale riesce a percorrere le vie degli uomini. Andare in carcere, in ospedale, in università, sono forme di pastorale che non hanno in sé un riferimento territoriale specifico, ma abitano piuttosto dei flussi, attraverso delle residenze: in ospedale, infatti, prima o poi tutti ci vanno e anche l'università è luogo di molti. Tali modalità pastorali appartengono come le altre alla tradizione della Chiesa; perciò il Vescovo deve interpretare i carismi, per capire quali persone siano più adatte a fare il cappellano in ospedale, o all'università, oppure a organizzare un pellegrinaggio a Lisbona. Sono tutte presenze ugualmente importanti nella Chiesa e io guardo con fiducia a questo nostro discernimento:

mi rendo conto delle fatiche che siamo chiamati a fare, e insieme di quante grazie ciascuno di noi riceve, e anche la nostra Chiesa sta ricevendo; quindi vi ringrazio tutti.

Adesso preghiamo l'Angelus e chiudiamo, perché credo che siamo un po' in ritardo.

La **sessione termina** alle ore 12,45 con la preghiera dell'Angelus e con il pranzo.

Assenti giustificati: **don Giuseppe Panzeri, don Isidoro Crepaldi, padre Giulio Binagli, don Mirko Bellora, don Felice Terreni, don Virginio Colmegna, padre Stefano Zanolini.**

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della VI Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X Mandato)

Sabato 25 febbraio - domenica 26 febbraio 2023

SABATO 15 APRILE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 28 Marzo 2023, la VI Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 15 aprile alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano e Vicario Episcopale per la Formazione permanente del clero, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario per l'Educazione e la Celebrazione della fede, don Mario Antonelli; i Vicari Episcopali delle zone I, III e V mons. Carlo Azzimonti, mons. Maurizio Rolla, mons. Luciano Angaroni; il Vicario per la Vita Consacrata, don Walter Magni; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; don Enrico Castagna, Rettore del Seminario e Consulente stabile del CEM; Susanna Poggioni, Consulente stabile del CEM; Paolo Zambon, Responsabile dell'Ufficio Famiglia.

Consiglieri presenti: 82. Consiglieri assenti: 60. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Paolo Mira. Presidente della Commissione: Luca Malini.

Tema della Sessione

La corresponsabilità laicale nel cammino sinodale della Chiesa di Milano

Si inizia con la recita dell'**Ora Media**.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Siamo così vicini alla celebrazione della Pasqua che colgo l'occasione per rinnovarvi l'augurio di un tempo di grazia, in cui la nostra fede possa rigene-

rarsi attraverso l'incontro con Gesù risorto nei Sacramenti, nella docilità alla Parola di Dio, nella pratica della carità, nella responsabilità della missione: questi temi, tanto caratteristici della Pasqua, siano anche caratteristici di noi tutti.

Oggi celebrano la Risurrezione del Signore i Cattolici di Rito Orientale e gli Ortodossi: sono numerose le comunità presenti nella nostra Diocesi che stanotte vivranno la veglia pasquale. Io andrò a portare un saluto e un augurio a due di esse, una georgiana e una russa, quali rappresentanti simboliche anche di tutte le altre. Stasera dunque il caminetto dovrà finire entro le dieci meno un quarto. Sentiamoci partecipi di questa comunione ecumenica che nella nostra Diocesi, pur in mezzo a tante difficoltà, mi sembra cordiale. Il Mercoledì Santo abbiamo celebrato insieme una preghiera per la pace nell'antichissima chiesetta di San Sepolcro, in Piazza Borromeo a Milano. Erano presenti tutte le confessioni, anche quelle orientali: la partecipazione congiunta di russi e ucraini è stato un segno particolarmente bello, nonostante la tristezza per la guerra, che ancora non vuole essere affrontata per vie diplomatiche. Noi però confidiamo nel Signore della pace; per questo motivo ho invitato a pregare con tale intenzione particolare durante la Quaresima. Ho anche promosso una raccolta di firme per manifestare quanto il popolo, i popoli, vogliano la pace. Mi pare che si sia arrivati a un totale di cinquantun mila sottoscrizioni. Troverò il modo di consegnarle al Presidente della Repubblica e vedremo come farle giungere anche presso le Istituzioni europee. Si tratta naturalmente di un gesto simbolico, ma è sostenuto dalla preghiera e da una condivisione profonda delle intenzioni e dello strazio di fronte al prolungarsi dei conflitti. In questo momento la nostra attenzione si concentra su quanto accade in Ucraina, però sappiamo che molte altre tragiche guerre sono diffuse sulla faccia della terra. Celebriamo dunque la Pasqua continuando a rinnovare la nostra fede nel Principe della pace. Nella memoria del saluto che Gesù rivolge ai suoi discepoli – «*Pace a voi!*» – non stanchiamoci di pregare e di credere che i cuori delle persone sono fatti per la pace: questa Parola può quindi entrare in loro. Come primo punto intendo proprio rinnovare tale augurio di Pasqua.

Voglio poi ricordare alcuni eventi e momenti di vita diocesana che si sono svolti in questi ultimi giorni.

Innanzitutto il pellegrinaggio dei quattordicenni a Roma: lunedì e martedì si è rimasti tutti insieme, poi nei giorni successivi i diversi gruppi hanno seguito i loro programmi. È stato molto bello. Io ho partecipato soltanto alla Messa in San Pietro: è stato uno spettacolo veramente entusiasmante vedere quella basilica, così grande, piena, strapiena di ragazzi e di ragazze contenti di pregare, di essere uniti in un percorso di amicizia, di preghiera, di venerazione delle tombe dei Santi Martiri e degli Apostoli. Naturalmente non erano presenti tutti i quattordicenni della Diocesi, però il numero – anche di preti, suore, laici responsabili, educatori – era molto significativo: mi si è offerto lo spettacolo di una Chiesa viva, che ha il gusto di partecipare a ciò che ci raduna nel nome del Signore. Ringraziamo Dio per questo.

Un'altra cosa che voglio segnalare è l'avvio del percorso diocesano Gio-

vani e Vescovi, che come Regione Ecclesiastica Lombarda avevamo iniziato il 6 novembre 2021. L'idea consiste nel permettere ai giovani di parlare con i Vescovi, non quali interlocutori che stanno su posizioni diverse, ma in un ascolto vicendevole, interrogandosi circa l'annuncio del Vangelo e la proposta di vita cristiana da poter offrire ai ragazzi e alle ragazze del nostro tempo. Constatiamo infatti che molti di loro vivono in un mondo davvero lontano dal nostro, estranei alle esperienze delle nostre comunità. Questo ci interpella. A livello regionale il percorso è cominciato due anni fa; si è poi tenuto un incontro in Duomo, organizzato in tavoli di confronto; successivamente le relative Commissioni hanno elaborato il materiale prodotto, permettendo di arrivare alla conclusione della fase regionale con l'evento dello scorso 10 dicembre a Sotto il Monte. Tale metodo di ascolto, finalizzato a cercare insieme una via per annunciare il Vangelo ai giovani, si è rivelato importante: ci è stato dunque consegnato il mandato di riprenderlo a livello diocesano. Per questo ieri sera si è tenuto un primo incontro, a cui ha partecipato un buon gruppo di giovani: certamente erano molto selezionati, e tuttavia sono rimasto davvero impressionato dal gusto e dalla serietà con cui abbiamo dialogato. Prego quindi il Signore che ci aiuti a continuare in questo confronto e a trovare possibili vie per testimoniare il Vangelo.

La Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà in agosto a Lisbona è un altro evento degno di nota. Immagino che rappresenterà un momento di particolare attrazione e un'occasione preziosa in cui il Papa potrà affidare ai giovani presenti la missione di andare verso i loro coetanei. Cerchiamo dunque di preparare e di incoraggiare la partecipazione.

I rappresentanti dei giovani in questo Consiglio potranno poi aiutarci a tener sempre presenti tali intenzioni.

Queste iniziative – tra le tante che vengono organizzate – mi sembrano meritevoli di essere particolarmente affidate alla nostra preghiera e alla nostra riflessione. La Diocesi è ricca di proposte, di progetti che a volte riescono con grande gratificazione e altre volte non attecchiscono, non ottengono la partecipazione sperata. In ogni caso, noi continuiamo a impegnarci e a desiderare che il Signore manifesti e compia la sua opera anche attraverso ciò che facciamo.

Ecco le comunicazioni che mi sembrava opportuno condividere.

Dopo il saluto dell'Arcivescovo il **moderatore** ringrazia e lascia la parola a mons. Ivano Valagussa, Vicario Episcopale per la Formazione permanente del clero ed Incaricato per il Consiglio Pastorale.

Mons. Valagussa presenta il tema della VII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (data da definire, entro fine 2023).

*Suggerimenti per il nuovo Direttorio
dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e di Comunità Pastorale
e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale*

L'Arcivescovo Mario Delpini con la sua lettera del 18 marzo 2023 a tutti i fedeli ambrosiani ha indicato la domenica 26 maggio 2024 come data per il rinnovo dei Consigli Pastorali e degli Affari Economici delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali. La proroga di alcuni mesi per questo rinnovo può diventare *«un tempo opportuno per predisporre al meglio le cose, affinché il nuovo mandato dei Consigli inizi nel migliore dei modi»*.

- la recente approvazione del Direttorio sulle Comunità Pastorali impone una significativa revisione delle indicazioni vigenti in merito al rinnovo dei Consigli;
- l'importante riflessione in atto sulla natura sinodale della Chiesa (a livello di Sinodo dei Vescovi della Chiesa universale e di cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia) impone un'attenzione specifica al rinnovo degli organismi di corresponsabilità;
- la considerazione che il mandato in corso sia stato segnato da non poche difficoltà (si pensi agli anni della pandemia da Covid 19, con attività dei Consigli sospese e faticose riunioni online).

L'indicazione precisa dell'Arcivescovo è quella di *«una significativa verifica del percorso effettuato in questi quattro anni»* con l'aiuto di uno strumento predisposto dall'Equipe per la fase diocesana del Sinodo dei Vescovi e attento anche al metodo proposto e a facilitare la raccolta del frutto di queste verifiche, con particolare attenzione alle indicazioni circa il nuovo Direttorio per i Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale.

Viene indicata anche la tempistica di questo lavoro: alla verifica nei Consigli Pastorali e degli Affari Economici delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali potrebbero essere dedicati *«gli ultimi mesi del presente anno pastorale (mesi di maggio e giugno p.v.)»*. I mesi di ottobre e dicembre invece potrebbero raccogliere le indicazioni emerse per il nuovo Direttorio.

Le sessioni di questo periodo (in date ancora da fissare) per il Consiglio Pastorale Diocesano e per il Consiglio Presbiterale saranno dedicate al tema del nuovo Direttorio dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale. Nel dare suggerimenti all'Arcivescovo per il nuovo Direttorio, che potrà essere offerto alla Diocesi alla fine di gennaio 2024, i due Consigli Diocesani potranno avvalersi delle indicazioni raccolte dal lavoro di verifica svolto dalle realtà locali.

Questa descrizione del percorso indicato alla Diocesi per il rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale fa capire l'apporto specifico dei due Consigli Diocesani. Si tratta di dare suggerimenti per il nuovo Direttorio con un'attenzione particolare alla composizione e alla modalità di rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale. Merita un confronto durante la Sessione anche il tema delle elezioni, da mantenere o meno e da porre in rapporto al carattere non puramente di scelta da parte del Parroco.

Alla Commissione che preparerà la Sessione del prossimo Consiglio Pastorale Diocesano spetterà il compito di offrire ai consiglieri uno strumento utile

per indicare contenuti e modalità di lavoro a partire dalle osservazioni circa il nuovo Direttorio raccolte nella verifica sul territorio

La **segretaria** Valentina Soncini sottopone all'assemblea l'approvazione del verbale della Sessione V: con un solo astenuto, il verbale è approvato.

Il **moderatore** dà la parola al Presidente della commissione per introdurre i lavori con una ripresentazione sintetica dei lavori di Zona, i verbali dei quali vengono allegati al presente verbale.

Luca Malini – Coordinatore Zona IV – Presidente della Commissione

La quotidianità luogo e occasione di Chiesa in uscita

Prima lettera di san Pietro apostolo (1Pt 2,9-12): «*Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclamiate le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita*».

L'apostolo ci ricorda la nostra identità: siamo il popolo di Dio mandato ad annunciare la sua salvezza. Egli ci ha raccolto e salvato grazie alla Pasqua del Suo Figlio Gesù. L'esperienza di essere salvati, di essere passati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa, è ciò che ci spinge verso ogni fratello e sorella perché possa avere parte alla nostra gioia. Questo non con atti straordinari, ma attraverso una vita quotidiana, vissuta in questa luce, che si esprime anzitutto in una testimonianza feriale di ogni forma di carità espressa in modo singolo o in forma associata. Tutto ciò è esperienza di Chiesa in uscita, perché anche l'agire singolo e associativo è vissuto in forza dell'appartenenza ad essa.

1. La mia quotidianità è per me il luogo significativo della mia vita di fede?

Tempo

La quotidianità è "tempo sacro" per vivere la fede e luogo dell'incontro con Dio e il prossimo. La quotidianità è il tempo ordinario del lavoro, dello studio, della famiglia, del volontariato: è il tempo dell'impegno. È il tempo per vivere la fede perché nella vita di tutti i giorni si esprime il vero ruolo dei laici, è il tempo nel quale vivere ed esprimere la nostra vocazione di laici. La quotidianità è il tempo per vivere la fede, come una storia d'amore, sempre e non solo la domenica.

Luogo

La quotidianità è il luogo dell'incontro e delle relazioni: al lavoro, tra col-

leggi, in ambienti fortemente laici, incontriamo tante persone credenti come noi o anche lontane. È il luogo dell'incontro con persone di un altro credo. È il luogo dell'incontro con gli stranieri. La quotidianità è il luogo nel quale sperimentare il "privilegio" di incontrare tante persone, nel quale l'incontro con Dio diventa concreto, nell'incontro con l'altro. La quotidianità è assolutamente il luogo significativo della vita di fede.

Occasione

La quotidianità è l'occasione di testimoniare, di cogliere tutte le occasioni che ci vengono offerte per annunciare ed incarnare il messaggio evangelico. La quotidianità è l'occasione per porsi la domanda su come posso essere testimone oggi. È l'occasione per trasformare l'incontro con l'altro in una relazione vera, nella quale si vive l'ascolto reciproco, il dialogo ed il confronto.

2. Con la mia vita quotidiana da cristiano come mi pare di contribuire all'edificazione di una Chiesa in uscita?

Testimonianza

La Chiesa diventa Chiesa in uscita quando siamo testimoni credibili: quando nelle nostre famiglie, nella professione e nelle realtà nelle quali viviamo e operiamo (suola, ufficio, sindacato, cooperative) viviamo secondo il Vangelo. Così la costruzione della Chiesa in uscita si esprime nella normalità di tutti i giorni, nell'ordinarietà delle piccole cose e dei semplici gesti.

Opere

«La modalità preferibile è quella di una testimonianza fondata principalmente sulle opere. Sebbene non sia inappropriata, né tantomeno da escludere una testimonianza verbale, risulta più incisiva e immediata una testimonianza fondata sulle opere, perché, riprendendo Benedetto XVI, «*la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo*».

Stile di relazione

Il nostro essere cristiani, testimoni credibili, diventa significativo se si traduce in un modo di essere e in scelte dettate non dallo sbandierare la fede, ma dallo stile della relazione. Ci sentiamo parte del Popolo di Dio e questo per noi significa capire come sia centrale una testimonianza che generi relazioni vere e franche. In particolare nelle relazioni *ad extra* sentiamo un fortissimo senso di responsabilità nei confronti del prossimo. Cerchiamo di attuare un annuncio che non parta dalla dottrina, ma dalla vicinanza umana, dall'ascolto, dall'accompagnamento, dalla consolazione e dall'aiuto concreto. Vi è, in particolare, l'esigenza di cristiani coerenti, capaci di voler bene in maniera disinteressata, di ascoltare, di dialogare e di essere artigiani di relazioni autentiche.

3. Quale aiuto ricevo dalla comunità cristiana o da esperienze associative per vivere questa mia testimonianza nell'ordinario?

Comunità

È proprio nelle nostre Comunità che raccogliamo forza e consolazione, nonché incontriamo maestri, presenze vive che ci aiutano nel nostro cammino.

Ed è sempre in esse che possiamo vivere la liturgia, che è un richiamo a rinnovare l'adesione alla fede, a non dare per scontate certe scelte e che aiuta a darsi delle regole e una coerenza di vita. Verso la Comunità che ci ha generato alla fede ci sentiamo in debito: è bello rendere alla comunità con un ministero ecclesiale quanto ha fatto per noi.

Esperienze associative

Un aiuto grande a vivere la fede e a ricaricarla nella quotidianità deriva dall'appartenenza all'AC, o ad altre associazioni e movimenti, dalla formazione fatta insieme ai "fratelli" coi quali si cerca di crescere nella fede, di riflettere sulla quotidianità e capire come la Parola può illuminare e cambiare la propria vita. Un aiuto e un sostegno per la vita di fede viene anche e soprattutto dall'appartenenza ad associazioni e movimenti, dove si condividono fatiche e speranze e si è accompagnati ad affrontare con fiducia le sfide del vivere quotidiano.

4. Che cosa mi aiuta?

Comunità/casa

Sono diffusi il desiderio e la necessità di una Chiesa che abbia, in primo luogo, il carattere di una casa. In quest'esperienza comunitaria risultano significativi il pregare insieme ed i vari momenti di arricchimento spirituale, così come sono fondamentali momenti in cui si coltivano relazioni autentiche. La comunità cristiana diviene quindi un luogo di preghiera, condivisione, dialogo, ascolto, collaborazione, sostegno reciproco e comunione. Questa esperienza aiuta ad affrontare meglio il momento dell'uscita e dell'incontro con il mondo.

Il rischio, che tali sfide comportano in assenza di una comunità come sopra descritta, è quello di sentirsi soli, strani oppure semplicemente quello di essere trascinati dalle varie situazioni.

È bello avere amicizie con persone che condividono la fede. Camminare con altri, condividendo un cammino spirituale ha aiutato alcuni a fare scelte significative di servizio e di carità, a far diventare oggetto di preghiera persone che stanno vivendo momenti di sofferenza, di prova, ad essere capaci di gesti concreti di solidarietà.

Il cristiano ha bisogno luoghi nei quali abbeverarsi, prendere il senso e la forza e questo è uno dei compiti della Parrocchia, ma è nella vita quotidiana che vive il Vangelo. E questo è possibile se ci sentiamo formati e accompagnati in gruppo.

I cristiani sono chiamati a testimoniare insieme («*perché tutti siano una cosa sola*»: Gv 17,21), cercando il bello anche nelle sfumature faticose, per coltivare il fascino del non essere singoli ma comunità.

Preghiera – ascolto della Parola – Eucaristia

La cura della vita interiore è fondamentale per vivere bene il proprio servizio. Un alimento alla propria fede è la lettura quotidiana della Bibbia, l'ascolto della Parola di Dio alla S. Messa feriale oltre che domenicale, gli Esercizi Spirituali e le Giornate Eucaristiche. La centralità della preghiera e dell'Eucaristia è fondamentale per poter riuscire a interpretare la quotidianità come vita di fede. La nostra corresponsabilità laicale risulta essere fondata e radicata nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia. Quando nella Comunità cristiana sono offerte possibilità di confronto e scambio su come viviamo nel mondo a partire dall'Eucaristia e dalla Parola, allora ci si sente sostenuti ad essere lievito nella vita di tutti i giorni.

Formazione

Ascoltare significa anche formarsi, imparare, apprendere. In particolare, è emersa la centralità della Dottrina Sociale della Chiesa in tutti gli ambiti della vita quotidiana.

5. Che cosa mi ostacola?

Comunità

Resta uno sfondo di solitudine: la comunità invidia, ma non supporta, non sostiene e non accompagna. Purtroppo, le comunità cristiane, così come sono organizzate danno poco spazio al sostegno dei cristiani nei loro contesti di vita.

L'impressione diffusa è che si chieda di impegnarsi per coprire le cose da fare nella vita della Parrocchia.

Avere una comunità, l'essere "popolo di Dio" è importante ma faticoso.

La mancanza di una visione comunitaria, le divisioni e i personalismi impediscono la trasformazione della vita quotidiana in vita di fede. Le difficoltà sono di diverso genere: certamente un eccessivo clericalismo o un esagerato protagonismo costituiscono ostacoli significativi nello sviluppo di un cammino personale e comunitario. Nella Comunità viviamo grandi contraddizioni: si rileva una certa freddezza e poca attenzione alle relazioni, tra tutti, laici, religiosi e presbiteri.

Nelle nostre comunità dobbiamo anche liberarci dalla tentazione della frenesia nelle attività, e piuttosto prenderci il giusto tempo per confrontarci, in maniera schietta e franca, senza però schiacciare la sorella o il fratello con la pesantezza dei giudizi.

Vita associativa

L'esperienza associativa può costituire un valido aiuto solo quando è aperta, cioè quando non considera un tesoro geloso la propria esperienza di fede.

Forse è questo il rischio maggiore che occorre affrontare. L'appartenenza ad un gruppo o ad un'associazione non deve farci sentire cristiani con la "C" maiuscola, ma ci deve aiutare a servire meglio, a stare in mezzo al popolo come Gesù vivificando le comunità nelle quali siamo chiamati ad operare.

6. Quanto cammino insieme ad altri?

Dalla conversazione spirituale è emersa, anzitutto, l'importanza del camminare insieme, cioè del vivere un'esperienza comunitaria. I cristiani sono chiamati a testimoniare insieme *«perché tutti siano una cosa sola»*, cercando il bello anche nelle sfumature faticose, per coltivare il fascino del non essere singoli ma comunità. È bello avere amicizie con persone che condividono la fede.

Creare un ambiente accogliente e gioioso, dove essere cristiani è bello e dove è possibile camminare insieme condividendo la vita, è un aiuto per tutti e favorisce la corresponsabilità.

Nella vita delle nostre comunità, l'ascolto e il dialogo fraterno tra laici e consacrati può richiedere che si trovino modi, tempi e luoghi per un ascolto, una condivisione, prima di prendere scelte a tutti i livelli. Solo ascoltandosi a vicenda possiamo avere un orizzonte davanti a noi. Sarebbero allora opportuni momenti strutturati che aiutino la comunità a camminare insieme. Rendere determinante un luogo, un momento, una occasione per l'incontro, l'ascolto e la deliberazione sia all'interno della comunità, sia per la Chiesa in uscita.

Con maggiore consapevolezza storica sappiamo che il compito del prossimo millennio è una Chiesa sinodale.

I lavori proseguono secondo il programma con un intervento sul tema della sessione.

Don Mattia Colombo, docente di Teologia Pastorale.

La corresponsabilità laicale nel cammino sinodale della Chiesa di Milano

1. Importanza del tema: ne va del volto di Chiesa

«In effetti, l'esigenza di valorizzare i laici non dipende da qualche novità teologica, e neppure da esigenze funzionali per la diminuzione dei sacerdoti; tanto meno nasce da rivendicazioni di categoria, per concedere una "rivincita" a chi è stato messo da parte in passato. Si basa piuttosto su una corretta visione della Chiesa: la Chiesa come Popolo di Dio, di cui i laici fanno parte a pieno titolo insieme ai ministri ordinati. I ministri ordinati non sono dunque i padroni, sono i servitori: i pastori, non i padroni» (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*, 18 febbraio 2023).

Il Concilio parla della Chiesa come Corpo di Cristo (cfr. *LG 7*) e Popolo di Dio (cfr. *LG 9*). Sinteticamente potremmo dire: Popolo di Dio nella forma del Corpo di Cristo. Entrambe le immagini hanno un profondo retroterra biblico

e sottolineano l'unione nella diversità per la missione, contro la logica della separazione che tende a prevalere perché risulta più semplificante¹. Questa unione appare chiaramente nell'assemblea che celebra l'Eucarestia: uomini e donne diversi, riuniti perché battezzati, con un compito specifico nella celebrazione, nutriti per partire e nutrire il mondo.

La Chiesa dunque è una figura complessa (per questo occorre la riflessione teologica e pastorale) e può essere definita come un'ellisse con due fuochi: quello della sinodalità e quello della ministerialità. Questi due fuochi fanno capire come la Chiesa non si costituisce senza una struttura (anche gerarchica) che articola i diversi soggetti ecclesiali (uno ↔ alcuni ↔ tutti), ma dice di come la piramide vada rovesciata², per mettere in cima «tutti» e per immaginare il ministero («alcuni» e «uno») a servizio dell'ascolto e del discernimento proprio di questa moltitudine³. Questo chiede un rinnovato sguardo sul ministero (ordinato o laicale che sia) e sui fedeli laici che risultano così protagonisti nella vita della Chiesa.

2. Una “definizione” positiva dei laici e le sue conseguenze

La definizione del laico non può più essere negativa, ma deve diventare positiva. Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* rilancia la riflessione dei Vescovi dell'America Latina ad Aparecida (2007) parlando dei battezzati come discepoli missionari⁴. Nella sua vita il laico è chiamato a seguire Cristo conformandosi a lui e vivendo allo stesso tempo la sua missione di testimone. Nulla di diverso da ciò che sono chiamati a fare anche i ministri ordinati e i religiosi

¹ «In effetti, la strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme. La invita a superare i modi di agire in autonomia o i binari paralleli che non si incontrano mai: il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune élites separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti, i giovani separati dagli anziani, i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità, i movimenti carismatici separati dalle parrocchie, e così via. Questa è la tentazione più grave in questo momento. C'è ancora tanta strada da fare perché la Chiesa viva come un corpo, come vero Popolo, unito dall'unica fede in Cristo Salvatore, animato dallo stesso Spirito santificatore e orientato alla stessa missione di annunciare l'amore misericordioso di Dio Padre» (Papa Francesco, *Discorso* ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, 18 febbraio 2023).

² Cfr. Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella missione della Chiesa*, 57.

³ Il principio sinodale può essere riassunto così: *quod omnes tangit debet ab omnibus approbari* (ciò che riguarda tutti, deve essere da tutti approvato). Evidentemente l'applicazione pratica di questo principio non può essere la votazione per ogni cosa (si giungerebbe ad un immobilismo che blocca e destruttura la Chiesa), ma la valorizzazione del momento consultivo (*decision making*) come fondamentale almeno a livello simbolico nel processo decisionale.

⁴ «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”» (*Evangelii Gaudium*, 120).

(e infatti *Lumen Gentium* al capitolo V parla della vocazione universale alla santità). Cambia il modo di fare questo, poiché il laico lo fa nella propria vita familiare e lavorativa (= indole secolare), il prete e il religioso a partire da una dedizione piena e fedele alla missione della Chiesa, segnata dall'Ordinazione e dalla Professione religiosa.

Questa prospettiva poi chiarifica anche il modo di intendere la corresponsabilità dei laici, evitando soprattutto il possibile fraintendimento secondo cui il "vero laico" sarebbe colui che si impegna attivamente e direttamente in attività ecclesiali. Evidentemente questa prospettiva non va esclusa e anzi per certi versi è auspicabile (capiamo bene che senza questo impegno la nostra Chiesa non starebbe in piedi), ma se custodissimo solo questa prospettiva creeremmo ancora una volta una Chiesa separata dal mondo (i sociologi la chiamano "a bassa intensità"). Il Concilio invece cambia il modo di guardare ai laici perché riconosce la necessità che la Chiesa non si occupi solo di cose religiose (diventando come la specialista in questo ambito) ma del valore religioso di tutte le cose, abitando senza paura la realtà ma indicando anche come tutto può trovare un senso in Cristo, l'uomo nuovo⁵. Questo nuovo sguardo del Concilio sulla Chiesa e sul mondo rivela quanto sia strategica e delicata la corresponsabilità laicale. Il laico deve infatti essere estremamente equilibrato poiché, come ricorda papa Francesco citando giustamente i Vescovi dell'America Latina alla Conferenza di Puebla (1979), «i laici sono uomini e donne "di Chiesa nel cuore del mondo" e uomini e donne "del mondo nel cuore della Chiesa"»⁶.

Per garantire ai laici questo equilibrio, due scelte appaiono decisive⁷.

- Una formazione continua che consapevolizzi (per alleggerire la distanza e la dipendenza dal clero), ma che soprattutto disponga a restare in cammino come discepoli missionari, che continuamente ascoltano, annunciano e si mettono in gioco.
- Una spiritualità della trasfigurazione. Questo verbo, usato all'ultimo Convegno ecclesiale di Firenze (2015)⁸ dice bene la missione della Chiesa nel

⁵ «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (*Gaudium et Spes*, 22).

⁶ Papa Francesco, *Discorso* ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, 18 febbraio 2023; Conferenza Episcopale Latino-Americana, Documento di Puebla, 786.

⁷ Queste scelte sono ben sintetizzate al numero 102 della *Evangelii Gaudium*: «I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. [...] Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale».

⁸ È l'ultima delle cinque vie identificate al Convegno per la missione della Chiesa, che Goffredo Boselli nella sintesi finale descrive così: «Il trasfigurare ha ricordato che Gesù di Nazaret, nei suoi incontri quotidiani, nel suo sguardo sul mondo e l'umanità, non ha mai lasciato cose e persone come le aveva trovate, ma ha trasfigurato tutto e tutti. Ha fatto nuove tutte le cose. È il Signore che trasfigura, non siamo noi! Bisogna allora lasciarsi trasfigurare e non ostacolare l'opera di Dio in noi e intorno a noi, ma saperla piuttosto riconoscere e aderirvi» (G. Boselli, *Trasfigurare. Sintesi e proposte*, in <http://www.firenze2015.it/wp-content/>

nostro contesto: non cambiare il mondo ma aiutarlo a riconoscere il senso di ciò che accade, avendo come chiave l'esperienza pasquale di un Dio che è vivo e operante, ma che ha anche bisogno di essere continuamente cercato. E questo, preti e laici lo possono fare solo insieme.

Il moderatore Paolo Mira introduce **Stefania Borghi** (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e **Marco Trivelli** (CL, Direttore ASST Monza Brianza), che propongono due testimonianze di laici impegnati in modo aggregato in alcuni ambiti di vita. Il Consiglio ascolta gli interventi e successivamente ciascun consigliere prende parte ai lavori di gruppo fino ai vesperi.

DOMENICA 16 APRILE 2023

Avvio dei lavori

I lavori riprendono alle ore 9,10 dopo la celebrazione dell'Eucarestia.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano e Vicario Episcopale per la Formazione permanente del clero, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, don Walter Magni; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; Susanna Poggioni, Consulente stabile del CEM; Paolo Zambon, Responsabile dell'Ufficio Famiglia.

Consiglieri presenti: 68. Consiglieri assenti: 74. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatore: Paolo Mira. Presidente della Commissione: Luca Malini.

Il moderatore Paolo Mira saluta l'assemblea e apre i lavori della mattina. Prende la parola **la segretaria** per brevi comunicazioni.

Il moderatore dà la parola al Presidente Malini che rilancia il tema a partire dall'esito dei lavori di gruppo.

Luca Malini – Presidente della Commissione

Dal lavoro dei gruppi sono emersi in modo più evidente i seguenti temi.

- La riscoperta della corresponsabilità battesimale. In virtù del Battesimo la corresponsabilità non riguarda solo i laici, ma tutti, laici e preti insieme: da questo dipende un nuovo volto di Chiesa.
- La centralità della formazione. Nel suo intervento don Mattia, citando papa Francesco, ha ripreso la definizione di battezzato come discepolo missionario. Il discepolo richiama il fatto che si è in formazione permanente per

prendere forma di Cristo. Una formazione continua che consapevolizzi, ma che soprattutto disponga a restare in cammino come discepoli missionari, che continuamente ascoltano, annunciano e si mettono in gioco. A livello metodologico l'adulto non può che partecipare alla sua formazione coinvolgendosi con la sua vita. I soggetti della formazione sono vari: lo Spirito Santo, il soggetto stesso in formazione, i formatori, laici anche associati per essere formatori della comunità, i soggetti che assumono le nuove ministerialità laicali.

- La spiritualità della trasfigurazione. È stata sottolineata l'esigenza di una aderenza alla realtà quotidiana che i laici vivono con competenza e capacità e rispetto alla quale necessitano di occasioni di scambio, di approfondimento nell'ottica delle fedi sostenendo una dinamica di trasfigurazione. Importanza del discernimento spirituale: pensare secondo lo Spirito di Cristo morto e risorto per cogliere il senso religioso presente nella realtà.
- Il ruolo della comunità. Favorire nella realtà ecclesiale luoghi di relazione fraterna, condivisione e scambio che permettano processi di formazione che mettono al centro la vita e aumentano la consapevolezza del proprio agire nel mondo.

Il moderatore Paolo Mira introduce il dibattito assembleare chiamando ad intervenire i consiglieri che hanno chiesto la parola.

Alessandro Misuraca – rappresentante dei diaconi – Zona III

Chiedo scusa se abbiamo prima delle domande e poi un contributo alla fine.

La corresponsabilità laicale ci interessa? Diversi laici vivono una disaffezione verso la Chiesa e l'esempio dei Consigli Pastoralisti, dove i laici non aspirano a partecipare perché l'adesione è ritenuta una perdita di tempo, è un spia: forse non possiamo pretendere di mettere vino nuovo in otri vecchi. Ancora, è stato affrontato il tema dei ministeri istituiti: Lettorato, Accolitato, Catechista e poi? Quale seguito? Papa Francesco nell'Allegato 2 afferma: «*In questo unico Popolo di Dio, che è la Chiesa, l'elemento fondamentale è l'appartenenza a Cristo*», e noi continuiamo a parlare di "vocazioni di speciale consacrazione", come se davanti al Padre misericordioso le vocazioni avessero una gerarchia.

Probabilmente serve più fede e coraggio a prendere il largo sulla Parola di Gesù: si predica il Vangelo con la testimonianza, dopo le parole.

Suor Germana Conteri – religiosa designata dalla segreteria diocesana dell'USMI – Zona I

La corresponsabilità del laico nel cammino sinodale, attualmente, sembra assumere una forma di novità, ma è il richiamo insistente di tutto il testo sacro.

L'essenziale è far comprendere al semplice cristiano il valore della sua appartenenza a Cristo mediante il Battesimo vissuto nella testimonianza di fede, di speranza e di carità nell'esistenza quotidiana.

Non tutti sono chiamati ad essere catechisti, diaconi, o ad appartenere ad associazioni particolari, ma tutti sono chiamati a rendersi conto che il battezzato

è un credente nel Dio vivo e vero che agisce di conseguenza. I santi della porta accanto sono proprio coloro che hanno compreso il valore del loro Battesimo e della loro chiamata ad essere evangelizzatori. In altre parole avvertono d'essere «*stirpe eletta, sacerdozio regale*» (1Pt 2,9). Se sono sacerdoti regali sono chiamati ad offrire il sacrificio quotidiano della testimonianza della fede, della speranza e della dedizione di carità ai fratelli. San Paolo esorta i battezzati ad avere uno stile di vita evangelico che non è non quello conforme alla mentalità di questo mondo.

Tutto questo richiede una continua formazione, appresa anzitutto in famiglia dalla fede e dall'amore dei genitori. Inoltre, fin dai primi anni, il catechismo deve essere incentrato sul valore irrinunciabile del Battesimo in cui trova significato ogni vocazione e missione.

Di Giovine Eugenio – Decanato di Bollate – Zona IV

Riprendo una citazione di Paola Bignardi: «*I laici sono “la Chiesa che è già uscita”, ma hanno bisogno di poter far giungere la loro voce là dove la Chiesa pensa sé stessa e il proprio rapporto con la vita e con il mondo*». Ritengo che ci sia una contraddizione in termini in questo pensiero perché non dovrebbe esistere una “Chiesa che pensa sé stessa” senza che questo pensiero sia espressione di tutti gli stati di vita e di tutte le vocazioni. In virtù della corresponsabilità battesimale, in ogni momento in cui la “la Chiesa pensa sé stessa”, sia in relazione all'azione pastorale sia in relazione alla sua presenza nel mondo, dovrebbero essere sempre rappresentati tutti gli stati di vita e tutte le vocazioni. Questo non toglie l'autorità che discende dai vari gradi del ministero ordinato, ma fa in modo che il pensare la propria missione abbia il contributo di tutti i battezzati perché è dal Battesimo che discende la responsabilità di prendersi cura della forma dell'annuncio e della qualità della testimonianza. Pensare che ai laici tocchi la “missione” lasciando agli “specialisti” (il clero) il “pensiero sulla missione” è riduttivo perché la missione è spesso frutto di come la Chiesa si pensa, si immagina, si percepisce. Dopo anni in cui si è messo a tema il passaggio dalla “collaborazione” tra clero e laici alla “corresponsabilità” è tempo di passare dalla “corresponsabilità” alla “co-essenzialità”: ogni battezzato è essenziale nella missione così come nel pensarsi come Chiesa.

Paolo Zambon – responsabile diocesano del Servizio per la famiglia – Zona II

Riprendo l'argomento sulla formazione e mi ritrovo molto nella sintesi proposta questa mattina.

Vorrei partire da una frase estratta dal mandato missionario che il Santo Padre ha consegnato alle famiglie alla fine del X Incontro Mondiale delle Famiglie alla fine del mese di giugno 2022: «*Siate segno del Cristo vivente, non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede, né di essere generosi con lui*».

Penso che una formazione continua possa aiutare le persone, tramite il discernimento insito nella formazione, a vincere le proprie paure per essere sempre più testimoni nel proprio quotidiano.

Ad esempio, ho visto nella mia esperienza che la formazione permanente nel cammino dei gruppi famiglia ha aiutato tanti coniugi nella crescita della propria spiritualità, nei cammini di fede e poi anche nella disponibilità ad un servizio nella Chiesa.

Sergio Osnaghi – Decanato Forlanini - Romana Vittoria – Zona I

Due brevi osservazioni.

La prima trae origine dalla considerazione di don Mattia sul rischio (da evitare) di credere che il vero laico corresponsabile sia quello che si impegna attivamente e direttamente in attività ecclesiali, indubbiamente necessarie e importanti, ma non certo esaustive della vita di fede. Quello stesso laico, parallelamente agli impegni ecclesiali, ha una vita fatta di relazioni in famiglia, al lavoro, nel tempo libero e spesso in questi ambiti la sua testimonianza è poco visibile, o meglio non si manifesta con la stessa chiarezza. È come se, metaforicamente parlando, indossasse due differenti vestiti, uno negli ambienti ecclesiali, l'altro nell'ordinaria vita quotidiana; credo sia opportuno un continuo richiamo alla coerenza e all'integrità degli stili di vita del laico corresponsabile.

La seconda: le nostre strutture ecclesiali. Sono tutte necessarie? Sono ancora attuali e ancora costituiscono un luogo in cui far crescere e maturare il laicato? Mi riferisco a Consigli, commissioni, seminari di studio, riunioni, incontri e via dicendo. In quei contesti non è raro trovare nei laici che li frequentano condizioni di stanchezza, delusione, sfiducia: si corre il rischio di perdere la freschezza e la gioia della testimonianza. Sarebbe auspicabile trovare luoghi e spazi temporali (che tengano conto degli impegni familiari) in cui i laici potessero confrontarsi e dialogare sulle motivazioni del loro servizio per rinfrancarsi reciprocamente ed essere consapevolmente richiamati a svolgerlo con sempre maggior slancio missionario. Le Assemblee Sinodali in fase di costituzione potrebbero in questo senso svolgere un ruolo importante.

Silvia Landra – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII

Intervento non pervenuto.

Don Giorgio Allevi – rappresentante dei presbiteri – Zona VI

In questa assise si è accennato ad una formazione per i laici impegnati in ambito ecclesiale. Preferisco si parli di autoformazione, di aggiornamento o di approfondimento, senza cadere nel pericolo di considerare sempre i laici come degli infanti, degli incapaci. Eppure la santa Cresima, che tutti hanno ricevuto rende “adulti nella fede”. Quando cominceremo a considerare i laici degli “adulti nella fede”? Mi piace prendere come esempio la proposta educativa dello Scoutismo che termina con la cosiddetta “partenza”, momento in cui uno ha finito il cammino formativo e deve scegliere se servire in altri ambiti o se rimanere in ambiente Scout, ma ormai da “capo”, non più da “lupo”; vengono ancora proposti momenti di crescita, ma ormai tra pari, perché tutti “capi”. Così dovremmo imparare a fare anche nella Chiesa. Su questo punto presenterò una mozione all'assemblea (il testo della mozione è quello rielaborato nel

corso della discussione per cui non riporto qui la prima stesura, perché è stata modificata prima di presentarla ai consiglieri).

Si è anche accennato all'omelia come momento di formazione permanente; ma mi pongo la domanda: quale presenza dei laici nella sua preparazione (senza nulla togliere al ministero della predicazione proprio del sacerdote)?

Carla Consonni – Decanato di Erba – Zona III

Intervento non pervenuto.

Il moderatore lascia la parola alla segretaria per un intervento.

La segretaria, constatata la presenza di 65 consiglieri, poco meno della maggioranza assoluta, chiede al Presidente dell'Assemblea se consente la prosecuzione valida dei lavori fino alla loro conclusione in base all'art. 22 dello Statuto che viene riportato: *«L'Assemblea del Consiglio Pastorale Diocesano risulterà validamente costituita con la presenza della maggioranza assoluta dei Consiglieri. In caso di presenza di un numero di Consiglieri inferiore a quello legale, l'Assemblea potrà validamente proseguire e concludere i lavori ove l'Arcivescovo, o il Vicario che presiede la sessione, lo consenta».*

L'Arcivescovo interviene sottolineando la complessità dei calendari rispetto alle esigenze di vita di ciascuno; acconsente alla valida prosecuzione dei lavori e invita a diffondere l'esito della sessione e delle eventuali mozioni in votazione a tutto il Consiglio.

I lavori pertanto proseguiranno regolarmente fino al termine.

Il moderatore fa riprendere il dibattito.

Matteo Bonacina – membro di nomina arcivescovile in rappresentanza dei giovani – Zona III

Desidero condividere con voi una breve riflessione, partendo dalla personale consapevolezza che questa chiamata al servizio nel Consiglio Pastorale Diocesano risulta per me, anche e soprattutto, occasione di crescita e di ascolto.

Parto da due contributi che ci ha presentato ieri pomeriggio, 15 aprile, don Mattia, durante il suo intervento: il concetto sociologico di "religione a bassa intensità" e, soprattutto, "il senso religioso". In una società che identifichiamo, purtroppo, sempre meno cristiana (condivido una domanda, quale sana "provocazione": la nostra società è mai stata pienamente ed umanamente cristiana?), come possiamo appunto dare un senso religioso ad ogni nostra azione, singolare o comunitaria, per dare testimonianza a Gesù e di Gesù? Riprendendo e facendo mio un pensiero condiviso dal nostro Arcivescovo questa mattina, durante l'omelia della Santa Messa, potremmo così rispondere a quest'ultima: *«Volersi, davvero, bene; dando testimonianza attraverso opere di servizio vicendevole».* Grazie.

Mauro Tomè – Decanato Baggio – Zona I

La questione della corresponsabilità laicale è un tema vasto di cui si sono indicati tanti aspetti e sfaccettature. Colpisce, però, che la gran parte delle riflessioni e dei lavori dei gruppi nel CPD si soffermino quasi esclusivamente sulla “formazione” dei laici. Come mai? Qual è il significato? Quali sono le preoccupazioni?

Sappiamo che formazione significa “dare forma”. Siamo sicuri che i laici desiderino questo, ossia che questa sia la prima loro attesa? Che si aspettano che qualcuno li formi, dia loro forma?

In qualsiasi caso, se ci si vuole focalizzare sulla formazione, è interessante partire dall’idea/concetto di comunità come ellisse, che ha due fuochi: ministerialità e sinodalità. Sulla ministerialità la formazione è necessaria perché occorre prepararsi a svolgere dei compiti; di conseguenza è opportuno aiutare a prepararsi al meglio chi svolge un ministero. Sulla sinodalità siamo tutti contemporaneamente formatori e formandi, perché camminiamo insieme, siamo sullo stesso piano. Quindi è importante cosa si fa per camminare insieme; laici e religiosi, ciascuno con proprie qualità, sguardi, conoscenze e competenze.

Allora, se vogliamo parlare di formazione, in questo caso bisogna parlare di facilitare il dialogo, l’appendimento comune, il confronto, la crescita comune.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate – Venezia – Zona I
*Intervento non pervenuto.***Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona V**

Corresponsabilità laicale non è sinonimo di corresponsabilità battesimale.

Nel binomio corresponsabilità laicale c’è una parola di troppo: laicale.

Quando diciamo corresponsabilità laicale ci siamo già infilati in uno scenario in cui da una parte c’è qualcuno che è responsabile (chi non è laico), dall’altra c’è qualcuno che è corresponsabile (chi è laico). Il solo dire laicale dunque ci ributta nello scenario di sempre, ci porta a rifare le discussioni di sempre e ad arrivare alle conclusioni di sempre, convinti di risolvere i problemi con le categorie con cui li abbiamo creati.

La corresponsabilità battesimale invece presuppone uno scenario in cui tutti – in forza del Battesimo e indipendentemente dal carisma o dal ministero che esercitano – si sentono responsabili della Chiesa. Questo è il vero passo in avanti che è chiesto oggi in tema di corresponsabilità. Siamo tutti corresponsabili. Questa è la chiave del successo dei Gruppi Barnaba e delle Assemblee Sinodali: chi le incontra sa di avere davanti persone che, indipendentemente dal proprio stato, si sentono responsabili del destino della Chiesa nel proprio territorio. Ma non basta: serve ora che lo stesso livello di corresponsabilità (battesimale) venga portato al più presto nei Consigli Pastoral, il cui Direttorio è in corso di revisione.

Marco Ranica – Decanato Cologno Monzese – Zona VII

Vorrei riprendere il tema della formazione legandolo a quello del discerni-

mento. Solo l'adulto nella fede, il discepolo-missionario può aiutare a discernere. Allora vorrei proporre una domanda provocatoria: nelle comunità, oggi, oltre ai sacerdoti, abbiamo degli adulti laici, che sappiano aiutare a discernere ed abbiano l'occasione di coltivare questo dono? C'è un circolo tra la capacità di discernere nella quotidianità della vita e quella chiarezza interiore che dà solidità all'esistenza, che trasfigura la vita secondo il modello di Gesù risorto.

Solo questo può generare una vita coerente. Solo chi discerne può incarnare quello sguardo profetico che legge la realtà trovando quel senso religioso che permetta di superare il pericolo della religione "a bassa intensità"; di cui parlava ieri don Mattia. Due proposte concrete.

1) Creare una "scuola per il discernimento" per laici che affianchi l'esperienza concreta della vita comunitaria, dei movimenti e dei vari consigli. Questa "scuola" siano un luogo di aderenza alla quotidianità, di ascolto, di riflessione e strutturazione teorica. Siano percorsi rivolti a laici, religiosi e religiose e sacerdoti.

2) Il nuovo direttorio plasmi il CPP o il CPCP secondo il modello delle ASD e dei ruoli presenti nell'ASD. Trovo le ASD realtà dove la sinodalità è vissuta in maniera più piena e il discernimento più maturo.

Mario Negri – Decanato Barona - Giambellino – Zona I

Il Battesimo fonda la corresponsabilità di tutti i cristiani nella Chiesa, per cui va in qualche modo ripensata la concezione gerarchica della Chiesa.

Nel concreto della vita che sperimento nel Decanato Barona - Giambellino, a volte si creano delle difficoltà tra quello che l'Assemblea Sinodale Decanale porta avanti e propone e quello che è percepito dai preti del territorio. Forse questo dipende anche dal fatto che ci si conosce poco e che da noi l'unico *trait d'union* tra ASD e fraternità del clero è costituito dal Decano, che a volte si trova come in mezzo a due fuochi.

Mi sembra pertanto utile proporre un incontro annuale di confronto per conoscersi, chiarirsi e individuare un cammino comune da seguire per annunciare e vivere il Vangelo.

Propongo pertanto la seguente mozione: Si propone un incontro annuale congiunto tra ASD e fraternità sacerdotale del decanato per confrontarsi sul cammino comune.

Di seguito propongo anche la seguente mozione per favorire la sinodalità e l'effettiva partecipazione dei laici anche nei Consigli Pastorali: Si propone che nei nuovi Consigli Pastorali venga prevista la figura di un moderatore laico a servizio della sinodalità del consiglio.

Rosangela Carù - Decanato Gallarate – Zona II

Ritengo importante trasmettere:

- la bellezza e la gioia di essere laici battezzati, di aver ricevuto un dono, a prescindere dall'impegno ecclesiale che poi assumiamo;
- la bellezza e la gioia di sentirsi figlio che per i doni ricevuti sente il bisogno di restituire, attraverso il suo servizio, con umiltà e fraternità, alla Chiesa che lo ha generato;

- la bellezza e la gioia di essere laici e sacerdoti in comunione per il Regno di Dio; per questo sottoscrivo la proposta di formazione per entrambi insieme. Inoltre, credo sia necessario pensare a una formazione che tenga conto della società di oggi.

Come aiutare i laici a comprendere questa gioia e bellezza?

Anche i nostri laici, così detti impegnati, han bisogno di cura ricostituente e motivante, ne è prova il disimpegno nei momenti in cui sono chiamati con responsabilità: per esempio la difficoltà ad uscire di sera per incontri formativi o spirituali; la scarsa presenza e partecipazione durante i Consigli Pastorali e, a ogni nuovo mandato, la difficoltà a trovare candidati per i Consigli Pastorali stessi. Credo, potrà essere il lavoro della commissione per il nuovo direttorio.

Christian Canziani – Decanato di Tradate – Zona II

Se penso alla corresponsabilità dei laici penso anche alla città, alla famiglia, alle associazioni e ai movimenti.

Tutte forme grandi o piccole di società. Cadiamo nelle nostalgie: da educatore, vedo che spingiamo i più piccoli a forme antiche, senza creatività. Figuriamoci allora al mondo adulto!

Penso allora alla Chiesa sinodale e alla fatica del camminare insieme tra laici, tra preti e laici. Tutti siamo chiamati a formarci, ma chi desidera formarsi?

È faticoso, è doloroso formarsi ma bisogna farlo. Condivido l'immagine del blocco di marmo e dello scultore con lo scalpello: che fatica per quel marmo lasciarsi scalfire!

Nella formazione, bisogna lasciare il noto per l'ignoto, oggi in un tempo di gravi incertezze. E l'unica certezza è Cristo: la cosa bella è che questo tempo ci aiuta a ricordarlo. Riusciamo a dirlo con gioia nonostante tutto?

Ieri ho sentito nel gruppo il bisogno umano di una risposta alla solitudine.

La formazione dovrebbe avere come primo utente l'adulto mentre probabilmente siamo troppo viziati nel pensare l'educazione solo per i più piccoli.

Anna Maria Valtolina – membro designato da Rinascita Cristiana – Zona I

Intervento inviato via mail e letto dalla segretaria.

Magnifico, fedele e chiarificatore lavoro, anche complesso e dibattuto, per cui ringrazio tutti i membri della Commissione per i contributi ed in particolare Luca, don Ivano e Valentina. Lavoro che riassume perfettamente tutto quanto detto: forse manca il discorso sul linguaggio ed il modo di porsi aperto e accogliente, che stimoli un clima familiare di Parrocchia come casa, che coinvolga a partecipare e a porre in risalto le proprie difficoltà da risolvere insieme come nonni, genitori ed educatori, per non sentirsi soli e poco accompagnati! Grazie!

Giovanni Borsa – membro di diritto in quanto Presidente dell'AC Ambrosiana – Zona Pastorale IV

Inserire la riflessione sulla corresponsabilità laicale entro il cammino sinodale della Chiesa. Cogliere il senso di una comunità cristiana che intende il "mondo" come luogo della missione: è la "Chiesa in uscita". In questo senso

si rivela profetica e concreta l'intuizione della Chiesa ambrosiana verso la realizzazione di Assemblee Sinodali Decanali: la Chiesa locale che si confronta apertamente con la realtà del territorio e vi partecipa, portando il suo contributo costruttivo.

Così ci si pone peraltro in continuità con l'insegnamento del Vaticano II (*Lumen Gentium*) e con la *Evangelii Gaudium*.

In un'epoca definita del "congedo della cristianità" si riscoprono nuovi campi da seminare nel segno dell'evangelizzazione: famiglia, lavoro, scuola, volontariato, politica, sindacato, terzo settore...Cogliere dunque questo tempo come grande occasione di testimonianza (certi che Gesù cammina con noi). Vivere questo tempo senza nostalgie né recriminazioni, mostrando simpatia per l'umano. Una Chiesa del sorriso. Atteggiamento che ben si inserisce nel profilo, nel volto, nello stile della Chiesa ambrosiana.

Per tutto ciò: incoraggiare e sostenere le associazioni e i movimenti ecclesiali; riflettere sulla necessità di una rinnovata, esigente, adeguata formazione laicale (negli ambiti della vita quotidiana); far sì che la comunità cristiana si occupi veramente di curare le vocazioni laicali (affettività, famiglia, genitorialità, vita consacrata, vocazione professionale...); pensare ad ulteriori strumenti ed opportunità per una comunità cristiana che prova a testimoniare il Vangelo nella vita di ogni giorno, cosciente del "cambiamento d'epoca" già in atto.

Simona Beretta – Decanato di Cernusco sul Naviglio – Zona VII

Intervento non pervenuto.

Pierluigi Antoniel – membro designato dal Rinnovamento nello Spirito – Zona V

Intervento non consegnato.

Marco Colombo – Decanato di Merate – Zona III

I laici e la professionalità dei laici. Stiamo parlando tanto di formazione.

Corresponsabilità del laico, quasi solo sia nostra la missione evangelizzatrice. Ma anche il tema della sostenibilità tecnica, economica, sociale può essere davvero arricchente per le nostre comunità locali. Non solo per guardare al futuro con maggiore speranza (la Provvidenza), ma anche perché una maggiore corresponsabilità nelle scelte può portarci a fare i conti con il superfluo.

Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V

È interessante la forma ellittica proposta da don Matteo per definire la Chiesa: i suoi due fuochi sono quello della sinodalità e quello della ministerialità, che devono stare in una relazione di equilibrio dinamico. Non si tratta di far prevalere uno sull'altro, eppure questo tempo chiede qualche attenzione. Il tema della corresponsabilità dei laici evidenzia, a mio parere, che siamo all'inizio di un percorso di attenzione al ruolo specifico dei laici, in forza della loro vocazione e non rileggendoli solo come funzionali al loro

possibile “impiego” pastorale. Proprio perché siamo all’inizio di un cammino, mi immagino che l’istituzione ecclesiale in questa fase possa fare una sorta di “passo indietro” per permettere al laicato di fare un passo avanti. Nessuno ovviamente deve immaginare di prevaricare sull’altro.

Alfonso Colzani – Decanato di Cantù – Zona V

Intervento non pervenuto.

Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona

Intervento non pervenuto.

La segretaria prende parola per indicare come procedere nei lavori.

Comunica che finora i consiglieri disponibili per preparare la sessione VII sono 12; possono aggiungersi altri consiglieri. Se il numero rimane contenuto si potrà votare per acclamazione dopo la pausa.

Inoltre sollecita la presentazione delle mozioni da sottoporre al voto dell’assemblea dopo la pausa.

Terminata la pausa, **il moderatore** presenta chi sono i consiglieri disponibili per preparare la VII sessione: Alessandro Raimondi, Rosangela Carù, Iride Parachini, Ambrogina Maggi, Ottavio Pirovano, Raffaele Crippa, Simona Beretta, Carla Consonni, Gisella Seregini, Giovanni Vavassori, Francesco Tandoi, padre Luca Zanchi, Rosella Crippa.

L’assemblea per acclamazione approva la composizione della Commissione per la sessione VII, che si ritroverà a partire da settembre 2023.

Dopo la votazione della Commissione, **il moderatore** introduce la votazione delle mozioni presentate da singoli consiglieri e dalla Commissione, facendosi aiutare dal presidente Malini e dalla segretaria Soncini. Prima le mozioni sono lette tutte integralmente, poi vengono lette una ad una, sottoposte ad eventuali integrazioni e modifiche per essere votate. Si riporta l’esito della votazione di ciascuna delle mozioni proposte.

Mozione 1 – presentata dalla Commissione

Per favorire una crescita di consapevolezza della vocazione battesimale, che renda tutti, indipendentemente dalla propria diretta partecipazione ecclesiale, discepoli missionari, si chiede venga ripresa una seria riflessione su percorsi, metodi, stili, obiettivi di formazione degli adulti che li renda co-protagonisti della loro formazione attenta alla loro specifica vocazione, anche attingendo all’esperienza formativa di associazioni e movimenti.

Approvata a maggioranza: 2 contrari; 3 astenuti.

Mozione 2 – presentata da Giovanni Borsa

Si chiede che nel ripensare nello specifico la formazione del laico si tenga presente sia coloro che per vocazione sono maggiormente aperti all’as-

sunzione di impegni ecclesiali (ministerialità e altre forme), sia coloro che spendono la propria vita di fede prevalentemente in impegni professionali, famigliari, socio-politici...

Approvata a maggioranza: nessun contrario; 7 astenuti.

Mozione 3 – presentata dalla Commissione

Fondamentale emerge la questione della formazione degli adulti, spesso disattesa: si chiede che preveda luoghi e percorsi comuni tra presbiteri e laici.

Approvata a maggioranza: 1 contrario; 1 astenuto.

Mozione 4 – presentata da don Giorgio Allevi

Si consideri la formazione come processo di apprendimento condiviso, coinvolgendo tutti i battezzati nella stessa proposta di crescita e riflessione, andando oltre i consueti corsi di formazione da seguire come “alunni”, non adeguati come stile alla sinodalità, per la quale è sufficiente aver ricevuto il Battesimo.

Approvata a maggioranza: 3 contrari; 4 astenuti.

Mozione 5 – presentata dalla Commissione

In preparazione al rinnovo dei Consigli Pastoralisti si metta a tema la questione della corresponsabilità battesimale attraverso percorsi formativi e di sensibilizzazione rivolti a tutti.

Approvata a maggioranza: 1 contrario; 2 astenuti.

Mozione 6 – presentata dalla Commissione

Il CPD chiede che nel percorso di revisione del Direttorio dei Consigli Pastoralisti si tenga conto della mutata sensibilità verso un maggior coinvolgimento dei laici nei processi decisionali sia nella fase di costruzione e formazione delle decisioni, sia nella fase di assunzione delle stesse.

Approvata all'unanimità.

Mozione 7 – presentata da Eugenio Di Giovine

Il CPD chiede, in virtù della corresponsabilità battesimale, che in ogni momento in cui la “la Chiesa pensa sé stessa”, sia in relazione all'azione pastorale sia in relazione alla sua presenza nel mondo (dai processi di discernimento alla composizione di gruppi/équipe/commissioni) siano sempre presenti tutti gli stati di vita e tutte le vocazioni.

Approvata a maggioranza: 5 contrari; nessun astenuto.

Mozione 8 – presentata da Mario Negri

Si propone che ci sia almeno un incontro annuale congiunto tra ASD e Fraternità del Clero del Decanato per confrontarsi sul cammino comune.

Approvata a maggioranza: 8 contrari; 5 astenuti.

Mozione 9 – presentata da Mario Negri

Si propone che nei nuovi Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale venga prevista la figura di un moderatore laico a servizio della sinodalità del Consiglio

Approvata a maggioranza: 16 contrari; 17 astenuti.

Mozione 10 – presentata da Guido Meregalli

Il discernimento spirituale che è alla base della corresponsabilità battesimale e della Chiesa in uscita deve tradursi in una capacità di discernimento rispetto alle peculiarità della condizione laicale (famiglia, lavoro, politica, cultura...) che renda i cristiani attenti a leggere e vivere ogni realtà con lo sguardo della fede. Si chiede che le comunità cristiane ad ogni livello promuovano forme di sostegno e accompagnamento a tale fondamentale discernimento.

Approvata a maggioranza: 8 contrari; 7 astenuti.

Mozione 11 – presentata dalla Commissione

Si chiede che il risultato della VI sessione sia utilizzato per la VII anche come contributo alla revisione del Direttorio per i Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale, avendo cura di illustrarne oltre l'aspetto formale le motivazioni pastorali.

Approvata a maggioranza: 2 contrari; 3 astenuti.

L'esito raggiunto verrà consegnato a breve al CEM per dar seguito alle mozioni.

Il moderatore passa la parola all'Arcivescovo per il suo intervento conclusivo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Ringrazio molto per il lavoro svolto. Mi hanno segnalato il disagio per un'assemblea non adeguata alla rappresentatività che viene richiesta, per la quale il criterio della maggioranza è obiettivo: non raggiungiamo infatti il numero legale. Abbiamo però lavorato bene; metterei quindi comunque in evidenza alcune conclusioni.

In primo luogo, questa sessione si inserisce in un cammino, in cui il tema della corresponsabilità laicale è già stato affrontato da diversi punti di vista: la riflessione sulle Assemblee Sinodali dei Decanati, le questioni relative alle varie forme della sinodalità – prese in esame in occasione della consultazione per il Sinodo della Chiesa universale – e le altre iniziative per il Cammino sinodale italiano ci hanno aiutato ad approfondirlo. Qualche volta si ha l'impressione di ripetersi, o di ribadire cose molto connesse tra loro, ma secondo me è un vantaggio trovarsi in un simile percorso, perché – seppure per alcuni aspetti risulti un po' ridondante – permette di evidenziare gli aspetti complementari della questione. Viene anche in aiuto a quella sensazione di frammentarietà che talvolta proviamo quando, come Consiglio Pastorale, ci troviamo a chiudere

un argomento in una sola sessione e a passare subito ad un altro, diverso, nella successiva. Mi pare invece che l'incontro di questi giorni consenta di inserirsi bene in tutte le dimensioni. E il cammino continua: bisogna ora individuare le modalità secondo cui costituire i Consigli Pastoralisti ed elaborare il relativo Direttorio. Sarà una delle forme mediante le quali verrà riconosciuta la responsabilità di tutti i battezzati nel discernere il volto di Chiesa che vogliamo rendere presente nel nostro tempo. Mi sembra giusto e significativo che questa assemblea sottolinei l'importanza di tener presente tale aspetto nella prossima sessione: come appunto accennavo prima, non si tratta infatti di chiudere un capitolo e di passare velocemente a un altro. Nonostante un po' di pesantezza e di ripetitività, il nostro Consiglio viene così aiutato ad approfondire la tematica e le responsabilità condivise. Questa è la mia prima considerazione.

Voglio poi aggiungere altre, magari un po' generali, ma che reputo opportune.

Desidero innanzitutto sottolineare come la corresponsabilità non sia in vista della gestione del potere dentro la Chiesa, quasi fosse necessario equilibrare una eccessiva autorità e discrezione decisionale del clero, allargando a tutti i battezzati il partecipare alla gestione e all'organizzazione della vita della comunità. Non è per questo. La corresponsabilità è per la missione, per la quale pure la Chiesa esiste. Davvero mi preme evocare come la missione sia l'unico significato di tutto quanto stiamo facendo in questi anni. Il Papa sempre lo ribadisce, e anche ieri è stato evidenziato: la Chiesa esiste perché è mandata e i discepoli di Gesù sono chiamati ad annunciare il Vangelo. Tutti i cristiani hanno questa responsabilità. Naturalmente la figura del discepolo missionario deve essere debitamente contestualizzata: missionario per chi? Missionario quando? Il richiamo al mondo in cui viviamo e verso cui siamo debitori del Vangelo diventa dunque quanto mai necessario per un corretto esercizio della corresponsabilità. A chi dobbiamo parlare del Vangelo? A chi dobbiamo annunciare la salvezza che viene da Gesù risorto? Un conto era annunciare il Vangelo cinquant'anni fa, un conto è annunciarlo nella Milano e nella Diocesi attuali. Confrontarsi col destinatario della missione è fondamentale: non per cadere nel complesso di inferiorità di chi non riesce a star dietro al mondo che corre; non per esprimere un giudizio negativo contro questa società che procede senza Dio, senza fare riferimento ai valori del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa; ma per condividere, come discepoli, gli stessi desideri e sentimenti di simpatia di Gesù verso questa concreta umanità.

Siamo compartecipi della missione e, dunque, anche del compito di configurare il volto della Chiesa attuale, contribuendo a darle una fisionomia attraverso gli organismi preposti, che non sono soltanto organismi di consultazione o di consiglio, ma pure organismi di corresponsabilità. Il Direttorio – come è stato messo in evidenza – dovrà chiarire questo aspetto: non tanto per motivare o rendere allettante una maggiore partecipazione – sappiamo che la scarsa disponibilità delle persone a candidarsi è uno dei problemi e degli elementi di crisi dei Consigli Pastoralisti –, quanto per far servire il Consiglio al suo vero scopo, che è contribuire a delineare il volto di una comunità realmente mis-

sionaria in uno specifico territorio e momento storico. La corresponsabilità riguarda quindi tale cammino di Chiesa, in vista di una sua riconoscibilità per il mondo, e riguarda anche la presenza dei cristiani nelle realtà che già abitano: la Chiesa in uscita c'è sempre stata, perché da sempre i laici sono inseriti nella società e non rinchiusi in qualche serraglio riservato. Mi pare però che dalle Assemblee Sinodali Decanali, dai ragionamenti che abbiamo fatto in questi giorni e da tanti altri elementi emerge il dato della nostra effettiva incapacità di dire il Vangelo nei contesti in cui siamo quotidianamente presenti: come conddividerlo in famiglia, nei luoghi dove abitiamo, lavoriamo, trascorriamo il tempo libero? Siamo infatti missionari in ogni momento, non solo quando animiamo il catechismo o facciamo la benedizione delle case. Riguardo a tale punto l'Assemblea Sinodale Decanale dovrebbe individuare delle strade percorribili, interpellando tutti coloro sono presenti sul territorio. Per esempio, tutti i battezzati che abitano il mondo della scuola, dovrebbero raccontare o riflettere su come poter essere discepoli missionari in quell'ambito. Di nuovo, si tratta di una missione utile a definire un volto di Chiesa e ad annunciare il Vangelo nella vita quotidiana. È chiaro che non partiamo dal nulla: da anni gli Uffici di Curia si interrogano sulla questione. Il Servizio per la Pastorale Familiare cosa fa, se non offrire strumenti, occasioni e proposte affinché in famiglia si viva da cristiani? L'Ufficio per la Pastorale Scolastica cosa fa, se non affrontare il tema della presenza, dell'organizzazione e della testimonianza dei cristiani nelle scuole? E così la Pastorale Sanitaria, la Pastorale Sociale, eccetera. Non è la prima volta che ci poniamo la questione. Ci chiediamo, anzi, come valorizzare tutto ciò che già si sta realizzando: come conoscerlo, apprezzarlo, farlo entrare nelle iniziative dell'Assemblea Sinodale. In tal modo, confrontandoci per esempio sulla scuola, non dimenticheremo che in quell'ambiente già siamo presenti con gli insegnanti di religione, con tanti altri docenti e membri del personale direttivo e amministrativo che sono cristiani e che sicuramente da tempo si interrogano su come essere responsabili individualmente, ma in un cammino comune e condiviso, della testimonianza del Vangelo nel loro contesto lavorativo. Ecco il vantaggio di coniugare il tema della corresponsabilità con il ruolo che l'Assemblea Sinodale Decanale progressivamente dovrà assumere.

Il nostro modello di missione non è individualistico, ma di condivisione. Del resto, i Movimenti e le Associazioni si stanno già muovendo così. Vorremmo però che un simile stile si allargasse a tutti i discepoli, a tutti i battezzati, così che questo animo missionario trovi un linguaggio proporzionato ad ogni ambiente che abitiamo. Non è infatti la stessa cosa fare il catechismo o insegnare la matematica. Bisogna proprio riflettere seriamente sul vero significato della missione.

A tal proposito, vorrei richiamare due modelli. Abbiamo messo in evidenza quello che potremmo chiamare il "modello della trasfigurazione", che non aggiunge all'umano una vernice cristiana ma, attraverso l'annuncio del Vangelo, fa emergere come l'umano sia già in se stesso immagine di Dio, rivelazione del mistero dell'amore che crea e che salva. La verità delle azioni, delle relazioni, delle scelte è gloria di Dio che riempie la terra. Trasfigurare significa far

emergere la verità di quanto esiste. Non è invece stato dato spazio a una seconda modalità di missione, un po' più scomoda e impopolare e tuttavia da non dimenticare: quella profetica. Mentre la missione come trasfigurazione mostra che nella carne di Cristo – e quindi nella carne e nella storia umana – si rivela la gloria di Dio, la missione come profezia manifesta che nelle vicende umane è presente anche il male e che alcune scelte che si compiono sono contrarie alla dignità dell'uomo e della donna, alla giustizia e al Vangelo. La profezia denuncia tali stili di vita, affinché i cristiani possano contestarli e contrastarli nella loro esistenza ordinaria. Entrambi i modelli di missione sono da esercitare da parte dei discepoli e delle comunità.

Erano queste le cose che volevo richiamare. Mi sembra che condividiamo tutti con una certa simpatia il cammino che stiamo percorrendo, il che è importante. Mi pare sia inoltre emerso con forza come, pur impegnandoci già da tempo su questo fronte, non siamo ancora soddisfatti del modo in cui i battezzati si sentono corresponsabili della missione. Abbiamo l'impressione che un largo numero di persone viva un'appartenenza desiderata e convinta alla Chiesa, ma non sia forse adeguatamente consapevole della propria responsabilità missionaria, né adeguatamente attrezzato per esercitarla. Di qui il nostro riprendere abbastanza frequentemente il tema della formazione, con le varie sottolineature emerse. E forse per questo talvolta – come è stato detto – chi è desideroso di offrire una testimonianza si sente un po' solo, abbandonato. “Mi hanno eletto perché sono cresciuto in oratorio e ho fatto parte dell'Azione Cattolica; però adesso che sono Sindaco mi sembra che i miei sostenitori, anche cristiani, si pongano nei miei confronti semplicemente come clienti che pretendono...”: sono piccole storie di tutti i giorni. Per questo mi sembrava giusto sottolineare il tema dell'essere consapevoli di una missione da compiere insieme, attrezzati per assumerne le responsabilità e sostenuti quando tali responsabilità pesano o si devono affrontare scelte impegnative. Di conseguenza ritengo giusto ribadire anche l'importanza della formazione e del compito formativo.

Se non ci sono ulteriori comunicazioni, possiamo dire una preghiera e benedire tutta l'assemblea. Grazie.

Il moderatore ringrazia l'Arcivescovo e con la preghiera si conclude la Sessione VI.

Si allegano al presente verbale le sintesi delle Zone.

*La corresponsabilità laicale nel cammino sinodale
della Chiesa di Milano*
Conversazione Spirituale

– **Relazioni di sintesi delle singole Zone Pastorali** –

Sintesi della Zona I – Milano (a cura di Elisabetta D'Agostino)

Lunedì 3 aprile un piccolo gruppo della Zona I ha iniziato il proprio eser-

cizio di conversazione spirituale a partire dal brano proposto della *Lettera di Pietro* (1Pt 2,9-12). La riflessione è partita dal versetto 11 («*Fratelli, io vi esorto come stranieri e pellegrini...*») il quale, come nella *Lettera a Diogneto*, ci ricorda che siamo possessori di una cittadinanza paradossale, non etnica; a seguire il richiamo all'«*astenersi dai cattivi desideri della carne*» è un richiamo alla tentazione di ripiegarsi su noi stessi.

Dunque ci si è interrogati sulla natura del progetto di Dio sulle nostre vite in qualità di laici, su come possiamo e dobbiamo cambiare le nostre abitudini affinché esso si realizzi. Ritorna la riflessione, portata avanti dal Papa da dieci anni, su come essere missionari nel mondo e Chiesa in uscita. In una società sempre più secolarizzata è importante mettersi in un atteggiamento di ascolto, accogliendo le domande inesprese dell'altro senza mettere se stessi al centro.

C'è una domanda su come annunciare il Vangelo senza proselitismo ma anche senza timidezze o chiusure. Bisogna partire da chi ci sta accanto. Chi è effettivamente il nostro prossimo, oggi a Milano? Per alcuni è il mondo del lavoro: molti hanno sottolineato la ricchezza di lavorare in ambienti fortemente laici: da un lato ciò ha fatto ricomprendere la propria fede, dall'altro ha permesso di scoprire e apprezzare persone con esperienze diverse dalle nostre ma che vivono con forza grandi ideali come noi. Tuttavia l'incontro con l'Altro non si esaurisce soltanto nel lavoro ma avviene anche nel contatto con le realtà ecumeniche ed interreligiose che incrociamo nella quotidianità (es. i ragazzini musulmani o di altre religioni negli oratori, gli stranieri delle scuole di italiano, le persone che frequentano i vari luoghi di culto sparsi nella città); nel centro città, inoltre, viviamo l'incontro con le moltitudini di turisti che entrano nelle nostre chiese e che vanno accolti.

Parallelamente alla missionarietà, è importante curare la fraternità delle nostre comunità. Qui viviamo grandi contraddizioni: da un lato si rileva una certa freddezza e poca attenzione alle relazioni, tra tutti, laici e religiosi e presbiteri. Nelle nostre comunità dobbiamo anche liberarci dalla tentazione della frenesia nelle attività, e piuttosto prenderci il giusto tempo per confrontarci, in maniera schietta e franca, senza però schiacciare la sorella o il fratello con la pesantezza dei giudizi. Dall'altro lato è proprio nelle nostre comunità che raccogliamo forza e consolazione, nonché incontriamo maestri, presenze vive che ci aiutano nel nostro cammino. Ed è sempre in esse che possiamo vivere la liturgia, che è un richiamo a rinnovare l'adesione alla fede, a non dare per scontate certe scelte e che aiuta a darsi delle regole e una coerenza di vita.

In conclusione, lo Spirito Santo ci porta percepirci come un popolo di *Christifideles*, identità bella e rasserenante perché tiene in mezzo relazione verticale, con Cristo, e orizzontale, perché siamo tutti uguali. C'è diversità delle membra che però appartengono all'unico corpo della Chiesa. Tutti siamo chiamati nella Chiesa in uscita. È ovvio che la grande maggioranza dei cristiani sono laici che hanno in mano la missione, mentre i presbiteri e i religiosi devono mantenere vivo il fuoco con liturgia. Dopo secoli di Chiesa discente e Chiesa docente, con maggiore consapevolezza storica sappiamo che il compito del prossimo millennio è una Chiesa sinodale.

Sintesi della Zona II – Varese (a cura di Rosangela Carù)

– *Nei primi due momenti sono emerse queste considerazioni.*

Il brano della *Lettera di Pietro* sottolinea che «*siamo stirpe eletta [...] nazione santa, popolo che Dio ha acquistato per proclamare le sue opere*».

Queste parole sono dono per cui ringraziare e responsabilità, per cui impegnarci in una dimensione sinodale di comunione e corresponsabilità.

Inoltre, la *Lettera di Pietro* parla in forma collettiva (stirpe, popolo, nazione): fa riflettere sull'importanza di avere una dimensione comunitaria. Camminare insieme, non da soli, e nel confronto costante con la famiglia, nelle diverse forme di volontariato, in Parrocchia e nel Decanato.

Per avere sempre presente la prospettiva della Chiesa in uscita è fondamentale avere uno sguardo aperto e non ego-centrato, ma anche non solo sull'ambito strettamente ecclesiale.

Per alcuni, un aiuto grande a vivere la fede e a ricaricarla nella quotidianità deriva dall'appartenere all'AC, o ad altri movimenti, dalla formazione fatta insieme ai "fratelli" coi quali si cerca di crescere nella fede, di riflettere sulla quotidianità e capire come la Parola può illuminare e cambiare la propria vita.

La cura della vita interiore è fondamentale per vivere bene il proprio servizio.

Senza Dio non siamo popolo, se non abbiamo Dio che ci identifica, gli sforzi sono inutili.

La preoccupazione della prima Chiesa era di proclamare le opere di Dio.

Questa *Lettera* è stata scritta per dire chi erano i primi cristiani, ma questo vale anche per noi oggi ed è una responsabilità: come credenti, salvati da Gesù, abbiamo il compito di renderlo presente nel nostro mondo indifferente.

Dobbiamo essere capaci di essere credibili nella quotidianità, di riconosce-re e far sperimentare la misericordia di Dio per ognuno di noi. La ferialità è il tempo sacro per vivere la fede che è come una storia d'amore: sempre e non solo la domenica!

Nel cammino ci sono tanti piccoli passi che fanno sperimentare il privilegio di poter incontrare tante persone anche lontane dai consueti ambiti. Sarebbe auspicabile compiere ogni gesto come gesto d'amore.

In ogni circostanza sono sempre io: a Messa, in famiglia, al lavoro, nei vari ambienti... Il nostro stile ci identifica e ci differenzia dagli altri. Spesso siamo in contatto con non credenti che hanno stima di noi e riconoscono che la nostra fede ci rende diversi.

È bello avere amicizie con persone che condividono la fede. Camminare con altri, condividendo un cammino spirituale ha aiutato alcuni a fare scelte significative di servizio, di carità, far diventare oggetto di preghiera persone che stanno vivendo momenti di sofferenza, di prova, essere capaci di gesti concreti di solidarietà.

Un alimento alla propria fede è la lettura quotidiana della Bibbia, l'ascolto della Parola di Dio alla messa feriale oltre che domenicale, gli Esercizi Spi-

rituali e le Giornate Eucaristiche.

- *Nel terzo momento sono emersi questi aspetti principali.*

Riscoprire l'importanza del sacerdozio battesimale.

Porsi la domanda "Come posso essere testimone oggi?" muove tutto, poi troverò modi e mezzi.

Accoglienza, ascolto, dialogo restano l'inizio del processo da mettere in atto.

Importanza del senso di appartenenza ad una associazione, movimento, gruppo.

Consapevolezza di essere popolo di Dio.

Essere cristiani tutti i giorni.

Bisogno di momenti forti, aggreganti.

Essere testimoni nelle famiglie che chiedono l'iniziazione cristiana per i figli.

Sintesi della Zona III – Lecco (a cura di Carla Consonni)

«I laici sono uomini e donne "di Chiesa nel cuore del mondo" e uomini e donne "del mondo nel cuore della Chiesa". È vero che i laici sono chiamati a vivere principalmente la loro missione nelle realtà secolari in cui sono immersi ogni giorno, ma ciò non esclude che abbiano anche le capacità, i carismi e le competenze per contribuire alla vita della Chiesa. [...] Questa corresponsabilità vissuta fra laici e pastori permetterà di superare le dicotomie, le paure e le diffidenze reciproche. È ora che pastori e laici camminino insieme, in ogni ambito della vita della Chiesa, in ogni parte del mondo! I fedeli laici non sono "ospiti" nella Chiesa, sono a casa loro; perciò, sono chiamati a prendersi cura della propria casa».

- La mia quotidianità è per me il luogo significativo della mia vita di fede? La quotidianità è assolutamente il luogo significativo della vita di fede perché non è possibile pensare che la gran parte della vita, al di fuori delle celebrazioni o delle iniziative in Parrocchia, non debba e non possa avere un legame profondo con la propria vita di fede. Siamo convinti che è proprio nella vita di tutti i giorni e nei contesti in cui si vive che si esprima il vero ruolo dei laici. Quello di essere testimoni nelle piccole cose, su questa nostra terra tribolata, e di portare il seme del Vangelo nelle relazioni quotidiane e nei contesti apparentemente più lontani, per vivere in modo responsabile e corresponsabile facendoci carico l'uno dell'altro. Lo stile di Gesù può e deve essere la nostra "stella polare", anche nelle difficoltà e contraddizioni della vita quotidiana che non sono poche: nei luoghi di lavoro del tempo libero, della famiglia, dell'educazione, della politica, ecc. Pur tuttavia ci si rende conto che spesso risulta complesso saper ascoltare, comprendere, leggere il contesto della società e della comunità in cui viviamo, sempre più distratta e lontana. C'è un altro rischio tangibile ed è quello di non avere un pensiero critico e maturo nel costruire un confronto strutturato con gli altri che incontriamo nei nostri contesti di vita, soprattutto su alcuni temi emergenti e caldi che attraversano la nostra società. A volte,

poi, ci si rende conto che i tanti incontri significativi e le tante esperienze comunitarie belle e buone non cambiano così tanto il proprio modo di essere, e questo ci rende a volte anonimi, ripiegati su di noi, avulsi dal contesto, incapaci di una parola di speranza o di un pensiero altro.

- Con la mia vita quotidiana da cristiano come mi pare di contribuire all'edificazione di una Chiesa in uscita?

«Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliano l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio». La Chiesa diventa Chiesa in uscita quando nelle nostre famiglie, nella professione e nelle realtà in cui operiamo (scuola, ufficio, sindacato, cooperative...) si vive secondo quanto Cristo ci ha insegnato. "Testimoni credibili": è questo il nostro compito, è questa la vocazione a cui siamo chiamati.

La costruzione della Chiesa in uscita si esprime nella normalità di tutti i giorni: non dovrebbe essere una spinta straordinaria, per superare momenti di crisi, ma dovrebbe essere la radice della vita. Se la vita trova senso nel Vangelo, allora diventa naturale che ogni incontro che si fa, ogni scelta significativa che si prende, ogni contesto dove si opera, è occasione opportuno per testimoniare il Regno e quindi contribuire all'edificazione della Chiesa. In ogni luogo, il messaggio universale di benevolenza del Signore può generare, davvero, significativi e radicali cambiamenti in bene e di bene, che favoriscano il riconoscimento della piena dignità di ogni uomo e di ogni donna.

Il cristiano ha bisogno di luoghi nei quali abbeverarsi, prendere il senso e la forza, e questo è uno dei compiti della Parrocchia, ma è nella vita quotidiana che vive il Vangelo.

- Quale aiuto ricevo dalla Comunità cristiana o da esperienze associative per vivere questa mia testimonianza nell'ordinario?

Purtroppo, le comunità cristiane, così come sono organizzate, danno poco spazio al sostegno dei cristiani nei loro contesti di vita. Sono troppo impegnate a garantire la sussistenza delle proprie iniziative, pensate quando le forze erano diverse e quando il tessuto delle comunità era sicuramente più "cristianizzato". L'impressione diffusa è che si chiede di impegnarsi per coprire le cose da fare nella vita della Parrocchia e spesso ci si dimentica di quanto sia impegnativo essere cristiani tutti i giorni.

Se maggior responsabilizzazione dei laici vuol dire assumere ulteriori oneri per la gestione della vita parrocchiale, si rischia di non sottolineare la responsabilità dell'essere testimoni del Vangelo nella vita di tutti i giorni. Cosa che forse avrebbe un impatto più efficace in termini di annuncio.

Nonostante le difficoltà, al di là dei Consigli Pastorali e degli Affari Economici, le occasioni di ascolto dei laici sono piuttosto rare; questo potrebbe essere un ambito da sviluppare e costruire da parte del Gruppo Barnaba e della futura Assemblea Sinodale.

L'esperienza associativa può costituire un valido aiuto solo quando "è aperta", cioè quando non considera un tesoro geloso la propria esperienza di

fedele. Forse è questo il rischio maggiore che occorre affrontare. L'appartenenza ad un gruppo, associazione non deve farci sentire cristiani con la "C" maiuscola, ma ci deve aiutare a servire meglio, a stare in mezzo al popolo come Gesù vivificando le comunità nelle quali siamo chiamati ad operare. Collaborare con i presbiteri e con altre coppie nei corsi di preparazione al Matrimonio, o fare incontri con giovani famiglie o partecipare al gruppo CFE (Comunità Familiare di Evangelizzazione), sono esperienze di condivisione, che fanno sentire partecipi di un cammino più grande e aiuta a viveri momenti spirituali di incontro con i fratelli e con Gesù.

- Che cosa mi aiuta? Cosa ci ostacola? Quanto cammino insieme ad altri? Quando nella comunità cristiana sono offerte possibilità di confronto e scambio su come viviamo nel mondo a partire dall'Eucaristia e dalla Parola, allora ci si sente sostenuti ad essere lievito nella vita di tutti i giorni. Creare un ambiente accogliente e gioioso, dove essere cristiani è "bello" e dove è possibile camminare insieme condividendo la vita, è un aiuto per tutti e favorisce la corresponsabilità. Le difficoltà sono di diverso genere, certamente un eccessivo clericalismo o un esagerato protagonismo costituiscono ostacoli significativi nello sviluppo di un cammino personale e comunitario.

Sintesi della Zona IV – Rho (a cura di Alberto Bogdalin)

Come consiglieri della Zona IV ci siamo ritrovati in presenza a Rho, con il Vicario di Zona, S.E. mons. Luca Raimondi, per l'esercizio di ascolto che ci è stato proposto: dopo la lettura del brano tratto dalla *Lettera di san Pietro apostolo (1Pt 2,9-12)*, abbiamo vissuto insieme un momento di silenzio e successivamente ci siamo divisi in due gruppi più piccoli per la conversazione spirituale, di cui presentiamo i frutti.

Elementi sintetici emersi dopo il nostro colloquio spirituale nel gruppo moderato da Eugenio Di Giovine:

- il laico come cristiano testimone nella quotidianità più ordinaria, sia nel mondo che nella Chiesa. In ambito ecclesiale nessuno è "cliente" e "nessuno" è padrone ma tutti siamo protagonisti;
- dialogo e confronto: questo è l'ascolto. Non avere paura delle domande. Cercare sempre la relazione, la comunione, l'amicizia e la reciprocità;
- siamo tutti cristiani, "sopra tutto" cristiani, siamo un Popolo che cammina insieme;
- verso la comunità che ci ha generato alla fede siamo in debito. È bello rendere alla comunità con un ministero ecclesiale quanto ha fatto per noi. Resta però uno sfondo di solitudine: la comunità "invidia" ma non supporta, non sostiene e non accompagna;
- la vita di ogni cristiano deve essere percepita come una "esperienza fresca", che trasforma e attira a sé. Deve attirare in primis la santità dei battezzati non lo stato di vita o la vocazione specifica.

Elementi sintetici emersi nel colloquio spirituale nel gruppo moderato da Alberto Bogdalin:

- bisogno di una Chiesa che sia sempre più casa;
- prima della testimonianza c'è bisogno della casa;
- la casa non è astratta: non solo luoghi di culto o di attività, ma di relazione;
- non fede come crociata, ma come luce; il cristianesimo non cresce per proselitismo, ma per attrazione.

Sintesi

Dalla conversazione spirituale è emersa, anzitutto, l'importanza del camminare insieme, cioè del vivere un'esperienza comunitaria.

Sono diffusi il desiderio e la necessità di una Chiesa che abbia, in primo luogo, il carattere di una casa e che non sia un mero luogo di culto o di svolgimento di attività. In questa esperienza comunitaria risultano significativi il pregare insieme ed i vari momenti di arricchimento spirituale, così come sono fondamentali momenti in cui si coltivano relazioni autentiche. La comunità cristiana diviene quindi un luogo di preghiera, condivisione, dialogo, ascolto, collaborazione, sostegno reciproco e comunione. Ciascuno è chiamato ad essere protagonista nella sua unicità e diversità, così come avviene in una grande orchestra, ove vi sono tanti strumenti e suoni differenti, che insieme formano un'unica sinfonia.

Questa esperienza aiuta ad affrontare meglio il momento dell'uscita e dell'incontro con il mondo. Spesso, infatti, l'esperienza della quotidianità comporta alcune sfide da affrontare, come il relazionarsi con logiche mondane e con opinioni anche molto differenti. Il rischio, che tali sfide comportano in assenza di una comunità come sopra descritta, è quello di sentirsi soli, strani oppure semplicemente quello di essere trascinati dalle varie situazioni. La modalità preferibile per relazionarsi con tale diversità sembra, quindi, essere quella di una testimonianza fondata principalmente sulle opere.

In altri termini, la diversità non deve divenire motivo di scontro per imporre la propria fede, ma occasione per testimoniare la bellezza. Sebbene non sia inappropriata né tantomeno da escludere una testimonianza verbale, risulta essere più incisiva e immediata (almeno in un primo momento) una testimonianza fondata sulle opere perché, riprendendo Benedetto XVI, la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo. Vi è, in particolare, l'esigenza di cristiani coerenti, capaci di voler bene in maniera disinteressata, di ascoltare, di dialogare e di essere artigiani di relazioni autentiche. Significativo in tal senso è il versetto seguente della Parola consegnata nella traccia di lavoro: «*Tenetes una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita*» (1Pt 2,9-12). Appropriate risultano, altresì, essere le parole del servo di Dio don Oreste Benzi: «Per donare la luce agli uomini devi vivere ciò che dici di essere, perché ciò che sei grida molto più forte di quello che dici».

Sintesi della Zona V – Monza (a cura di Laura Gatelli)

Su cosa fondiamo il nostro essere cristiani? Il fondamento è l'ascolto dello Spirito e la docilità ad esso attraverso la Parola, che è sempre incarnata.

Il punto di vista cristiano si è perso, disperso in stili di vita, mentalità poco evangelici. È necessario riguadagnare il punto di vista evangelico. E un elemento importante è la fraternità. Dobbiamo riuscire a rendere la nostra presenza portatrice di un'amicizia con Gesù e a fare in modo che il senso di quello che facciamo sia fondato sulla Parola, soprattutto nell'attuale cultura che tende al pensiero unico, all'omologazione. E questo è possibile se ci sentiamo formati e accompagnati in gruppo.

Il fondamento del nostro essere cristiani diventa significativo se si traduce in un modo di essere, in scelte, non dallo sbandierare la fede ma dallo stile di relazione. Partiamo dunque dal discernimento del nostro stile di relazioni, ricordando che lo stile di relazione riguarda anche la fraternità e non è solo testimonianza individuale. I cristiani sono chiamati a testimoniare insieme: *«perché tutti siano una cosa sola»*, cercando il bello anche nelle sfumature faticose, per coltivare il fascino del non essere singoli ma comunità.

Saper leggere quanto gli altri siano dono per noi è una grazia.

Ricordiamo con coraggio e audacia l'atteggiamento di parresia dei primi cristiani.

Sintesi della Zona VI – Melegnano (a cura di Carlo Salvato)

- La quotidianità è dove l'incontro con Dio diventa concreto, nell'incontro con le persone. La quotidianità vissuta dai consiglieri (laici e consacrati) è il costante incontro dell'altro in tutte le circostanze di vita: il Matrimonio, la famiglia e il lavoro, la scuola, la comunità dei confratelli e dei fedeli.
- Vivere la fede nella quotidianità significa quindi interrogarsi su chi sia l'altro ("chi sei tu che mi guardi?"), per cogliere l'altro nella sua unicità, nella sua specificità, e scoprire così il volto di Gesù nell'altro.
- Questa relazione è possibile se negli incontri quotidiani si vive l'ascolto reciproco, il dialogo e il confronto, che porta ad affermare: "non mi sento solo con voi".
- Il dialogo aiuta poi a vivere con spirito di collaborazione, non di competizione, arricchendosi reciprocamente. Un sacerdote del nostro gruppo ha sperimentato la ricchezza del preparare le omelie domenicali presso diverse famiglie della propria comunità, cogliendo la ricchezza degli spunti che emergono, e aiutando ciascun membro della famiglia a scoprire la ricchezza nascosta della vita di fede dell'altro.
- L'ascolto e il dialogo, l'imparare dagli altri e lo specchiarsi negli altri, aiuta così a vivere la propria specifica vocazione, a dire sì ogni giorno alla propria scelta vocazionale, e così a "santificare il mondo": "siamo chiamati alla santità riscoprendo ogni giorno la nostra vocazione: questo è il punto di forza a cui siamo chiamati all'interno della Chiesa".
- Ascoltare significa anche formarsi, imparare, apprendere. In particolare, è emersa la centralità della Dottrina Sociale della Chiesa in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Ma è emersa anche la scarsa considerazione che essa ha e la limitata conoscenza da parte soprattutto dei laici. Una formazione più approfondita aiuterebbe tutti a vivere la quotidianità come

luogo principale della propria vita di fede.

- L’ascolto e la formazione richiedono poi tempo. Ci vuole tempo per far emergere la dimensione spirituale della nostra quotidianità. Se continuiamo a usare la parte razionale, non quella spirituale, è difficile fare emergere la ricchezza degli incontri che facciamo ogni giorno e interpretarli come occasioni per vivere la propria fede. Da questo emerge la centralità della preghiera e dell’Eucarestia per poter riuscire a interpretare la quotidianità come vita di fede.
- Anche la mancanza di una visione comunitaria, le divisioni e i personalismi impediscono la trasformazione della vita quotidiana in vita di fede. Lo Spirito Santo ci spinge e ci aiuta a “non mollare”, a capire come trasferire la Dottrina Sociale nella quotidianità. Nonostante le divisioni e i “compartimenti stagni”, lo Spirito ci aiuta a per portare avanti la nostra testimonianza.
- Nella vita delle nostre comunità, l’ascolto e il dialogo fraterno tra laici e consacrati può richiedere che si trovino modi, tempi e luoghi per un ascolto, una condivisione, prima di prendere scelte a tutti i livelli. Solo ascoltandosi a vicenda possiamo avere un orizzonte davanti a noi. Sarebbero allora opportuni momenti strutturati che aiutano la comunità a camminare insieme. Rendere determinante un luogo, un momento, una occasione per l’incontro, l’ascolto e la deliberazione sia all’interno della comunità, sia per la “Chiesa in uscita”.

Sintesi della Zona VII – Sesto San Giovanni (a cura di Marco Ranica)

La nostra corresponsabilità laicale risulta essere fondata e radicata nell’ascolto della Parola e nell’Eucaristia. La vita di fede (“ciò che si spera”) permette di armonizzare il vissuto, dando unità e senso a “ciò che si fa”. È lo Spirito a dare la grazia di conformarci ai pensieri ed ai sentimenti di Cristo.

Noi cerchiamo, attraverso le nostre opere, di avere uno sguardo profetico che permetta di cogliere tutte le occasioni che ci vengono offerte per annunciare ed incarnare, nella quotidianità delle piccole cose e dei semplici gesti, il messaggio evangelico.

Ci sentiamo parte del Popolo di Dio, e questo per noi significa capire come sia centrale una testimonianza che generi relazioni vere e franche, e sia caratterizzata da uno stile che ci faccia sentire nella storia “stranieri e pellegrini” e non “padroni stanziali e giudicanti”.

Da questa intuizione nascono due riflessioni:

- Nelle relazioni ad extra sentiamo un fortissimo senso di responsabilità nei confronti del prossimo. Cerchiamo di attuare un annuncio che non parta dalla dottrina ma dalla vicinanza umana, dall’ascolto, dall’accompagnamento, dalla consolazione e dall’aiuto concreto. Ci chiediamo, tuttavia, se veramente gli altri capiscano che il nostro agire manifesti l’annuncio del Vangelo. Gli altri intendono che le nostre azioni sono il nostro modo di “dare gloria a Dio” e annunciare la Buona Novella? Oppure scorgono solo un semplice “fare del bene” o del volontariato?

- *Ad intra*, avere una comunità, l'essere "popolo di Dio" è importante ma faticoso. Ci rendiamo conto che dai membri delle comunità ci aspetteremo, forse dandolo per scontato, un atteggiamento di "accoglienza evangelica" che invece manca. Al contrario nelle comunità si percepisce un atteggiamento di gestione autoreferenziale o individualistica, con poca consapevolezza di essere una "comunità". Dunque anche la vita comunitaria, il luogo che per eccellenza dovrebbe essere la nostra casa, deve fare ancora un suo percorso, essere un luogo in cui il Popolo di Dio si riconosca in cammino, sempre pellegrino e straniero. Sottolineiamo, infine, che un aiuto e un sostegno per la vita di fede viene anche o soprattutto dall'appartenenza ad alcune associazioni come l'AC o ai movimenti, dove si condividono fatiche e speranze e si è accompagnati ad affrontare con fiducia le sfide del vivere quotidiano.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

CONSIGLIO PRESBITERALE – In data **6 novembre 2023** il rev.do **don Filippo Carlo Francesco DOTTI** viene nominato **Membro di nomina Arcivescovile**.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X MANDATO) – In data **1° novembre 2023** il rev.do **don Luca Samuele SORCE** viene nominato **Membro** in rappresentanza del **presbiterio** della **Zona Pastorale VI** e **don Reginaldo MORLACCHI** **Membro** in rappresentanza del **presbiterio** della **Zona Pastorale IV**. In data **7 novembre 2023** il sig. **Federico BASSI** **rinuncia** all'incarico di **Membro** designato in **rappresentanza** dell'Associazione di **Comunione e Liberazione**. In data **21 novembre 2023** il rev.do **don Vincenzo MARRAS (Società di San Paolo)** viene nominato **Membro** designato dal **Segretariato Diocesano per i Religiosi**.

DOTTI don Filippo Carlo Francesco – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Rettore** per la **Formazione dei Diaconi**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

AMBUROSE fra Philominerai (O.S.M.) – In data **31 ottobre 2023** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Carlo al Corso**. Lascia l'incarico di **Vicario Parrocchiale** *ivi*.

MARTELLO don Fabrizio Aldo Maria (Diocesi di Albenga – Imperia) – In data **1° novembre 2023** viene destinato **Residente** nella Parrocchia di **S. Eugenio**. Lascia il compito di **Residente** con **Incarichi Pastorali** ai Santi **Nereo e Achilleo**, mantiene il compito di **Cappellano** della **Cappellania aeroportuale “Madonna di Loreto”** nell'Aeroporto di **Milano – Linate**.

MAURICIO FILHO P. Daniel (L.C.) – In data **3 novembre 2023** viene nominato **Parroco** della Parrocchia dei **Santi MM. Nazaro e Celso**.

PANZERI prof. don Gianluigi – In data **1° novembre 2023** viene nominato **Prefetto** delle **Prefettura Milano Nord-Est**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VILLAGÓMEZ AMÉZQUITA p. Felipe de Jesús (L.C.) – In data **15 novembre 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia dei **Santi MM. Nazaro e Celso**.

FORESE

ANGARONI don Luciano – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Decano del Decanato di Sesto San Giovanni**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

BRAMBILLA don Paolo – In data **3 novembre 2023** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Vigilio in Calco** e dei **Santi Gottardo e Colombano in Arlate di Calco**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CATTENEO diac. Enrico (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** per la **Pastorale familiare del Decanato di Sesto San Giovanni** e **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Stefano in Sesto San Giovanni**.

CAZZANIGA don Silvio – In data **1° novembre 2023** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Comunità Pastorale **“S. Teresa di Gesù Bambino” in Desio**. Lascia il compito di **Residente con Incarichi Pastorali** della Parrocchia di **S. Giovanni Battista in Robecco sul Naviglio**.

COLOMBO don Emilio – In data **3 novembre 2023** viene nominato **Decano Facente Funzioni del Decanato di Brivio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CONTI don Giuseppe Maria – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Decano del Decanato di Carate Brianza**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

CORTESI don Ambrogio – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Decano del Decanato di Tradate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FUMAGALLI don Luca – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Decano del Decanato di Magenta**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GADDA diac. Franco (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale per la Caritas** della città di **Saronno** e **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia dei **Santi Pietro e Paolo** in **Saronno**.

GALLI don Marco Giovanni – In data **1° novembre 2023** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Vincenzo in Viganò**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale ivi.

GAROFALO diac. Carmine (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Comunità Pastorale **“Madonna delle Lacrime”** in **Treviglio** con particolare riferimento al servizio liturgico nella Parrocchia di **S. Pietro Ap. in Treviglio**.

GUFFANTI don Marco – In data **1° novembre 2023** viene nominato **Incaricato della Pastorale Giovanile** nella Parrocchia di **S. Maria Immacolata in Origgio** mantenendo anche l'incarico di Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Santi App. Pietro e Paolo in **Uboldo**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a **S. Maria Immacolata in Origgio**.

IODICE diac. Cosimo (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Comunità Pastorale **“Sacro Cuore”** in **Triuggio**.

JARJOURA don Raymond (Diocesi di Beirut e Jbeil dei Greci-Melkiti) – In data **1° novembre 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Maria Assunta in Lacchiarella** e dei **Santi Donato e Carpofo** in **Casirate Olona di Lacchiarella**.

MOTTA don Carlo – In data **1° novembre 2023** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Vittore in Esino Lario**. Lascia l'incarico di Parroco di **S. Vigilio in Calco**, Parroco dei Santi **Gottardo e Colombano** in **Arlate di Calco** e Decano del Decanato di **Brivio**.

OSTROŹAŃSKI p. Jakub (R.C.I.) – In data **1° novembre 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Lorenzo M. in Trezzano sul Naviglio**.

OTTOBELLI diac. Eros (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Comunità Pastorale **“S. Giovanni Paolo II”** in **Pero**.

RADAELLI diac. Samuele (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Giuseppe** in **Cogliate**.

RE CECCONI don Luigi – In data **3 novembre 2023** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Maria Assunta in Golasecca**. Lascia l'incarico di **Amministratore Parrocchiale** ivi.

SPAZZINI don Ivano – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Decano** del **Decanato di Lissone**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

TORCHIANA diac. Eugenio (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Comunità Pastorale **“Maria Madre della Speranza”** in **Rho**.

TOSCA don Andrea – In data **1° novembre 2023** viene nominato **Vicario** della Comunità Pastorale **“S. Fermo M.”** in **Nerviano**.

TREMOLADA don Maurizio – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Decano** del **Decanato di Desio**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VALENTE don Dino – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Decano** del **Decanato di Paderno Dugnano**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

VINCINI don Michele (Diacono Permanente) – In data **4 novembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Maria Immacolata** in **Origgio**.

ZARDONI don Angelo – In data **1° novembre 2023** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Comunità Pastorale **“Madonna dell’Aiuto”** in **Gorgonzola**. Lascia il compito di **Residente con Incarichi Pastorali** nella Comunità Pastorale **“S. Francesco d’Assisi”** in **Mariano Comense**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CANTONI don Attilio Battista – Dal **1° novembre 2023** **Fidei Donum** a **Latin Katolik Meryem Ana Kilisesinde** in **Trabzon** (Turchia).

FONDAZIONE E.S.A.E. – In data **6 novembre 2023** il dr. **Franco BRAMBILLA** viene nominato **Membro** del **Comitato d’Indirizzo**.

CENTRO AMBROSIANO DI DOCUMENTAZIONE E STUDI RELIGIOSI – In data **7 novembre 2023** vengono nominati **Membri del Consiglio Direttivo**: **mons. Carlo AZZIMONTI (Presidente)**, **Paolo FRIGERIO**, **don Mattia COLOMBO**, **Marco RAIMONDI** e **don Andrea REGOLANI**. In pari data **Massimo Maria CREMONA** viene nominato **Revisore dei Conti**.

FONDAZIONE DIOCESANA PER GLI ORATORI MILANESI (F.O.M.) – In data **7 novembre 2023** il **rev.do don Giuseppe COMO** viene nominato **Presidente della Fondazione e Membro del Consiglio Direttivo**.

FONDAZIONE “CASA DELLA CARITÀ – ANGELO ABRIANI” – In data **23 novembre 2023** il **rev.do don Virginio COLMEGNA** viene nominato **Presidente Onorario**.

CONSIGLIO PER IL DIACONATO – In data **21 novembre 2023** viene nominato **Membro** il **rev.do don Antonio NOVAZZI**. In data **4 novembre 2023** **don Filippo Carlo DOTTI**, nominato **Rettore per la formazione dei Diaconi**, subentra come **Membro** a don Giuseppe Como.

CONSULTA PER I MIGRANTI – In data **21 novembre 2023** vengono nominati **Membri**: **don Francesco AIROLDI** per la **Zona Pastorale I**, **don Levi SPADOTTO** per la **Zona Pastorale V** e **don Alberto BERETTA** per la **Zona Pastorale VII**.

FONDAZIONE SCUOLA MATERNA AUTONOMA – In data **21 novembre 2023** vengono nominati: **dr. Paolo CUSMANO**, **Membro del Consiglio di Amministrazione** e il **dr. Giacomo Alberto BERMONE**, **Membro del Collegio dei Revisori dei Conti**.

Incardinazioni

In data **21 novembre 2023** il **rev.do don Marco Flavio MADÈ** viene escardinato dalla Diocesi di Roma e **incardinato** in **Diocesi di Milano**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

BANFI don Paolo Natale – Residente Parrocchia dei Santi Donato e Carpoforo in Casirate Olona di Lacchiarella – **1927 – 1951 - 6.11.2023**

CRIPPA mons. Gianpietro – Residente Parrocchia di S. Martino V. in Biassono – 1934 – 1958 – 15.11.2023

GELLI diac. Renato Valentino – Diacono Permanente – 1946 – 2006 – 15.11.2023

MAGGIONI don Giuseppe – Residente con Incarichi Pastorali nella Comunità Pastorale “S. Maria” in Lesmo – 1942 – 1966 – 25.11.2023

ZAUPA p. Giuseppe (Servi Cuore Imm. di Maria) – Parroco Parrocchia S. Carlo al Corso in Milano – 1953 – 1979 – 30.10.2023

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BARONI don Francesco – Comunità Pastorale “Maria Regina della Pace” – P.zza Salvo d’Acquisto, 1 – 20083 GAGGIANO MI

BERNASCONI mons. Francantonio – Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso – Via XX Settembre, 74 – 23822 BELLANO LC

MAROLDI diac. Fabio (Diacono Permanente) – Via San Nicolò, 5 – 23900 LECCO LC

PENNA diac. Gabriele (Diacono Permanente) – Via Venezia, 18 – 20090 CESANO BOSCONI MI

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

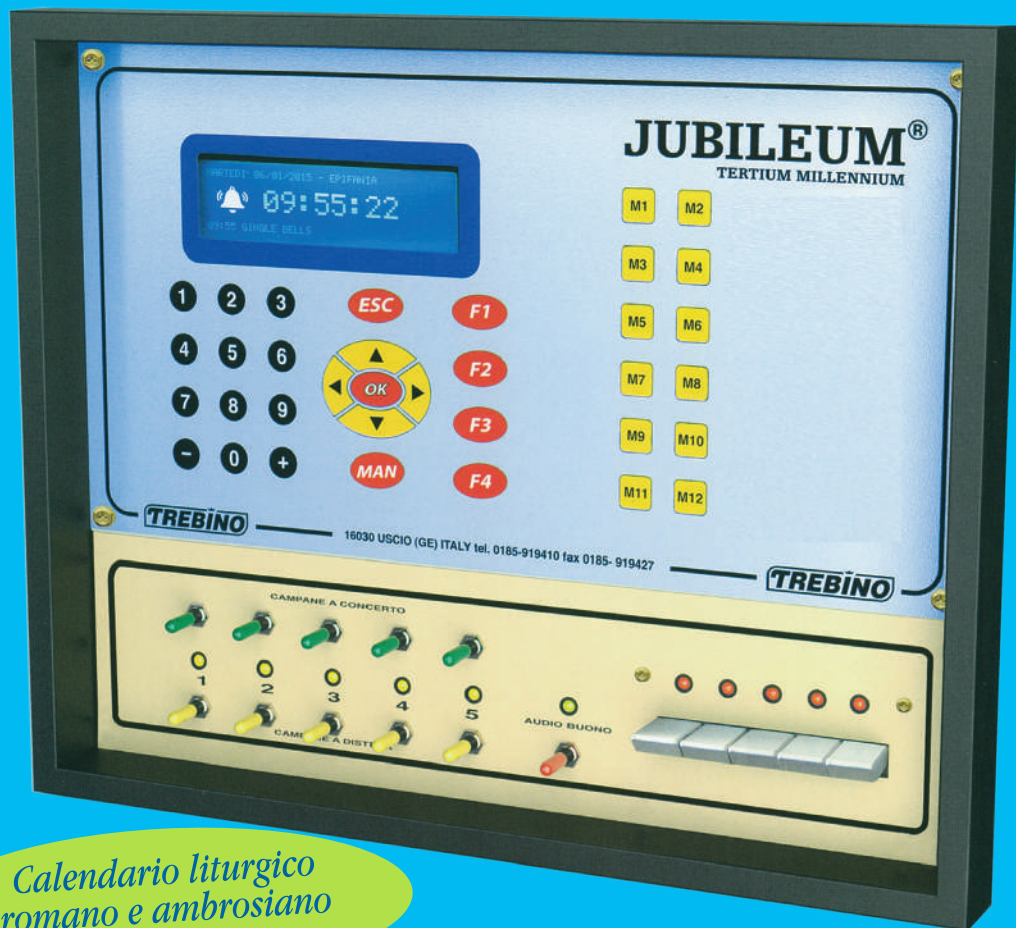
n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM[®] È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM[®]

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

**FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE**



Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0185.919427
e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.


De Antoni

DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



